



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

**Fondazione
Nazionale dei
Commercialisti**

DOCUMENTO DI RICERCA

ANALISI DELLA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA, IN EUROPA E NEL MONDO

STRUTTURA ED EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI
INDICATORI DI POLITICA FISCALE

Tommaso Di Nardo

10 OTTOBRE 2020



SOMMARIO

1. PRESENTAZIONE E QUADRO DI SINTESI	3
2. LA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA DAL 1980 AD OGGI	7
3. LA PRESSIONE FISCALE CENTRALE E LOCALE.....	11
4. LA STRUTTURA E LA COMPOSIZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE IN ITALIA.....	12
5. IL PESO DELLE SINGOLE IMPOSTE	16
6. LA PRESSIONE FISCALE SULLE FAMIGLIE	18
7. LA PRESSIONE FISCALE REALE.....	19
8. LA PRESSIONE FISCALE IN EUROPA.....	21
9. LA PRESSIONE FISCALE PER FUNZIONE ECONOMICA	30
10. LA PRESSIONE FISCALE NEI PAESI OCSE	41
11. IL CUNEO FISCALE OCSE	43
12. IL CORPORATE INCOME TAX RATE.....	47
13. IL TOTAL TAX RATE	52
14. THE PAYING TAXES SCORE	58
15. FONTI	64



1. Presentazione e quadro di sintesi

Secondo la Nedef 2020¹, la pressione fiscale subirà un ulteriore incremento nel corso dell'anno pari a 0,1 punti per poi innalzarsi ulteriormente e drasticamente di 0,5 punti nel 2021 fino a raggiungere il 43%. Il biennio successivo, sempre nelle stime Nedef, prevede un rientro di 0,2 punti nel 2022 e 0,2 punti nel 2023 per un totale di 0,4 punti, comunque inferiore all'incremento che si avrebbe nel biennio 2020-2021 stimato pari a +0,6.

Nel 2019, la pressione fiscale italiana ha ripreso a crescere, dopo cinque anni di progressivo rientro, portandosi al 42,4% con un incremento di 0,7 punti rispetto al 2018. Con 1,4 punti percentuali in più della media, l'Italia si colloca al sesto posto in Europa, scalando una posizione rispetto al 2018. Al netto del sommerso e dell'economia illegale, pari al 12% del Pil, ovvero 215 miliardi di euro, la pressione fiscale raggiunge il 48,2% (+5,8 punti percentuali rispetto a quella ufficiale) e nel confronto europeo balzerebbe al 1° posto.

In estrema sintesi, la pressione fiscale è e resta alta, sbilanciata dal lato del lavoro rispetto al consumo, prevalentemente centrale, fortemente condizionata dall'esistenza di un vasto sommerso economico, pesantemente schiacciata dal livello della spesa pubblica. Nonostante il continuo richiamo alle semplificazioni è parcellizzata in una miriade di singoli tributi, mentre il prelievo risulta sempre più concentrato su poche imposte. Pertanto, ogni tentativo di ridurla si scontra con le esigenze del bilancio pubblico appesantito da un'elevata spesa sociale, da inefficienze e sprechi e dal servizio del debito.

* * *

Rispetto al 1980, la pressione fiscale è salita di 11,1 punti di Pil dovuti interamente alla pressione tributaria (+11,3%), mentre la pressione contributiva si è ridotta (-0,2%). L'incremento della pressione tributaria ha riguardato sia le imposte dirette (+5,1%) che quelle indirette (+6,2%). Nel 2019, la pressione tributaria diretta e quella indiretta risultano perfettamente allineate al 14,4%. La pressione tributaria in c/capitale è pari a 0,1%.

La pressione tributaria, pari nel 2019 a 28,9%, pesa per il 24,7% a livello centrale e per il 4,2% a livello locale. Rispetto al 1980, l'incremento di 11,3 punti è dovuto per 7,9 punti a livello centrale e per 3,4 punti a livello locale.

Dall'analisi del gettito tributario per singola imposta, si evince che le prime 10 imposte (su 88 voci totali desumibili dalle tabelle Istat) coprono l'85% del totale. Lo stesso dato era pari all'82,3% nel 1995. C'è una tendenza alla concentrazione del prelievo tributario sulle imposte principali. Ad esempio, l'Irpef, che nel 2019 è la prima imposta con 176,8 miliardi di euro di gettito, copre il 34,2% del totale (+2% sul

¹ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Economia e Finanze – Aggiornamento 2020.



1995), l'Iva, che è la seconda imposta per gettito con 111,8 miliardi di euro, copre il 21,6% del totale (+1,3% sul 1995). Insieme, l'Irpef e l'Iva, coprono il 55,9% del gettito tributario totale (+3,3% sul 1995).

La pressione fiscale sulle famiglie, calcolata dalla FNC mediante una rielaborazione dei dati Istat, è risultata nel 2019 pari al 18%, in crescita di 0,3 punti rispetto al 2018. Dopo lo shock del 2012-2013, che ha visto la pressione fiscale italiana crescere di 2,1 punti percentuali, la pressione fiscale sulle famiglie è cresciuta ulteriormente portandosi al picco del 18,5% nel 2015 per poi rientrare leggermente riportandosi al valore del 2013, mentre nello stesso periodo la pressione fiscale complessiva si è ridotta di un punto percentuale.

Nel confronto internazionale, rispetto al 1995, anno base Eurostat, la pressione fiscale italiana è salita di 2,3 punti a fronte del +3,5 della Francia, del +11,3 della Grecia, del +3,2 della Spagna, del +5,5 del Portogallo e del +1,0 della Germania. Tra i c.d. "PIIGS", l'Italia è quella che ha subito l'incremento più contenuto.

Il 2012 è un anno chiave per la pressione fiscale italiana. Infatti, in un solo anno subisce un incremento di 2 punti, mentre raggiungerà il livello record del 43,4% nel 2013 allorché crescerà di un altro 0,1%. Quello del 2012 è il quarto incremento (in rapporto al Pil) più elevato di sempre. Infatti, ricordiamo il +2,9% del 1982, il +2,2% del 1983 e il +2,5% del 1992.

Nel suo punto di massimo, raggiunto nel 2013, l'incremento è stato di 3,3 punti rispetto al 1995, anno base del confronto internazionale, contro il +2,0 della Spagna, il +5,7 del Portogallo e il +8,9 della Grecia, con la Francia a +3,9 e la Germania a -0,8.

Dal 2014 in poi, l'Italia, fatta eccezione per l'Irlanda e la Danimarca, è il paese con la riduzione maggiore della pressione fiscale in Europa (-1,5 punti) rispetto al +3,2 del Portogallo, al +1,6 della Spagna, al +2,7 della Grecia, al +1,8 della Francia e al +1,6 della Germania.

Il quinquennio 2014-2018 rappresenta il ciclo migliore per la pressione fiscale italiana (-1,6 punti). Tra il 1998 e il 2005, la pressione fiscale italiana registra un altro periodo di eccezionale riduzione (-3,3 punti) in condizioni finanziarie, però, molto diverse. In quel periodo, infatti, il debito pubblico era ad un livello significativamente più basso pari a 116,8% nel 1997 (con addirittura il 106,6% nel 2005) contro il 135,4% del 2014. Del resto, nel 1997 la spesa pubblica è al 49,5% del Pil, livello che scenderà al 47,2% nel 2005 per poi risalire negli anni successivi oltre il 50%.

La pressione fiscale italiana, nella comparazione internazionale effettuata grazie alle statistiche della Commissione europea, si mostra sbilanciata dal lato del lavoro rispetto al consumo. Nel 2018, ultimo anno disponibile, in Europa per pressione fiscale sul consumo l'Italia con l'11,1%, pur essendo in linea con la media EU-27, è al 21° posto, mentre si colloca al settimo posto (in peggioramento rispetto all'anno precedente) per pressione fiscale sul lavoro pari al 21% e al quinto posto per pressione fiscale sul capitale che è pari al 9,6%.



Ciò spiega anche perché il cuneo fiscale misurato dall'Ocse in Italia sia particolarmente elevato. L'Italia, infatti, occupa la terza posizione tra i paesi Ocse per il cuneo calcolato per il contribuente single e al primo posto per il cuneo calcolato per una coppia con due figli.

Secondo l'Ocse, il *Corporate Tax Rate* italiano, nella versione che combina l'aliquota centrale con quella locale, si è ridotto al 27,8% dal 41,3% del 2000, migliorando stabilmente il *ranking* italiano. Il *Total Tax Rate*, secondo la Banca Mondiale (*Doing Business 2020*), è risultato pari al 59,1% dal precedente 48%. Rispetto al *Doing Business 2006*, il *Total Tax Rate* si è ridotto di 17,6 punti migliorando sensibilmente il *ranking* italiano, pur essendo ancora peggiore di quello di Spagna e Germania oltre che di quelli del Regno Unito e del Canada che presentano i livelli più bassi.

La situazione italiana, invece, rimane ancora critica sul fronte dell'efficienza del sistema fiscale nelle comparazioni internazionali. Se, infatti, nella classifica generale del *Doing Business* stilata dalla Banca Mondiale, l'Italia si colloca al 58° posto su 180 paesi esaminati, in quella del *Paying Taxes*, l'Italia scivola al 128° posto appesantita dai tempi lunghi stimati per gli adempimenti fiscali e per le fasi successive di gestione dei rimborsi e delle verifiche fiscali.

In generale, l'analisi complessiva degli indicatori di pressione fiscale italiani ed il confronto internazionale indicano quanto sia ancora particolarmente elevato il peso del prelievo fiscale in Italia sia a livello macro, con il 42,4% ufficiale e il 48,2% reale, sia a livello micro con un cuneo fiscale del 48% e un *total tax rate* del 59,1%. La riduzione della pressione fiscale, iniziata nel 2014, dopo l'ultimo pesante *shock* del 2012-2013, si è interrotta nel 2018 ed ha riguardato prevalentemente le imprese, dal momento che la pressione fiscale sulle famiglie non ha beneficiato di questa riduzione ed è, anzi, risultata in aumento.

* * *



QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI E POSIZIONAMENTO RISPETTO AI PAESI EU27

Il quadro di sintesi degli indicatori mostra, infatti, come l'Italia occupi, generalmente, le prime posizioni in termini di incidenza del peso fiscale, mentre si colloca agli ultimi posti in termini di efficienza del sistema economico e, soprattutto, del sistema fiscale. In particolare, si evidenzia come la tassazione sia fortemente sbilanciata sul reddito da lavoro, mentre appare più debole sul consumo. Ciò, ovviamente, non dipende unicamente dalle aliquote, ma anche e, soprattutto, dall'entità dell'economia sommersa. Lo dimostra l'asimmetria esistente tra posizionamento rispetto alle aliquote e posizionamento rispetto al peso fiscale complessivo. Infatti, l'Italia, per quanto riguarda l'Iva, cioè la principale imposta sui consumi, pur occupando la decima posizione per aliquota standard, scivola alla 26° posizione per il peso del gettito sul Pil.

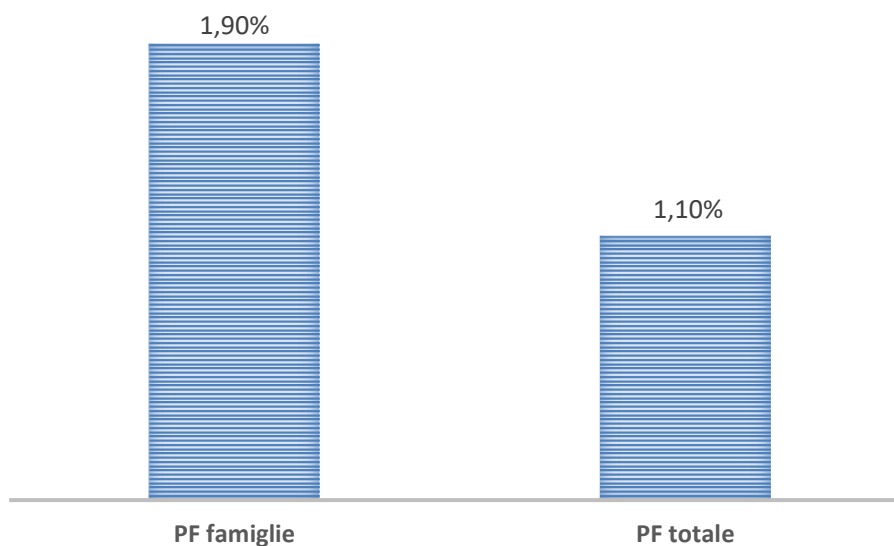
INDICATORI PRINCIPALI	VALORE 2019	RANK 2019**
Pressione fiscale apparente (Istat)	42,4%	6°
Pressione fiscale reale (Stima FNC)	48,2%	1°
Cuneo fiscale single senza figli (Ocse)	48,0%	3°
Cuneo fiscale coppie monoreddito con figli (Ocse)	39,2%	1°
<i>Total Tax and Contribution Rates (World Bank and PwC)*</i>	59,1%	2°
<i>Easy of Doing Business (World Bank)*</i>	72,9	23°
<i>Paying Taxes (World Bank and PwC)*</i>	64,0	27°
ALTRI INDICATORI (Eurostat)	VALORE 2018	RANK 2018**
Pressione fiscale sul consumo	11,1%	21°
Pressione fiscale sul lavoro	21,0%	7°
Pressione fiscale sul capitale	9,6%	5°
INDICATORI SPECIFICI (Eurostat)	VALORE 2018	RANK 2018**
<i>Value Added Tax (Aliquota standard)</i>	22,0%	10°
<i>Value Added Tax (% Pil)</i>	6,2%	26°
<i>Personal Income Tax (Top statutory tax rates)</i>	47,2%	12°
<i>Personal Income Tax (% Pil)</i>	11,6%	5°
<i>Corporate tax Rate (Aliquota standard)</i>	28,7%	5°
<i>Corporate tax Rate (% Pil)</i>	1,9%	24°

*Indicatori di efficienza. **Il rank è riferito per tutti gli indicatori ai paesi europei EU27.

Nonostante gli interventi sul cuneo fiscale degli anni precedenti, la pressione fiscale sulle famiglie resta particolarmente elevata. La figura seguente mostra il maggiore peso subito dalle famiglie in seguito allo shock fiscale 2012-2013. I dati Istat relativi al 2019 confermano quanto già rilevato in precedenza sulla base di stime provvisorie.



INCREMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE ITALIANA (FAMIGLIE E TOTALE) TRA IL 2011 E IL 2019



Fonte: Stima FNC su dati Istat

2. La pressione fiscale in Italia dal 1980 ad oggi

La pressione fiscale, uno dei più importanti indicatori di politica economica di un paese, misura il sacrificio imposto alla collettività dallo Stato e, più in generale, dal Settore Pubblico. Normalmente, la pressione fiscale è misurata dal rapporto tra tutte le entrate fiscali delle pubbliche amministrazioni, che compongono il Settore Pubblico, e il Prodotto interno lordo. Le entrate fiscali comprendono tutte le entrate pubbliche di diritto pubblico ovvero ogni entrata di un qualsiasi bilancio di un ente pubblico acquisita in forza dell'esercizio da parte dell'ente stesso della potestà di prelievo coattivo. Le entrate fiscali comprendono, dunque, sia le entrate tributarie che quelle contributive obbligatorie. Tra queste rientrano non solo i tributi, essenzialmente rappresentati dalle imposte e dalle tasse regolarmente versate dai contribuenti, ma anche le entrate provenienti dall'accertamento fiscale e dalle sanzioni².

Nel 2019, la pressione fiscale italiana è risultata pari al 42,4% con un incremento annuale di 0,7 punti. Nel 2019 si è dunque interrotto il trend positivo di riduzione della pressione fiscale che durava ininterrottamente da cinque anni, dal 2014 al 2018, durante il quale la pressione fiscale italiana è diminuita di 1,7 punti di Pil. Una discesa questa che in ogni caso non era valsa a recuperare interamente lo shock fiscale del biennio 2012-2013 pari a un incremento di 2,1 punti di Pil. Ad oggi e cioè a fine 2019, a distanza di sei anni dallo shock 2012-2013, il recupero si è dunque ridotto a un punto di Pil.

² Gli indicatori di pressione fiscale sono di due tipi. Quelli *backward looking* utilizzano i dati delle imposte effettivamente versate. Quelli *forward looking* si basano sull'applicazione della normativa fiscale ad una situazione ipotetica. Nel presente documento sono utilizzate entrambe le tipologie di indicatori. In particolare, i dati ufficiali Istat ed Eurostat sono del tipo *backward looking*, mentre quelli della Banca Mondiale elaborati nell'ambito del progetto *Doing Business* sono del secondo tipo e sono utilizzati soprattutto nei confronti internazionali.



Rispetto al 2005, anno nel quale dopo lo shock del 1992-1993, pari a +3,5 punti di Pil, la pressione fiscale era ritornata al di sotto della barriera psicologica del 40% ed era risultata pari addirittura al 39%, oggi la pressione fiscale italiana, nonostante la straordinaria discesa dei tassi di interesse e quindi del servizio del debito, è più alta di 3,4 punti di Pil.

Il grafico riporta anche l'evoluzione tendenziale della pressione fiscale italiana dal 2020 al 2023 secondo le stime presentate dalla Nadef 2020. Le stime indicano un ulteriore incremento della pressione fiscale nel 2020 e nel 2021 fino ad arrivare al 43% per poi calare leggermente nel biennio successivo recuperando 0,4 punti.

La ricostruzione della serie storica della pressione fiscale italiana dal 1980 al 2019 riportata nella figura 1 mostra quanto sia ampio il differenziale tra il punto di minimo, registrato nel 1981 al 31,1%, e il punto di massimo, registrato nel biennio 2012-2013 al 43,4%, con un divario di 12,3 punti percentuali.

La pressione fiscale italiana era di poco superiore al 30% all'inizio degli anni '80 mentre la spesa pubblica era al 41,4% e il debito pubblico al 56,1% del Pil. La crescita galoppante della spesa pubblica negli anni '80 (passata dal 41,4% al 56,6% del 1993) provoca il progressivo innalzarsi del debito pubblico (che raggiunge il 121,8% nel 1994) e la conseguente inarrestabile crescita della pressione fiscale (42,9% nel 1993). Nel 1992 la pressione fiscale italiana supera, per la prima volta, la soglia del 40% e tranne il 2005 in cui riesce a scendere al 39,0% rimane stabilmente al di sopra di questa soglia per 27 anni raggiungendo il suo record assoluto nel 2013 al 43,4%.

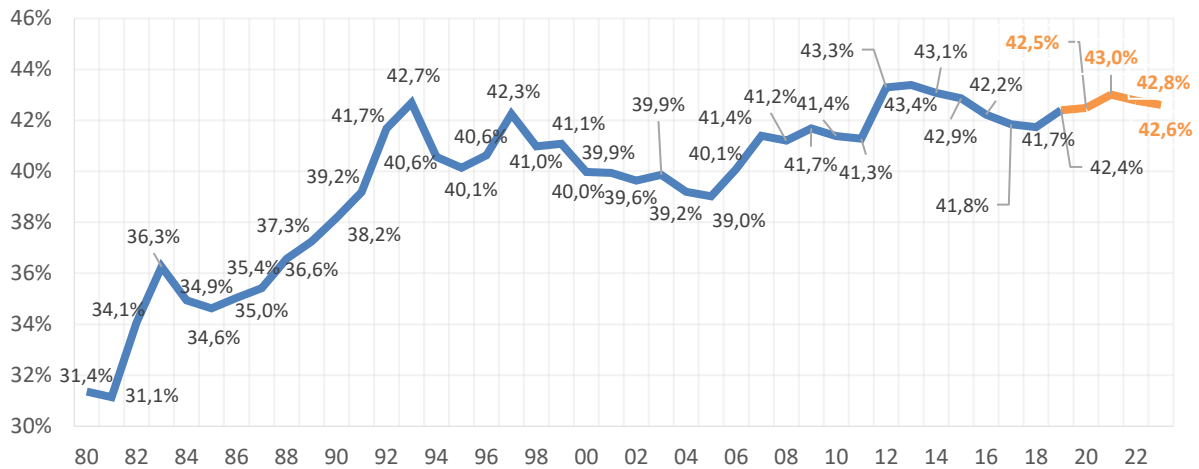
Inoltre, dal grafico si vede come il grande balzo della pressione fiscale italiana sia avvenuto tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, precisamente tra il 1985 (34,6%) e il 1993 (42,9%) con un aumento di 8,3 punti percentuali. In aggiunta, si vede come la pressione fiscale, una volta superata la barriera del 40% nel 1992, abbia mantenuto un'oscillazione molto contenuta in un intervallo di 4,5 punti percentuali scendendo a un minimo di 39,0% nel 2005 per poi raggiungere il massimo di 43,4% nel biennio 2012-2013 e restando per lo più al di sopra del 40%. L'incremento annuale più cospicuo si è verificato nel 1982 (+3%) seguito dal 1992 (2,5%), dal 1983 (+2,2%) e dal 2012 (+2%). La riduzione annuale più significativa, invece, è avvenuta nel 1994 con una riduzione di 2,1 punti percentuali. Dal picco massimo conseguito nel biennio 2012-2013, la pressione fiscale è scesa progressivamente anche se molto lentamente di 1,7 punti percentuali in cinque anni fino al 2018, per poi risalire bruscamente nel 2019 (42,4%).

Dal 1980 al 2019, la pressione fiscale italiana è cresciuta di 11,1 punti di Pil. Il peso maggiore si è scaricato interamente sulle imposte (+11,3%) mentre i contributi previdenziali hanno perso di peso (-0,2%), e tra le imposte il peso maggiore si è scaricato su quelle indirette (+6,2%) rispetto a quelle dirette (+5,1%).

La storia della pressione fiscale italiana dal 1980 ad oggi indica che a un calo del livello generale ha fatto sempre seguito un aumento anche brusco della pressione fiscale. È accaduto nel 1997, nel 2007 e nel 2012.



Figura 1 - La Pressione Fiscale in Italia dal 1980 al 2023. (Valori %)

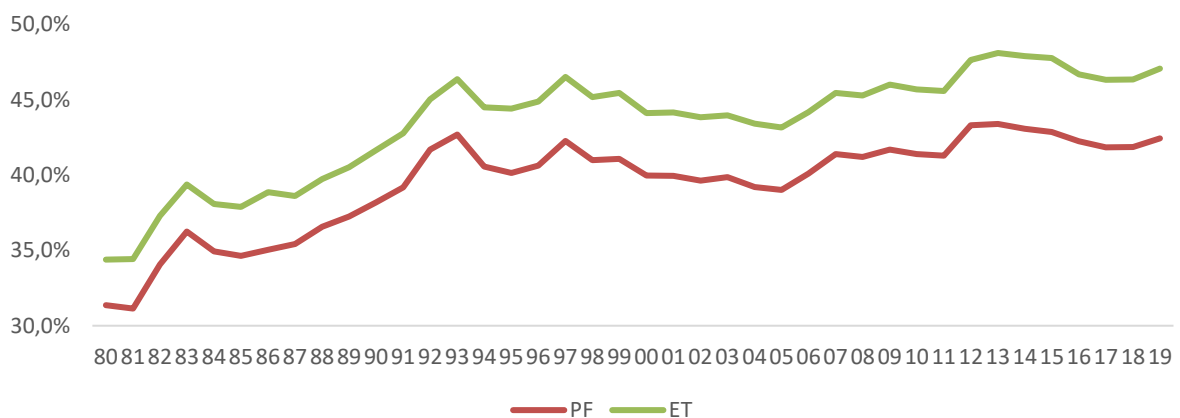


Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat e Mef. Stime NadeF 2020 Anni 2020-2023.

Naturalmente, la dinamica della pressione fiscale è condizionata dalla politica di bilancio del governo e, in particolare, dalle necessità finanziarie delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, sulle quali grava l'onere del funzionamento dello Stato e della erogazione dei servizi pubblici oltre che dei sussidi sociali e degli investimenti pubblici. È necessario, dunque, contestualizzare l'evoluzione della pressione fiscale nell'ambito dell'evoluzione del bilancio pubblico complessivo e, in particolare, della spesa pubblica.

Prima ancora, però, è utile soffermarsi sull'analisi del rapporto tra l'andamento della pressione fiscale e delle entrate totali. Infatti, come si può notare anche dal grafico seguente, nel corso degli anni, le entrate totali del bilancio pubblico sono cresciute a un ritmo superiore a quello delle entrate fiscali. Se nel 1980 le entrate totali erano di 3 punti di Pil superiori a quelle fiscali, nel 2019 tale divario è cresciuto fino a raggiungere i 4,6 punti con un *record* di 4,9 punti nel 2015.

Figura 2 - La Pressione Fiscale e le entrate totali in rapporto al Pil in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

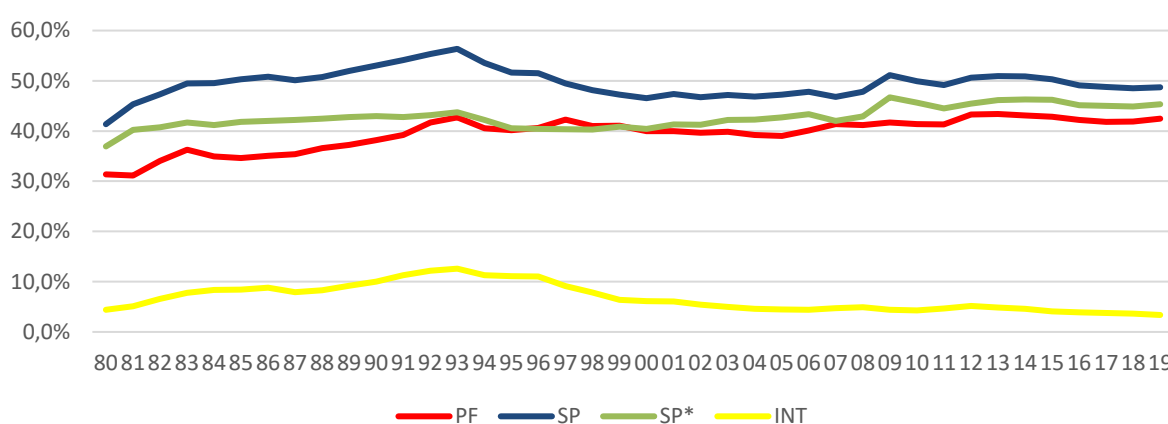
La spesa pubblica nel 1980 è 10 punti superiore alla pressione fiscale. È evidente che questo saldo negativo è coperto per 3 punti dalle altre entrate e per 7 punti dal *deficit*. Il problema è che questo *gap*



continuerà a crescere in maniera drammatica negli anni successivi fino a raggiungere il record nel 1986 con un valore di +15,8 punti. In quel momento, il plus delle altre entrate è pari ad appena 3,8 punti, pertanto la pressione sul deficit è pari a 12 punti di Pil. Solo nel 1997 quel divario scenderà sotto il 10%.

Negli anni Ottanta la dinamica del bilancio pubblico è molto semplice quanto drammatica. Da un lato cresce la spesa sociale insieme ad inefficienze e sprechi vari, dall'altro cresce la spesa per interessi sul debito collegata all'incremento del deficit e del debito. Nel 1980, gli interessi sono pari al 4,4% del Pil, cominceranno a crescere di anno in anno in maniera esponenziale fino a raggiungere il record di 12,6% del Pil nel 1993. Se, dunque, inizialmente la pressione fiscale cresceva spinta dalla spesa pubblica corrente, successivamente viene ulteriormente spinta dagli interessi sul debito. Questo processo durerà fino al 1997 e cioè fino all'accordo di Maastricht e alla decisione di far aderire l'Italia all'Unione economica e monetaria. Da quel momento, la spesa pubblica sarà tenuta sotto controllo e i tassi di interesse si ridurranno significativamente, ma la pressione fiscale ha ormai superato il 40% e tranne il periodo dal 2001 al 2005, quando toccherà il 39%, non scenderà mai più sotto quel livello.

Figura 3 - La Pressione Fiscale, la spesa pubblica e gli interessi sul debito in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)

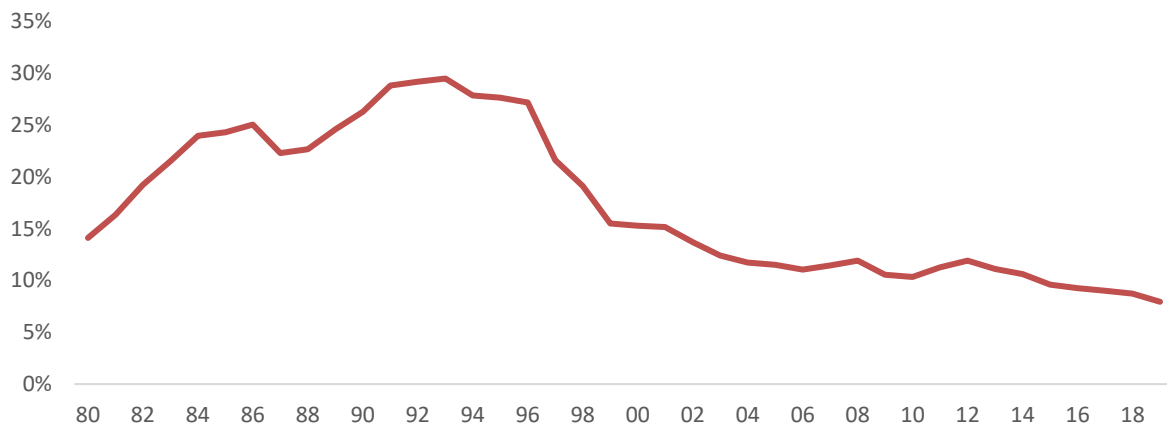


Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Uno dei momenti più drammatici nella storia recente del bilancio pubblico italiano è stato certamente nella prima metà degli anni Novanta. In particolare, nella primavera del 1992 si verificò il momento più drammatico con la crisi della lira e il varo di una manovra finanziaria straordinaria da circa 100 miliardi di lire da parte dell'allora governo Amato. L'indicatore che più di tutti rende bene l'idea del momento non è tanto il livello del deficit (10%) o del debito pubblico (105%), quanto degli interessi sul debito (12,6%). Come si vede dal grafico seguente, la spesa per interessi sul debito, nel 1992 raggiunge il 29,2% delle entrate fiscali e nel 1993 il livello record del 29,5%. La stessa voce, però, come si vede molto bene dal grafico, crollerà subito dopo il 1996 e, a parte la parentesi negativa 2011-2013 in occasione della crisi finanziaria internazionale che portò alla crisi del debito sovrano in Europa, continuerà a scendere fino al livello storicamente molto basso del 2019 (3,4% del Pil e 7,9% delle entrate fiscali).



Figura 4 - Gli interessi sul debito in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)

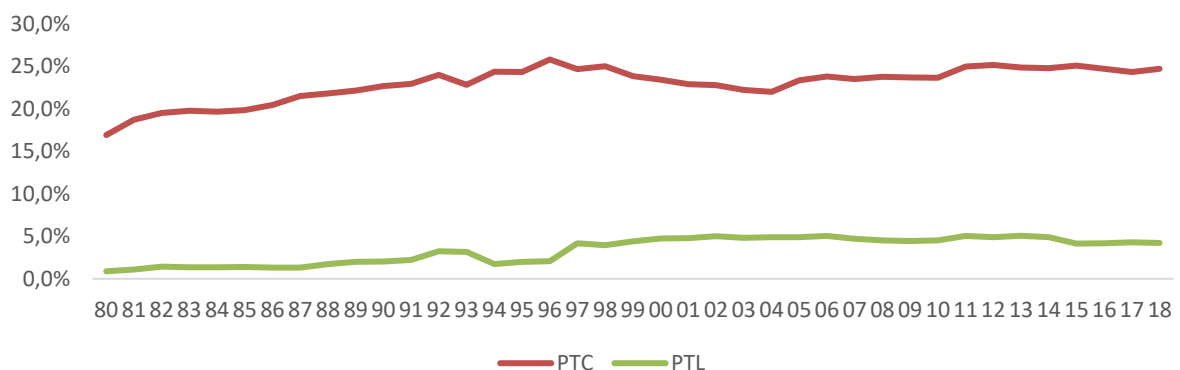


Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

3. La pressione fiscale centrale e locale

L'incremento totale di 11,4 punti di pressione fiscale riguardante la pressione tributaria è dovuto per 8 punti alla pressione tributaria centrale e 3,4 punti a quella locale (Fig. 5). La pressione tributaria locale passa dallo 0,8% del 1980 al 2% del 1990 fino ad arrivare al massimo del 5,1% nel 2012 per poi ridiscendere al 4,2% nel 2019. In particolare, dalla figura 5, si può notare come nel periodo 1998-2005, ad un costante e significativo calo della pressione tributaria centrale, abbia fatto da contrappeso un aumento costante ed altrettanto significativo di quella locale.

Figura 5 - La Pressione Tributaria centrale e locale in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)

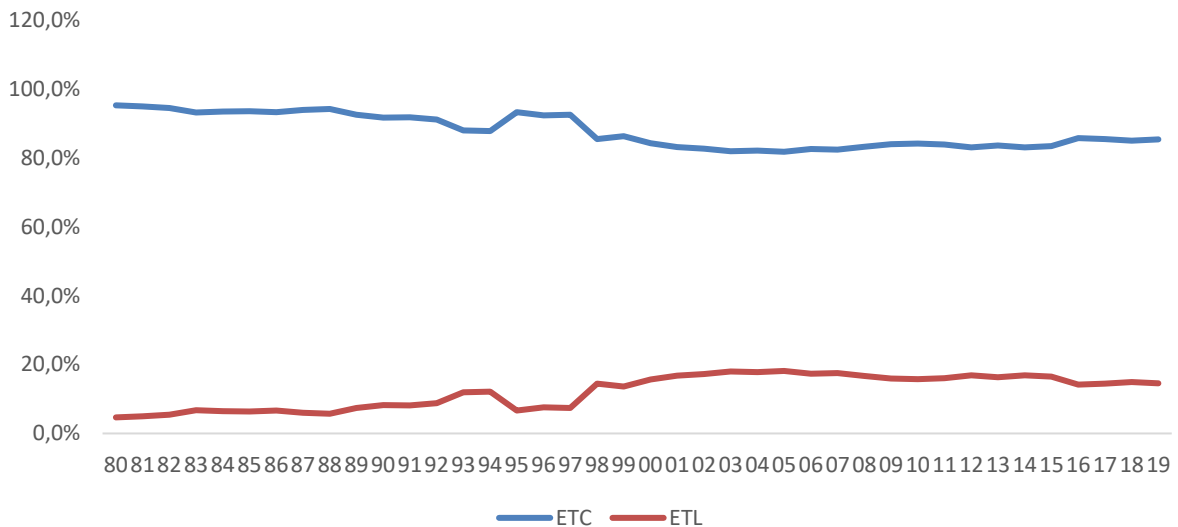


Fonte: Elaborazione FNC su dati Istat

Questo fenomeno lo si può osservare ancora meglio nella figura seguente. Qui si vede come, mentre la quota di entrate tributarie centrali sulle entrate tributarie totali si riduce di 9,9 punti passando da 95,3% a 85,4%. Per contro, quella locale, cresce di 9,9 punti passando dal 4,7% al 14,6%.



Figura 6 - Le Entrate Tributarie centrali e locali sul totale in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)



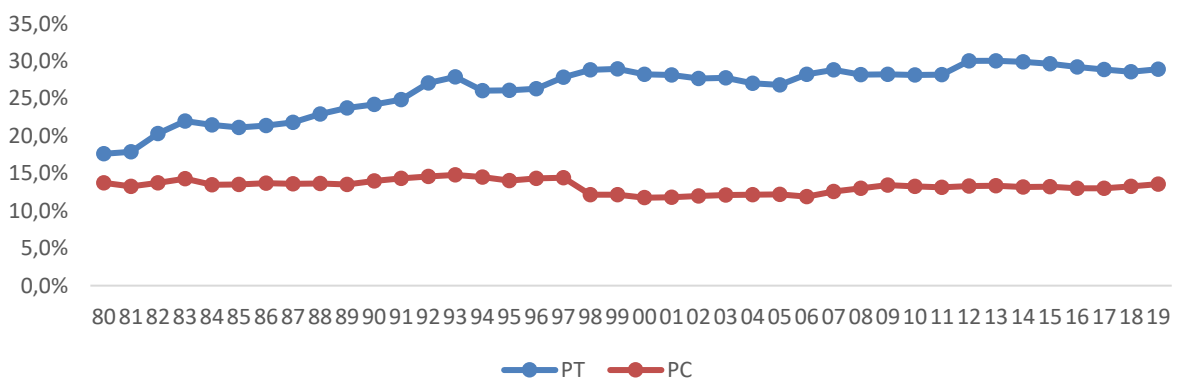
Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

4. La struttura e la composizione della pressione fiscale in Italia

La pressione fiscale complessiva si scompone in pressione tributaria e pressione contributiva. A sua volta, la pressione tributaria si scompone in pressione tributaria diretta, indiretta e in c/capitale. La tabella 1 riporta l'incidenza rispetto al Pil delle singole componenti della pressione fiscale dal 1980 ad oggi.

Innanzitutto, si osserva come nel tempo l'incremento della pressione fiscale complessiva è interamente imputabile all'aumento della pressione tributaria (+11,1%), mentre la pressione contributiva si è addirittura leggermente ridotta (-0,2%) dopo essere aumentata tra il 1990 e il 1997. Nell'ambito della pressione tributaria, l'incremento ha riguardato sia le imposte dirette (+5,1%) che quelle indirette (+6,2%), mentre quelle in c/capitale, a parte l'1,9% raggiunto episodicamente nel 1992 e l'1,3% raggiunto nel 2003, sono rimaste ferme allo 0,1%.

Figura 7 - La Pressione Tributaria e quella contributiva in Italia dal 1980 al 2019. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.



Come si vede dalla tabella, l'incremento è stato maggiore per le imposte indirette (+1,1 punti in più delle dirette) che a fine periodo risultano perfettamente allineate a quelle dirette (14,4% e 14,4%), allineamento perfetto che si è verificato già nel 2001 (14,1% entrambe).

Tabella 1 - Le componenti della pressione fiscale. Anni 1980-2019. (Valori % e var. %)

ANNO	IMPOSTE INDIRETTE	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE IN C/CAPITALE	ENTRATE TRIBUTARIE	CONTRIBUTI SOCIALI	ENTRATE FISCALI
1980	8,2	9,3	0,1	17,6	13,7	31,4
1981	7,7	10,1	0,1	17,9	13,2	31,1
1982	8,4	11,4	0,5	20,3	13,8	34,1
1983	9,0	11,9	1,1	22,0	14,3	36,3
1984	9,1	12,0	0,4	21,5	13,5	34,9
1985	8,8	12,2	0,1	21,1	13,5	34,6
1986	8,9	12,3	0,1	21,4	13,7	35,0
1987	9,2	12,5	0,1	21,8	13,6	35,4
1988	9,9	12,9	0,1	22,9	13,7	36,6
1989	10,0	13,5	0,2	23,7	13,5	37,3
1990	10,3	13,8	0,1	24,2	14,0	38,2
1991	10,8	13,9	0,2	24,9	14,3	39,2
1992	10,9	14,2	1,9	27,1	14,6	41,7
1993	11,6	15,6	0,7	27,9	14,8	42,7
1994	11,4	14,5	0,1	26,1	14,5	40,6
1995	11,7	13,9	0,5	26,1	14,0	40,1
1996	11,5	14,5	0,3	26,3	14,3	40,6
1997	12,0	15,2	0,7	27,8	14,4	42,3
1998	14,8	13,7	0,4	28,8	12,2	41,0
1999	14,5	14,3	0,1	28,9	12,2	41,1
2000	14,4	13,8	0,1	28,2	11,7	40,0
2001	14,0	14,1	0,1	28,1	11,8	39,9
2002	14,1	13,4	0,2	27,7	12,0	39,6
2003	13,7	12,8	1,3	27,8	12,1	39,9
2004	13,7	12,8	0,6	27,0	12,2	39,2
2005	13,9	12,8	0,1	26,8	12,2	39,0
2006	14,5	13,7	0,0	28,2	11,9	40,1
2007	14,3	14,5	0,0	28,8	12,6	41,4
2008	13,5	14,6	0,0	28,2	13,0	41,2
2009	13,4	14,1	0,8	28,2	13,4	41,7
2010	13,8	14,1	0,2	28,1	13,3	41,4
2011	14,0	13,8	0,4	28,2	13,1	41,3
2012	15,1	14,8	0,1	30,0	13,3	43,3
2013	14,8	14,9	0,3	30,0	13,4	43,4
2014	15,2	14,6	0,1	29,9	13,2	43,1
2015	14,9	14,7	0,1	29,6	13,2	42,9
2016	14,3	14,6	0,3	29,2	13,0	42,2
2017	14,3	14,4	0,1	28,9	13,0	41,8



ANNO	IMPOSTE INDIRETTE	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE IN C/CAPITALE	ENTRATE TRIBUTARIE	CONTRIBUTI SOCIALI	ENTRATE FISCALI
2018	14,4	14,0	0,1	28,5	13,2	41,7
2019	14,4	14,4	0,1	28,9	13,5	42,4
18-19	0,1	0,3	0,0	0,4	0,3	0,7
80-19	6,2	5,1	0,0	11,3	-0,2	11,0
80-13	6,6	5,7	0,2	12,4	-0,4	12,0
13-19	-0,4	-0,6	-0,2	-1,2	0,2	-1,0

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

La dinamica appena osservata si evince ancora meglio dalla tabella 2 dove si misura il rapporto delle singole componenti sul totale. Da essa si evince il crescente peso sia delle imposte dirette che indirette, infatti se nel 1980 contavano rispettivamente per il 29,6% e per il 26,2%, nel 2019 le imposte dirette raggiungono il 33,9% mentre quelle indirette il 34,0%. Nel corso degli anni, i picchi massimi si sono riscontrati nel 1993 per le imposte dirette (36,5% sul totale) e nel 1998 e nel 2006 per quelle indirette (circa il 36,1%). Discorso inverso per i contributi sociali che dal 43,8% registrato nel 1980, nel 2019 si attestano al 31,9% perdendo 12 punti percentuali.

Tabella 2 - Le componenti delle entrate fiscali rispetto al totale. Anni 1980-2019. (Valori %)

ANNO	IMPOSTE INDIRETTE	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE IN C/CAPITALE	ENTRATE TRIBUTARIE	CONTRIBUTI SOCIALI	ENTRATE FISCALI
1980	26,2	29,6	0,3	56,2	43,8	100,0
1981	24,8	32,3	0,4	57,5	42,5	100,0
1982	24,7	33,3	1,6	59,6	40,4	100,0
1983	24,9	32,7	3,0	60,6	39,4	100,0
1984	26,0	34,4	1,1	61,5	38,5	100,0
1985	25,4	35,1	0,4	61,0	39,0	100,0
1986	25,3	35,2	0,4	61,0	39,0	100,0
1987	26,1	35,2	0,3	61,6	38,4	100,0
1988	27,1	35,2	0,3	62,7	37,3	100,0
1989	26,9	36,3	0,5	63,7	36,3	100,0
1990	27,1	36,1	0,2	63,4	36,6	100,0
1991	27,5	35,5	0,5	63,4	36,6	100,0
1992	26,2	34,1	4,6	65,0	35,0	100,0
1993	27,3	36,5	1,6	65,4	34,6	100,0
1994	28,2	35,8	0,3	64,2	35,8	100,0
1995	29,2	34,5	1,3	65,1	34,9	100,0
1996	28,4	35,6	0,7	64,7	35,3	100,0
1997	28,4	35,9	1,6	65,9	34,1	100,0
1998	36,1	33,4	0,9	70,3	29,7	100,0
1999	35,3	34,8	0,3	70,4	29,6	100,0
2000	35,9	34,5	0,2	70,6	29,4	100,0
2001	35,1	35,2	0,2	70,4	29,6	100,0
2002	35,5	33,7	0,6	69,8	30,2	100,0

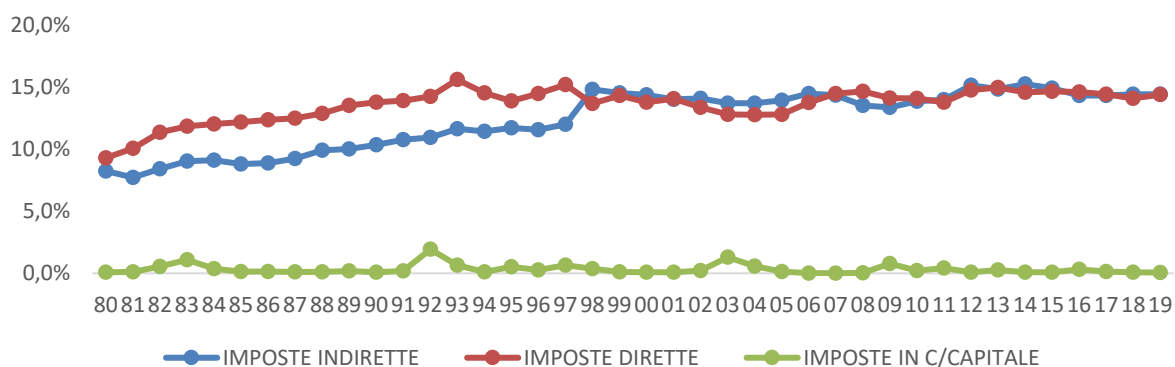


ANNO	IMPOSTE INDIRETTE	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE IN C/CAPITALE	ENTRATE TRIBUTARIE	CONTRIBUTI SOCIALI	ENTRATE FISCALI
2003	34,3	32,1	3,2	69,7	30,3	100,0
2004	35,0	32,5	1,5	69,0	31,0	100,0
2005	35,7	32,8	0,3	68,8	31,2	100,0
2006	36,1	34,3	0,0	70,4	29,6	100,0
2007	34,6	34,9	0,0	69,6	30,4	100,0
2008	32,8	35,6	0,1	68,4	31,6	100,0
2009	32,0	33,8	1,9	67,7	32,3	100,0
2010	33,4	34,0	0,5	68,0	32,0	100,0
2011	33,8	33,3	1,0	68,2	31,8	100,0
2012	35,0	34,1	0,2	69,3	30,7	100,0
2013	34,2	34,5	0,6	69,2	30,8	100,0
2014	35,4	33,8	0,2	69,4	30,6	100,0
2015	34,8	34,2	0,2	69,1	30,9	100,0
2016	33,9	34,6	0,7	69,2	30,8	100,0
2017	34,2	34,4	0,3	69,0	31,0	100,0
2018	34,4	33,7	0,2	68,3	31,7	100,0
2019	34,0	33,9	0,2	68,1	31,9	100,0
18-19	-0,4	0,3	0,0	-0,2	0,2	0,0
80-19	7,8	4,3	-0,1	11,9	-11,9	0,0
80-13	8,0	4,8	0,3	13,1	-13,1	0,0
13-19	-0,2	-0,5	-0,4	-1,1	1,1	0,0

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

Il grafico seguente permette agevolmente di osservare come per un lungo periodo di tempo l'imposizione indiretta fosse stata sistematicamente inferiore a quella diretta. Ciò è accaduto almeno fino al 1997. Dal 1998, infatti, i due livelli tendono a convergere fino ad allinearsi negli ultimi anni. Dallo stesso grafico si vede anche come le imposte in c/capitale siano oggi pressoché irrilevanti assumendo una qualche consistenza solo in occasione di manovre straordinarie come un condono fiscale oppure un'operazione di rientro agevolato dei capitali detenuti all'estero.

Figura 8 - La pressione tributaria diretta, indiretta e in c/capitale in Italia. Anni 1980-2019. (Valori %)

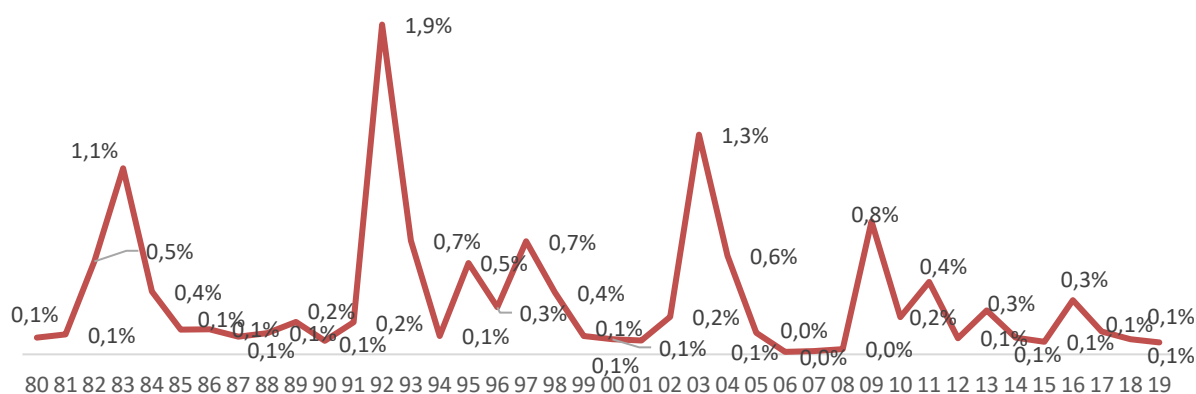


Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.



Il ruolo delle imposte in conto capitale rispetto al PIL è sempre stato marginale anche se dal 1980 al 1983 il peso si è incrementato di 1 punto percentuale (Fig. 8). Nel 1980 pesavano per lo 0,1% sul PIL mentre nel 1983 l'1,1%. Dal 1984 fino al 1991, la quota è stata pressoché stabile intorno allo 0,1%; nel 1992, le imposte in conto capitale sono riuscite a raggiungere l'1,9% (il picco massimo di tutta la serie storica); anche il 2003 segna l'1,3%. Negli ultimi tre anni il peso delle imposte in c/capitale sul Pil si è riportato allo 0,1%.

Figura 9 - Evoluzione delle imposte in conto capitale sul PIL. Anni 1980-2018. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

5. Il peso delle singole imposte

Negli schemi di Contabilità Nazionale, nel conto annuale delle Amministrazioni Pubbliche, nella serie 1995-2019, è riportato il gettito per competenza delle singole imposte che formano la pressione tributaria. Si tratta, complessivamente, di 61 voci classificate come imposte indirette, 34 voci come imposte dirette e 17 voci come imposte in c/capitale per un totale di 112. Per il solo 2019, le voci valorizzate sono pari a 55 per le imposte indirette, 25 per quelle dirette e 8 per quelle in c/capitale per un totale di 88 voci, erano invece 73 nel 1995.

Nella tabella 3 sono riportate le prime 10 voci in ordine decrescente per il primo anno della serie, il 1995, e per l'ultimo, il 2019. I dati mostrano come nel periodo considerato, mentre il numero di imposte aumenta considerevolmente, cresce il grado di concentrazione del gettito delle prime dieci imposte. Infatti, come numero, si passa dalle 73 del 1995 alle 88 del 2019, mentre la quota di gettito delle prime dieci imposte passa dall'82,3% del 1995 all'85% del 2019. Il numero di imposte con un gettito inferiore all'1% passa da 56 del 1995 a 72 del 2019.



Tabella 3 - Le principali imposte in Italia per gettito totale

IMPOSTA	1995	QUOTA%	%CUM	IMPOSTA	2019	QUOTA%	%CUM
1 Imposta sul reddito delle persone fisiche (irpef)	8316.9	32,2%	32,2%	1 Imposta sul reddito delle persone fisiche (irpef)	176.811	34,2%	34,2%
2 Imposta sul valore aggiunto (iva)	52.493	20,3%	52,6%	2 Imposta sul valore aggiunto (iva)	111.793	21,6%	55,9%
3 Imposta sugli oli minerali e derivati	22.844	8,9%	61,4%	3 Imposta sui redditi o profitti di imprese ad esclusione quelli azionari (Ires)	32.164	6,2%	62,1%
4 Imposta sui redditi o profitti di imprese ad esclusione quelli azionari (Ires)	11.455	4,4%	65,9%	4 Imposta sugli oli minerali e derivati	25.847	5,0%	67,1%
5 Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale - famiglie	10.796	4,2%	70,1%	5 Imposta regionale sulle attività produttive (irap)	24.194	4,7%	71,8%
6 Ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale - imprese	8.086	3,1%	73,2%	6 Imposta municipale unica (imu)	19.785	3,8%	75,6%
7 Imposta locale sui redditi (ilor) - imprese	6.813	2,6%	75,8%	7 Imposta sull'energia elettrica e oneri di sistema sulle energie rinnovabili	15.349	3,0%	78,6%
8 Imposta comunale sugli immobili (ici) - fabbricati	6.727	2,6%	78,4%	8 Addizionale regionale all'irpef	12.197	2,4%	80,9%
9 Imposta sui tabacchi	5.538	2,1%	80,6%	9 Imposta sui tabacchi	10.558	2,0%	83,0%
10 Imposta sul patrimonio netto imprese	4.545	1,8%	82,3%	10 Imposta sul lotto e le lotterie	10.456	2,0%	85,0%

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

In particolare, l'IRPEF, la prima imposta italiana in volume, nel 2019 copre il 34,2% del gettito tributario totale, mentre l'IVA, la seconda della classe, da sola raggiunge il 21,6%. Insieme le due principali imposte italiane raggiungono il 55,9%. Il loro peso è cresciuto costantemente negli anni passando dal 52,6% del 1995 al 55,9% del 2019 (+3,3%). La crescita è maggiore per l'Irpef (+2%) e minore per l'Iva (+1,3%).

Per quanto riguarda l'Irpef, che stiamo osservando qui al netto delle addizionali regionale e comunale, è importante sottolineare come il suo gettito sia cresciuto, sia in termini assoluti che in termini relativi, nonostante l'introduzione di numerose imposte sostitutive che hanno eroso una parte non trascurabile di base imponibile.

Se consideriamo insieme sia il gettito erariale dell'Irpef che quello regionale e comunale derivante dalle addizionali, il loro peso complessivo sulle entrate tributarie è passato dal 32,2% del 1995 al 37,5% del 2019. Rapportato, invece, alle sole imposte dirette, il peso complessivo di Irpef e addizionali passa dal 60,7% del 1995 al 75,3% del 2019. Infine, rapportato al Pil, il loro peso complessivo passa dall'8,4% del 1995 al 10,8% del 2019.



Da notare, anche, come il gettito Ires, in rapporto alle entrate tributarie, sia cresciuto significativamente passando dal 4,4% del 1995 al 6,2% del 2019 così come il gettito dell'imposta sull'energia elettrica passato da 0,6% del 1995 al 3% del 2019, mentre invece, il gettito dell'imposta sugli oli minerali e derivati è diminuito da 8,9% a 5,0%.

6. La pressione fiscale sulle famiglie

Rielaborando i dati Istat sulle singole imposte è possibile estrapolare le singole voci imputabili direttamente alle famiglie. La rielaborazione comprende anche il gettito Imu/Tasi oltre a quello relativo alle imposte sul reddito e sul capitale e ai contributi sociali a carico delle famiglie. Sono escluse dal calcolo della pressione fiscale sulle famiglie le imposte sui prodotti e le altre imposte sulla produzione³.

Come mostrato nella tabella seguente, il gettito fiscale proveniente dalle famiglie, senza considerare le imposte sui consumi e le altre imposte sui prodotti, è pari nel 2019 a 323 miliardi di euro rispetto ai 758,6 miliardi di entrate fiscali complessive.

Tabella 4 - Pressione fiscale sulle famiglie. Anni 2011-2019. Dati in milioni di euro.

Indicatori	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Irpef	162.092	163.907	161.324	160.620	165.741	166.166	169.267	172.356	176.811
Add reg Irpef	8.483	10.674	10.596	10.940	11.052	11.854	11.966	11.918	12.197
Add com Irpef	3.217	3.890	4.207	4.372	4.564	4.546	4.614	4.682	4.732
Altre imposte sul reddito	8.880	14.280	16.448	17.697	18.918	17.994	17.404	15.453	18.053
Altre imposte correnti	7.837	8.751	7.568	7.900	8.295	10.380	10.415	10.846	10.160
Imu/Tasi	9.258	22.880	19.704	24.222	24.588	20.849	20.943	21.018	20.929
Imposte in c/capitale	557	722	1.570	700	929	4.901	1.921	1.181	925
Contributi sociali	66.597	68.343	69.482	69.152	71.766	72.604	74.059	76.452	79.043
Totale Famiglie	266.921	293.447	290.899	295.603	305.853	309.294	310.589	313.906	322.850
Totale Fiscali	680.674	703.241	699.742	701.012	709.476	716.129	726.707	739.360	758.629

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

In termini percentuali, la pressione fiscale sulle famiglie nel 2019 è risultata pari al 18%, in crescita di 0,3 punti sul 2018. Rispetto al 2011, la pressione fiscale sulle famiglie è cresciuta di 1,9 punti, mentre quella complessiva è cresciuta di soli 1,1 punti. In particolare, rispetto al 2013, anno di riferimento dell'ultimo shock fiscale, la pressione fiscale sulle famiglie è risultata invariata, contro un calo di quella complessiva di un punto percentuale. In pratica, lo shock fiscale è stato quasi interamente assorbito dalle famiglie.

³ La metodologia di calcolo è presentata e discussa analiticamente nel documento FNC, Redditi e pressione fiscale delle famiglie, 14 gennaio 2020.



Tabella 5 - Pressione fiscale sulle famiglie. Anni 2011-2019. Valori in % del Pil e var. % 2011-2019.

Indicatori	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Var.
Irpef	9,8	10,1	10,0	9,9	10,0	9,8	9,7	9,7	9,9	+0,1
Add reg Irpef	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	+0,2
Add com Irpef	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	+0,1
Altre imposte sul reddito	0,5	0,9	1,0	1,1	1,1	1,1	1,0	0,9	1,0	+0,5
Altre imposte correnti	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	+0,1
Imu/Tasi	0,6	1,4	1,2	1,5	1,5	1,2	1,2	1,2	1,2	+0,6
Imposte in c/capitale	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	+0,0
Controbuti sociali	4,0	4,2	4,3	4,2	4,3	4,3	4,3	4,3	4,4	+0,4
Totale Famiglie	16,2	18,1	18,0	18,2	18,5	18,2	17,9	17,7	18,0	+1,9
Totale Fiscali	41,3	43,3	43,4	43,1	42,9	42,2	41,8	41,7	42,4	+1,1

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat.

7. La pressione fiscale reale

Dagli anni Settanta ad oggi nei principali Paesi industrializzati, presso gli organismi internazionali (UN, OECD, Eurostat) e in molti Paesi emergenti si è discusso intorno alla necessità di includere nelle stime del Pil anche la produzione e il reddito “che non si vede” ovvero che non emerge direttamente dalle rilevazioni statistiche tra cui, ad esempio, quello afferente l’economia sommersa, e si sono approntati metodi via via più evoluti che, nel tempo, hanno favorito effettivamente l’inclusione nel Pil di quote anche consistenti di Pil sommerso⁴. Il principio di esaustività dei conti nazionali, già regolamentato all’interno della direttiva 89/130/CEE, Euratom del Consiglio Europeo del 13 febbraio 1989, è stato profondamente rivisto nel 2010 in occasione della revisione del Sistema Europeo dei Conti (*National Standard Account* – ESA 2010) approvato con il Regolamento COM 774 del 20 dicembre 2010.

Come è noto, il Pil, indicatore chiave per la misurazione della pressione fiscale nazionale, rappresenta il reddito prodotto in un anno all’interno di un determinato paese da tutti i fattori della produzione e rappresenta i beni e i servizi prodotti che hanno una valorizzazione economica nel processo di scambio. In tal modo, il Pil non misura le prestazioni a titolo gratuito, ad esempio il lavoro della casalinga, né l’autoconsumo, ad esempio la produzione di vino nell’ambito delle mura domestiche per il consumo dei membri della famiglia. Allo stesso modo, però, il Pil misura sia le attività irregolari, ad esempio il lavoro nero, l’evasione da sottodichiarazione del fatturato o da sopravvalutazione dei costi, sia le attività illecite, ad esempio lo smercio di droga o la prostituzione in quanto si tratta di attività oggetto di valorizzazione perché parte di una transazione economica. Alla luce di ciò, è possibile scomporre il Pil misurato annualmente dall’Istat in due componenti diverse, quella “emersa” e cioè quella che corrisponde ai redditi prodotti e dichiarati annualmente, e quella “sommersa”, ovvero redditi prodotti

⁴ Per un approfondimento della questione si veda il documento Aristeia n. 11 di aprile 2002 “Economia sommersa e pressione fiscale”.



e non dichiarati⁵. In questo modo, modificando il principio secondo il quale la pressione fiscale misura il sacrificio imposto alla collettività dallo Stato, è possibile calcolare la pressione fiscale sulla base del principio che essa rappresenta il sacrificio imposto dallo Stato alla collettività che produce i redditi contenuti nel Pil emerso ovvero nel Pil al netto del sommerso e dell'economia illegale. In altre parole, il concetto di pressione fiscale viene in questo caso applicato in maniera più restrittiva ponendo a base del confronto solo i redditi regolarmente dichiarati che effettivamente hanno sopportato l'onere tributario e contributivo e non tutti i redditi indistintamente prodotti. Per distinguerla dalla pressione fiscale ordinaria calcolata dall'Istat e pubblicata nei documenti ufficiali di programmazione economica del governo (da alcuni definita pressione fiscale apparente), questo nuovo indicatore di pressione fiscale viene definito "Pressione fiscale reale o effettiva".

Con l'introduzione del SEC 2010⁶, a partire dal 2014, gli stati membri dell'Unione Europea devono seguire una metodologia comune per la determinazione dei dati di contabilità nazionale. Come spiega l'Istat: *"Queste modifiche sono connesse in particolare al superamento di riserve relative all'applicazione omogenea tra i paesi Ue di standard già esistenti. Per l'Italia erano state poste tre riserve specifiche, oltre a otto riserve riguardanti tutti i paesi. Gran parte delle riserve sono relative a dettagli tecnici che hanno un impatto molto limitato. Tuttavia, una delle riserve trasversali ha una rilevanza maggiore e riguarda l'inserimento nei conti delle attività illegali, in ottemperanza al principio di esaustività, già introdotto dal Sec 95: le stime devono dunque comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico. Le attività illegali di cui tutti i paesi devono inserire una stima nei conti (e quindi nel Pil) sono: traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol). La metodologia di stima della dimensione economica di tali attività è coerente con le linee guida stabilite da Eurostat."*

La pressione fiscale reale, calcolata a partire dai dati di contabilità nazionale dell'Istat e, in particolare, tenendo conto delle statistiche Istat sull'economia non osservata (ENO), nel 2017, ultimo dato ufficiale Istat sull'economia non osservata, è pari al 47,6%, +5,9 punti superiore alla pressione fiscale ufficiale. Nella tabella sotto i dati sono stati proiettati fino al 2019 sulla base dell'ipotesi che l'economia non osservata sia pari al 12% del Pil. Nel 2019, sulla base delle simulazioni effettuate, la pressione fiscale reale è stimata pari a 48,2% con un plus del 5,8% su quella ufficiale (o apparente), leggermente più alto di quello del 2017. Come ben evidenziato anche dal grafico sotto, il gap tra la pressione fiscale ufficiale e quella reale rimane pressochè costante nel periodo considerato a misura del fatto che l'economia non osservata, nonostante le misure governative di contrasto all'evasione fiscale e all'illegalità, resta sostanzialmente immutata.

⁵ La stima dell'economia non osservata, articolata in economia sommersa ed economia illegale, è effettuata annualmente dall'Istat e diffusa nella nuova serie di contabilità nazionale a partire dal 2011. In particolare, l'Istat definisce il "sommerso" come quella parte di valore aggiunto occultato all'autorità fiscale, tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi, oppure generato attraverso l'utilizzo di input di lavoro irregolare.

⁶ Regolamento UE n. 549/2013.



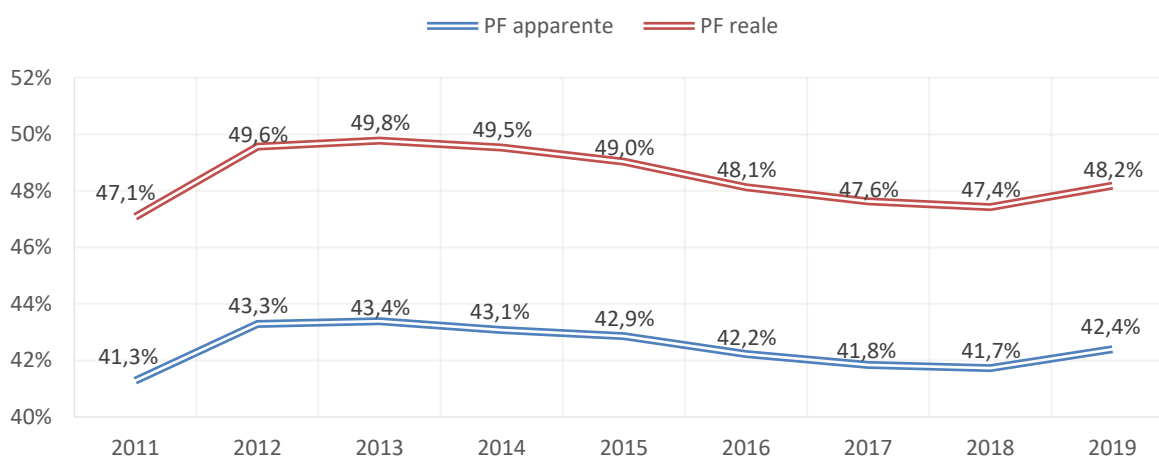
Tabella 6 - Il Pil emerso e la pressione fiscale reale. Anni 2011-2019.

ANNI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
PIL	1.648.75	1.624.35	1.612.75	1.627.40	1.655.35	1.695.78	1.736.59	1.771.06	1.789.239
ENO	202.989	205.585	206.984	212.022	208.379	207.696	210.852	212.528	214.709
ENO/PIL	12,30%	12,70%	12,80%	13,00%	12,60%	12,20%	12,10%	12,00%	12,00%
PIL^e	1.445.76	1.418.77	1.405.76	1.415.38	1.446.97	1.488.09	1.525.74	1.558.53	1.574.530
EF	680.674	703.241	699.742	701.012	709.476	716.129	726.707	739.069	758.585
PF	41,3%	43,3%	43,4%	43,1%	42,9%	42,2%	41,8%	41,7%	42,40%
PF*	47,1%	49,6%	49,8%	49,5%	49,0%	48,1%	47,6%	47,4%	48,2%
GAP	5,80%	6,27%	6,39%	6,45%	6,17%	5,89%	5,78%	5,69%	5,78%

*Pressione fiscale reale. PIL^e: Pil emerso (Pil – Eno)

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat e Mef.

Figura 10 - Evoluzione della pressione fiscale apparente e della pressione fiscale reale dal 2011 al 2019



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Istat e Mef.

8. La pressione fiscale in Europa

Per consentire il confronto internazionale sul livello di imposizione tributaria, in Europa, i conti economici della Pubblica Amministrazione seguono le regole contabili incluse nel Sistema dei Conti Europei 2010 (ESA 2010) introdotto attraverso il Regolamento N. 549/2013 dal Parlamento Europeo ed implementato a partire dal 2014. Secondo l'ESA 2010, le imposte ed i contributi sociali devono essere registrati secondo il principio della competenza.

I codici che identificano le imposte e i contributi sociali che rientrano nella misurazione della pressione fiscale secondo l'ESA 2010 e il database Eurostat sono i seguenti:

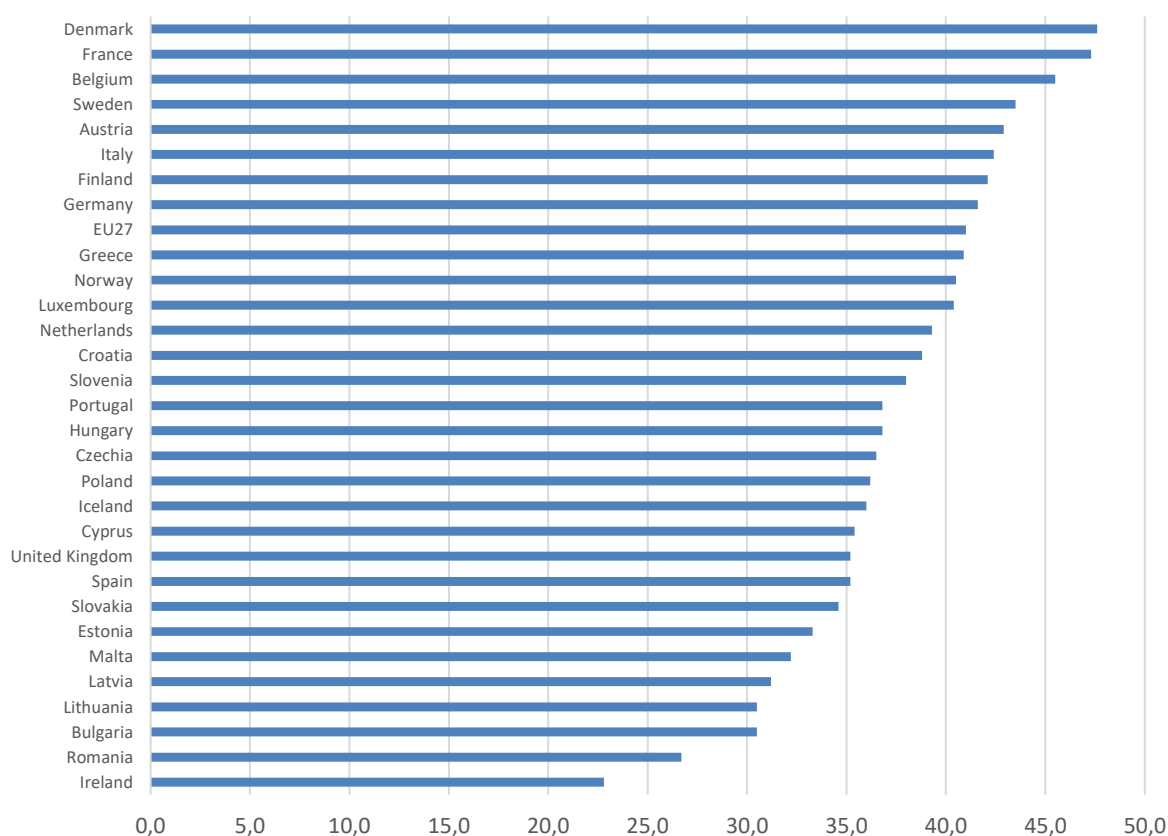
- ✓ D. 2 – Taxes on production and imports (Imposte indirette)
- ✓ D. 5 – Current taxes on income, wealth, ecc... (Imposte dirette)
- ✓ D. 91 – Capital taxes (Imposte in c/capitale)
- ✓ D. 61 – Net social contributions (Contributi sociali)



La somma dei codici (D. 2_D. 5_D. 91_D. 61_) indica il totale delle entrate da imposte e contributi sociali e corrisponde alle entrate fiscali totali con cui si misura la pressione fiscale.

Nel 2019, secondo i calcoli basati sui dati Eurostat, la pressione fiscale dei 27 Stati che compongono l'Unione europea (EU-2020) è pari al 41%. Al primo posto, per livello di pressione fiscale, figura la Danimarca con il 47,6% seguita a breve distanza dalla Francia con il 47,3%. Poco più indietro, al terzo posto, troviamo il Belgio con il 45,5%, quindi la Svezia con il 43,5%, l'Austria con il 42,9% e al sesto posto l'Italia con il 42,4%⁷. Gli altri paesi con una pressione fiscale superiore alla media Eu-27 sono la Finlandia con il 42,1% e la Germania che con il 41,6% è vicinissima alla media. La maggior parte dei paesi EU, quindi, si trova al di sotto della media generale. A parte l'Irlanda, che chiude la graduatoria con il 22,8%, praticamente -18,2 punti al di sotto della media, tutti i paesi con la pressione fiscale più bassa sono dell'Europa dell'est. Tra i paesi occidentali più grandi, è la Spagna ad avere il livello più basso di pressione fiscale con il 35,2%, 5,8 punti al di sotto della media, mentre la Francia con il 47,3% è di gran lunga la nazione del G8 con la pressione fiscale più elevata.

Figura 11 - La Pressione Fiscale in Europa. Anno 2019. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat

⁷ Nelle statistiche europee ed internazionali, il dato italiano della pressione fiscale è assunto senza tenere conto del *bonus* spettante ai lavoratori dipendenti. Tale *bonus*, infatti, qualificandosi come spesa e non come detrazione fiscale, ha l'effetto di aumentare la spesa senza ridurre le entrate fiscali. Trattandosi, comunque, di una forma di sussidio, in questo documento si ritiene correttamente di esporre il calcolo della pressione fiscale italiana senza tenere conto del *bonus*.



25 anni di statistiche Eurostat sulla pressione fiscale in Europa: Come i paesi europei hanno affrontato la crisi economica e la successiva crisi del debito. Negli ultimi 25 anni, con una oscillazione di 4,4 punti, la pressione fiscale italiana ha ottenuto il miglior piazzamento nel *ranking* europeo nel 2005 con il 12° posto al 39%, mentre il peggior piazzamento è stato raggiunto nel 2013 con il 43,4% che ha piazzato l'Italia al 4° posto a livello europeo, il più alto di sempre. La tabella seguente permette di osservare la dinamica della pressione fiscale dei quattro principali paesi europei, la Germania, la Francia, l'Italia e la Spagna nell'evoluzione degli ultimi 25 anni e precisamente dal 1995 al 2019. La tabella, grazie ai colori delle singole nazioni, permette di osservare a vista d'occhio la particolare evoluzione della Spagna, da un lato, che vede una significativa riduzione della pressione fiscale nel tempo, soprattutto grazie allo scalino del 2008 dovuto al crollo delle entrate fiscali in occasione della crisi finanziaria internazionale, e la dinamica francese e italiana che invece mostra una chiara tendenza all'innalzamento del livello, soprattutto nei confronti della Germania che invece resta sostanzialmente stabile.

Tabella 7 - La pressione fiscale in Europa e il ranking tra paesi. Anni 1995-2019. Eurostat. (Valori %)

Rank	95	96	97	98	99	00	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
1	48,1	48,6	48,7	48,9	49,4	49,2	47,6	47,0	47,2	47,9	49,4	47,7	47,7	46,0	46,2	46,2	46,4	47,5	48,1	50,6	48,2	50,8	48,3	48,3	47,6	
2	46,3	48,4	48,2	48,8	49,4	48,6	47,0	46,2	45,9	46,1	47,1	46,5	45,5	45,9	45,3	45,5	46,3	46,9	47,9	47,9	47,7	47,2	46,6	47,3		
3	44,9	46,1	45,9	46,5	46,3	45,9	46,0	45,4	45,7	45,7	45,4	45,3	44,9	44,6	44,3	44,4	45,6	46,7	47,7	47,8	46,8	46,9	46,4	45,6	45,5	
4	44,8	45,5	45,4	45,2	46,0	45,8	45,2	44,2	44,1	44,3	44,8	45,2	44,7	44,5	44,3	43,2	42,4	43,3	43,4	43,5	43,6	46,0	44,6	44,3	43,5	
5	43,8	45,2	45,3	45,1	44,6	45,1	45,0	44,0	43,7	43,3	42,7	42,9	42,3	42,2	41,8	42,1	42,3	42,6	43,4	43,3	43,5	44,6	43,0	42,6	42,9	
6	42,8	44,1	44,9	44,9	44,5	43,6	43,3	43,3	42,4	42,5	42,2	42,2	41,4	41,5	41,7	41,8	41,9	42,5	43,3	43,1	43,1	43,7	42,2	42,4	42,4	
7	41,4	42,0	42,3	41,6	42,0	41,9	42,3	42,5	41,8	41,8	42,1	41,4	41,4	41,1	41,4	41,4	41,8	42,5	43,1	42,7	42,9	42,3	41,8	41,9	42,1	
8	40,7	41,1	41,0	41,1	41,5	41,7	40,0	39,7	39,9	39,3	39,4	40,2	41,4	41,1	41,1	40,8	40,7	41,3	41,8	40,1	39,5	39,7	42,2	41,3	41,4	41,6
9	40,6	41,0	40,9	41,1	41,1	40,0	39,8	39,4	39,9	38,9	39,4	40,1	39,3	39,5	40,0	38,9	39,0	39,8	39,8	39,1	39,5	41,4	40,7	41,2	40,9	
10	40,4	40,6	40,4	41,0	40,4	39,3	38,9	38,7	39,0	38,7	39,1	39,1	39,2	39,4	39,6	38,7	38,4	39,7	39,7	39,0	38,8	40,3	39,1	41,1	40,5	
11	40,1	39,5	38,4	39,2	38,6	39,2	38,2	38,5	38,6	37,9	39,0	38,9	38,7	38,0	38,9	38,1	37,7	39,0	38,5	38,8	38,8	39,4	38,9	39,9	40,4	
12	39,6	38,6	38,0	38,1	38,5	38,5	37,9	37,7	37,4	36,9	39,0	36,9	38,1	37,6	37,4	37,0	36,5	38,7	38,5	38,5	38,3	39,2	38,7	38,8	39,3	
13	39,4	38,4	37,4	38,0	37,9	38,0	37,7	37,6	37,1	36,3	36,5	36,8	37,4	36,8	36,5	36,0	36,0	38,1	37,7	37,6	37,6	38,5	38,1	38,5	38,8	
14	37,8	38,1	37,3	36,8	37,7	37,2	36,1	35,6	35,4	36,3	36,3	36,7	37,1	36,1	35,4	35,8	35,7	35,9	37,0	37,3	37,2	38,1	37,7	37,7	38,0	
15	37,7	37,7	37,3	36,4	36,0	36,0	34,1	34,5	35,3	35,4	36,0	36,4	37,0	35,6	34,9	34,7	35,2	35,9	36,4	37,2	37,1	37,8	37,5	37,3	36,8	
16	37,2	37,0	36,7	36,4	35,9	34,8	34,0	34,2	34,1	34,7	35,5	36,3	35,8	35,0	33,6	34,1	35,2	34,3	36,3	36,9	36,9	37,7	37,5	37,2	36,8	
17	35,0	33,9	33,7	33,7	34,9	34,2	33,9	34,0	33,8	34,6	34,5	34,7	35,7	34,9	33,5	33,5	35,0	34,2	34,7	36,6	35,4	36,4	36,4	37,0	36,5	
18	34,6	33,7	33,5	33,7	33,9	34,0	33,6	33,8	33,7	34,0	34,2	34,7	35,5	34,5	33,2	33,0	33,6	34,1	34,5	34,6	34,4	35,1	35,7	36,5	36,2	
19	33,2	33,3	32,9	33,6	33,4	33,8	33,3	33,8	33,1	33,3	34,2	34,5	34,9	34,5	32,8	33,0	33,4	33,9	34,0	33,7	34,0	34,5	35,0	36,0	36,0	
20	32,0	32,0	32,8	32,8	33,1	33,8	33,1	33,4	33,1	33,0	33,9	33,8	34,7	33,7	32,1	32,5	33,2	33,3	33,9	33,7	33,8	34,3	35,0	35,2	35,4	
21	31,3	31,8	31,9	32,7	33,1	33,3	32,8	33,0	32,9	32,0	33,4	33,1	34,4	33,1	32,1	32,4	32,7	33,2	33,6	33,6	33,3	34,3	34,5	34,9	35,2	
22	30,7	30,6	31,3	32,5	33,0	32,6	32,9	32,8	31,7	32,7	32,6	33,9	33,1	31,5	32,3	31,9	33,0	32,9	33,3	33,1	33,7	34,1	34,2	35,2		
23	30,7	29,7	31,2	32,4	32,9	31,9	30,4	31,1	30,9	31,5	31,3	32,5	33,4	32,8	31,2	32,2	31,6	31,6	31,7	32,9	32,9	33,2	33,0	33,5	34,6	
24	29,6	29,6	30,9	32,1	32,4	31,1	30,0	30,8	30,7	31,3	31,2	31,9	31,9	31,2	30,6	31,6	31,2	31,6	31,5	31,9	32,6	32,1	32,7	32,8	33,3	
25	27,8	27,3	30,7	32,0	32,2	31,1	29,9	29,2	30,4	31,0	31,1	30,4	31,4	30,7	30,5	28,7	29,0	29,2	30,9	31,8	31,6	32,0	32,7	32,4	32,2	
26	27,6	26,3	27,7	32,0	31,4	30,7	29,8	29,0	29,7	30,7	30,3	30,2	30,9	30,4	28,8	28,5	28,8	29,0	29,5	29,8	30,0	31,2	31,4	31,2	31,2	
27	27,6	26,1	26,7	29,3	31,4	30,5	29,7	28,5	29,0	29,3	29,7	29,6	30,1	30,3	28,7	28,3	28,3	28,6	29,4	29,5	29,0	29,8	29,5	30,2	30,5	
28	25,9	25,5	26,0	27,5	30,2	29,6	29,1	28,0	28,9	29,2	29,3	29,3	29,0	28,9	27,8	28,0	28,3	27,8	28,3	28,2	28,9	29,0	29,3	29,8	30,5	
29	24,9	24,5	25,6	26,7	27,9	28,4	28,7	28,0	28,7	28,2	28,7	29,2	29,0	28,2	27,3	27,1	27,5	27,2	27,3	27,6	28,0	27,9	28,7	28,3	26,7	
30	21,5	23,2	23,8	25,8	26,9	28,0	28,0	28,0	27,7	27,8	27,9	28,8	28,4	27,2	26,9	26,9	27,2	27,2	27,2	27,4	27,8	26,5	25,8	26,7	22,8	
31				25,3	25,4	27,4	27,2	27,8	27,2	26,9	26,9	26,7	26,4	26,8	25,8	26,0	25,2	26,6	27,1	27,1	23,7	23,8	23,1	22,9		
EU27	40,3	40,8	41,2	41,1	41,5	40,9	40,1	39,6	39,6	39,3	39,7	39,9	40,0	39,4	39,2	38,9	39,5	40,3	40,9	40,9	40,7	40,7	40,9	41,1	41,0	

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Legenda

Francia ■ Italia ■ Germania ■ Spagna ■



Nello stesso periodo che stiamo osservando, dal 1995 al 2019, a fronte di un incremento della pressione fiscale media (Eu-27/2020) di 0,7 punti, la pressione fiscale italiana è cresciuta di 2,3 punti di Pil (cfr. tab. 8). Nello stesso periodo, mentre la Germania ha fatto registrare un incremento di un punto, abbastanza in linea con la media generale, la Francia ha subito un incremento di 3,5 punti, la Spagna di 3,2 punti, il Portogallo di 5,5 punti, il Regno Unito di 4,5 punti e la Grecia, addirittura, di 11,3 punti. Sembrerebbe, dunque, che l'Italia abbia subito un incremento piuttosto contenuto, ma, alla luce di quanto visto prima, la verità è che l'Italia all'inizio del confronto, nel 1995, parte già da un livello elevato che risulta inferiore solo alla Francia (-3,7%) e alla Germania (+0,5%), mentre è parecchio superiore al Regno Unito (+9,4%), al Portogallo (+8,8%), alla Spagna (+8%) e alla Grecia (+10,5%). La verità, dunque, è che solo la Francia ha fatto peggio dell'Italia partendo da livelli già molto alti e raggiungendo livelli davvero altissimi.

Se dividiamo in due il periodo considerato, ponendo il 2007 come anno limite ed osservando quindi separatamente la dinamica "pre-crisi" da quella "crisi" (il riferimento è alla crisi internazionale del 2007-2008), notiamo come il maggiore incremento di pressione fiscale per l'Italia si verifichi nella fase pre-crisi (+1,3) rispetto a quella crisi (+1,0). Diversamente dalla Francia che nel pre-crisi vede la sua pressione fiscale crescere solo di 0,9 punti rispetto al +2,6 del post-crisi e la Germania che nel pre-crisi ha addirittura un calo di 1,4 punti rispetto al +2,4 del post-crisi. Questo vuol dire, evidentemente che l'impatto della crisi in Italia è stato bene assorbito in termini macroeconomici e che i sacrifici imposti sono stati effettivamente temporanei, ma vuol dire anche che tutto quanto non si è potuto scaricare sulla pressione fiscale italiana, già troppo alta ed insostenibile, si è scaricato sul debito pubblico che invece è cresciuto notevolmente ed in misura molto superiore a quella degli altri paesi che comunque partivano da livelli più bassi. Il paradosso mostrato da questa analisi è, invece, che nel post-crisi la Spagna, pure colpita dalla crisi dei debiti sovrani, è riuscita ad ottenere una riduzione della pressione fiscale addirittura pari a -1,9 punti.

Se invece poniamo il 2013 come limite, e cioè l'anno chiave della crisi dei debiti sovrani ovvero l'anno in cui la pressione fiscale italiana raggiunge il suo livello *record*, vediamo come l'Italia passi da un +3,3 del pre-crisi a un -1,0% del post-crisi, mentre la Francia fa +3,9% e -0,4%, la Germania -0,8% e +1,8% e la Spagna +2,0% e +1,2%. Se concentriamo l'attenzione sul periodo acuto della crisi e cioè il 2007-2013, mentre la Spagna fa registrare un -3,1% e la Germania un +0,6%, l'Italia mostra un +2% e la Francia un +3%. Insomma, la crisi produce uno *shock* fiscale fortissimo in Francia e Italia, che poi avranno la forza di recuperare parzialmente negli anni successivi (2014-2019), per l'Italia -0,7% e per la Francia -0,6%, mentre Germania e Spagna reagiscono in maniera completamente diversa. Per quanto la dinamica della pressione fiscale non possa essere letta se non insieme a quella del deficit e quindi del debito, è chiaro che la crisi ha imposto un aggiustamento fiscale shock ad alcuni paesi, tra cui l'Italia, che poi però hanno potuto respirare soprattutto grazie all'intervento della Banca Centrale Europea che proprio a partire dal 2013 decide di intervenire per ridurre la pressione sul debito pubblico di alcuni paesi europei tra i quali ovviamente l'Italia.



Tabella 8 - Le variazioni di periodo della pressione fiscale in Europa. Anni 1995-2019. Eurostat. (Valori in %)

Paesi/ANNI	INTERO PERIODO	PRE-CRISI	POST-CRISI	SHOCK-FISCALE	POST-SHOCK FISCALE	CRISI DEBITO
	1995-2019	1995-2007	2007-2019	1995-2013	2013-2019	2007-2013
EU27	0,7	-0,3	1,0	0,6	0,1	0,9
Belgium	0,7	0,1	0,6	3,3	-2,6	3,2
Bulgaria	9,0	9,9	-0,9	6,8	2,2	-3,1
Czechia	1,9	-0,2	2,1	0,1	1,8	0,3
Denmark	-0,5	-0,4	-0,1	-0,2	-0,3	0,2
Germany	1,0	-1,4	2,4	-0,8	1,8	0,6
Estonia	-1,7	-4,1	2,4	-3,5	1,8	0,6
Ireland	-10,4	-1,3	-9,1	-3,7	-6,7	-2,4
Greece	11,3	3,8	7,5	8,9	2,4	5,1
Spain	3,2	5,1	-1,9	2,0	1,2	-3,1
France	3,5	0,9	2,6	3,9	-0,4	3,0
Croatia	-2,6	-4,4	1,8	-5,1	2,5	-0,7
Italy	2,3	1,3	1,0	3,3	-1,0	2,0
Cyprus	10,5	10,8	-0,3	6,8	3,7	-4,0
Latvia	0,5	-2,3	2,8	-1,3	1,8	1,0
Lithuania	2,9	2,5	0,4	-0,5	3,4	-3,0
Luxembourg	3,2	0,2	3,0	2,5	0,7	2,3
Hungary	-3,6	-1,1	-2,5	-1,9	-1,7	-0,8
Malta	4,6	6,3	-1,7	6,0	-1,4	-0,3
Netherlands	1,5	-2,0	3,5	-1,4	2,9	0,6
Austria	0,1	-1,4	1,5	0,5	-0,4	1,9
Poland	-1,5	-2,2	0,7	-4,8	3,3	-2,6
Portugal	5,5	3,6	1,9	5,7	-0,2	2,1
Romania	-1,1	1,2	-2,3	-0,6	-0,5	-1,8
Slovenia	-1,4	-1,3	-0,1	-1,7	0,3	-0,4
Slovakia	-5,0	-10,6	5,6	-8,7	3,7	1,9
Finland	-2,8	-3,5	0,7	-1,5	-1,3	2,0
Sweden	-2,8	-0,8	-2,0	-3,2	0,4	-2,4
United Kingdom	4,5	4,0	0,5	3,2	1,3	-0,8
Iceland	36,0	38,7	-2,7	34,5	1,5	-4,2
Norway	-0,2	1,6	-1,8	-0,6	0,4	-2,2

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Analisi strutturale: tributi e contributi, imposte dirette ed indirette. Analizzando separatamente la pressione tributaria da quella contributiva, nel 2019, l'Italia occupa la quinta posizione per pressione tributaria con il 28,9% (tab. 9), ad appena 1,1 punti dal Belgio in quarta posizione e 1,6 punti dalla Francia in seconda posizione. Rispetto al 1995, nonostante un incremento inferiore alla media EU27 (+0,5% contro +1,1%), l'Italia ha perso due posizioni passando dal 7° al 5° posto.



Tabella 9 - Il peso dei tributi in percentuale del PIL in Europa. Anni 1995 e 2019. Rank e var. % (Valori %)

COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR 95-05	RANK 2019	2019	VAR 05-19	VAR 95-19
Denmark	1	46,4	47,9	-1,5	1	46,8	0,5	0,9
France	13	23,9	27,1	-3,2	2	30,5	1,8	5,1
Finland	3	30,6	30,5	0,1	3	30,3	-0,9	-0,8
Belgium	4	28,7	30	-1,3	4	30	-0,7	-0,3
Italy	7	26,1	26,8	-0,7	5	28,9	1,6	0,5
Luxembourg	9	25,9	27,2	-1,3	6	28,3	2,8	1,8
Austria	6	26,7	27,3	-0,6	7	27,6	0,8	1,6
Croatia	8	25,9	24,7	1,2	8	27	0,3	0,1
EU27		24,6	25,6	-1		26,8	1	1,1
Greece	24	19,2	21,1	-1,9	9	26,6	0,5	2,9
Malta	20	20,4	25,3	-4,9	10	26,1	2,9	5,6
Netherlands	15	22	22,6	-0,6	11	25,4	2,6	1,8
Hungary	10	25,8	24,2	1,6	12	24,9	-2,1	-1,7
Portugal	17	21,4	22,6	-1,2	13	24,9	1,8	1,7
Cyprus	25	18,8	23,6	-4,8	14	24,7	1,7	1,7
Germany	14	22,4	21,5	0,9	15	24,2	2,4	1,4
Spain	22	19,8	23,4	-3,6	16	22,3	-0,4	0,9
Poland	11	25,5	20,6	4,9	17	21,9	1,2	-3,3
Slovenia	16	21,9	24	-2,1	18	21,9	-0,5	1,4
Bulgaria	26	14,7	20,9	-6,2	19	21,6	1,4	-0,2
Latvia	23	19,6	19,8	-0,2	20	21,2	-0,5	0,4
Czechia	18	20,4	19,4	1	21	20,7	-0,1	-0,5
Lithuania	19	20,4	20,1	0,3	22	20,4	-0,1	0,4
Slovakia	12	24,8	18,7	6,1	23	19,4	1,2	-3,2
Ireland	5	27,2	26,1	1,1	24	18,6	-2,2	-2,6
Romania	21	19,9	18,4	1,5	25	15,4	-0,6	-5,8
Sweden	2	40,4	43,6	-3,2	26	nd	-3	-0,9
Estonia	27	nd	nd	nd	27	nd	0,4	-3,2

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Dal lato dei contributi, con il 13,5% (tab. 10), l'Italia occupa l'11° posto, 0,7 punti al di sotto della media EU27. Rispetto al 1995, la pressione contributiva in Italia è diminuita di 0,5 punti, mentre nell'EU27 la stessa si è ridotta di 1,5 punti.

Tabella 10 - Il peso dei contributi in percentuale del PIL in Europa. Anni 1995 e 2019. Rank e var. % (Valori %)

COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Germany	2	18,2	17,5	-0,7	1	17,4	-0,1	-0,8
France	1	19,9	17,7	-2,2	2	16,8	-0,9	-3,1
Slovenia	3	17,5	15,4	-2,1	3	16,1	0,7	-1,4
Czechia	11	14,2	14,8	0,6	4	15,8	1,0	1,6
Belgium	5	16,1	15,4	-0,7	5	15,5	0,1	-0,6



COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Austria	4	16,1	14,9	-1,2	6	15,3	0,4	-0,8
Slovakia	8	14,8	12,6	-2,2	7	15,2	2,6	0,4
Poland	13	12,2	13,3	1,1	8	14,3	1,0	2,1
Greece	18	10,4	12,3	1,9	9	14,3	2,0	3,9
EU27		15,7	14,1	-1,6		14,2	0,1	-1,5
Netherlands	6	15,8	12,9	-2,9	10	13,9	1,0	-1,9
Italy	12	14,0	12,2	-1,8	11	13,5	1,3	-0,5
Spain	14	12,2	12,6	0,4	12	12,9	0,3	0,7
Luxembourg	16	11,3	11,9	0,6	13	12,1	0,2	0,8
Hungary	9	14,6	12,3	-2,3	14	11,9	-0,4	-2,7
Estonia	15	11,9	10,2	-1,7	15	11,9	1,7	-
Portugal	19	9,9	11,6	1,7	16	11,9	0,3	2,0
Croatia	7	15,5	11,6	-3,9	17	11,8	0,2	-3,7
Finland	10	14,3	11,6	-2,7	18	11,8	0,2	-2,5
Romania	20	7,9	10,3	2,4	19	11,3	1,	3,4
Cyprus	24	6,1	7,5	1,4	20	10,7	3,2	4,6
Lithuania	21	7,2	9,2	2,	21	10,1	0,9	2,9
Latvia	17	11,1	8,1	-3,	22	10,0	1,9	-1,1
Bulgaria	23	6,8	9,4	2,6	23	8,9	-0,5	2,1
Malta	22	7,2	7,4	0,2	24	6,1	-1,3	-1,1
Ireland	25	6,0	5,1	-0,9	25	4,2	-0,9	-1,8
Sweden	26	5,9	3,5	-2,4	26	3,4	-0,1	-2,5
Denmark	27	1,7	1,5	-0,2	27	0,8	-0,7	-0,9

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Le tabelle seguenti mostrano la scomposizione della pressione fiscale totale in relazione alle imposte dirette, indirette e in conto capitale sul PIL. Per quanto riguarda le imposte dirette (tab. 11), la Danimarca presenta il peso più elevato nel 2019 (30,8%) a fronte della Romania (4,8%) che presenta il livello più basso. L'Italia, con il 14,4%, si colloca al 6° posto, 1,4 punti sopra la media EU. Rispetto al 1995, la quota italiana è cresciuta di 0,5 punti, mentre quella EU27 è aumentata di 1,1 punti. Di conseguenza, il gap rispetto alla media EU27 si è ridotto in maniera significativa.

Tabella 11 - Il peso delle imposte dirette in percentuale del PIL in Europa. Anni 1995 e 2019. Rank e var. % (Valori %)

COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Denmark	1	29,9	30,3	0,4	1	30,8	0,5	0,9
Sweden	2	19	21,1	2,1	2	18,1	-3,	-0,9
Luxembourg	5	14,7	13,7	-1,	3	16,5	2,8	1,8
Finland	3	16,8	16,9	0,1	4	16	-0,9	-0,8
Belgium	4	16	16,4	0,4	5	15,7	-0,7	-0,3
Italy	6	13,9	12,8	-1,1	6	14,4	1,6	0,5
Malta	19	8,2	10,9	2,7	7	13,8	2,9	5,6
Austria	8	12,1	12,9	0,8	8	13,7	0,8	1,6



COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Germany	9	11,9	10,9	-1,	9	13,3	2,4	1,4
Netherlands	10	11,4	10,6	-0,8	10	13,2	2,6	1,8
France	21	8	11,3	3,3	11	13,1	1,8	5,1
EU27		11,9	12	0,1		13	1,0	1,1
Ireland	7	13,2	12,8	-0,4	12	10,6	-2,2	-2,6
Spain	15	9,5	10,8	1,3	13	10,4	-0,4	0,9
Portugal	20	8,1	8	-0,1	14	9,8	1,8	1,7
Cyprus	22	7,8	7,8	0,	15	9,5	1,7	1,7
Greece	25	6,6	9	2,4	16	9,5	0,5	2,9
Lithuania	17	8,4	8,9	0,5	17	8,8	-0,1	0,4
Czechia	16	9	8,6	-0,4	18	8,5	-0,1	-0,5
Slovenia	23	6,7	8,6	1,9	19	8,1	-0,5	1,4
Poland	11	11,3	6,8	-4,5	20	8	1,2	-3,3
Estonia	14	10,5	6,9	-3,6	21	7,3	0,4	-3,2
Slovakia	13	10,5	6,1	-4,4	22	7,3	1,2	-3,2
Latvia	24	6,6	7,5	0,9	23	7	-0,5	0,4
Hungary	18	8,4	8,8	0,4	24	6,7	-2,1	-1,7
Croatia	26	6,6	6,4	-0,2	25	6,7	0,3	0,1
Bulgaria	27	6,1	4,5	-1,6	26	5,9	1,4	-0,2
Romania	12	10,6	5,4	-5,2	27	4,8	-0,6	-5,8

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Per quanto riguarda le imposte indirette (tab. 12), con il 14,4%, l'Italia si colloca al 10° posto, anche in questo caso con un gap positivo di 0,9 punti rispetto alla media EU. Al primo posto la Svezia con il 22%, mentre all'ultimo posto figura l'Irlanda con il 7,8%. La quota italiana è cresciuta di 2,7 punti, mentre quella EU27 è aumentata di un solo punto. La Bulgaria presenta il maggiore incremento (+6,9%), mentre l'Irlanda presenta il maggiore decremento (-6,1%).

Tabella 12 - Il peso delle imposte indirette in percentuale del PIL in Europa. Anni 1995 e 2019. Rank e var. % (Valori %)

COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Sweden	1	21,3	22,5	1,2	1	22	-0,5	0,7
Croatia	2	19,3	18,3	-1,	2	20,3	2,	1,0
Hungary	3	17,3	15,3	-2,	3	18,2	2,9	0,9
Greece	16	12,3	11,9	-0,4	4	17	5,1	4,7
France	5	15,6	15,3	-0,3	5	16,8	1,5	1,2
Denmark	4	16,3	17,4	1,1	6	15,7	-1,7	-0,6
Bulgaria	27	8,5	16,1	7,6	7	15,4	-0,7	6,9
Cyprus	22	10,9	15	4,1	8	15,2	0,2	4,3
Portugal	12	13,2	14,6	1,4	9	15,1	0,5	1,9
Italy	19	11,7	13,9	2,2	10	14,4	0,5	2,7
Latvia	13	13	12,3	-0,7	11	14,2	1,9	1,2
Estonia	14	12,6	12,6	0,	12	14,1	1,5	1,5



COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Finland	11	13,6	13,3	-0,3	13	14	0,7	0,4
Austria	7	14,6	14,3	-0,3	14	13,9	-0,4	-0,7
Poland	9	14,2	13,8	-0,4	15	13,9	0,1	-0,3
Slovenia	6	15,1	15,4	0,3	16	13,8	-1,6	-1,3
Belgium	15	12,3	13	0,7	17	13,6	0,6	1,3
EU27		12,5	13,3	0,8		13,5	0,2	1,0
Czechia	20	11,4	10,8	-0,6	18	12,2	1,4	0,8
Slovakia	8	14,3	12,6	-1,7	19	12,1	-0,5	-2,2
Malta	17	12,1	14,1	2,	20	12,1	-2,	-
Netherlands	24	10,4	11,7	1,3	21	12	0,3	1,6
Lithuania	18	12	11,2	-0,8	22	11,6	0,4	-0,4
Luxembourg	21	11,1	13,4	2,3	23	11,6	-1,8	0,5
Spain	25	10	12,1	2,1	24	11,5	-0,6	1,5
Germany	23	10,4	10,4	0,	25	10,7	0,3	0,3
Romania	26	9,3	13	3,7	26	10,6	-2,4	1,3
Ireland	10	13,9	13,1	-0,8	27	7,8	-5,3	-6,1

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Per quanto riguarda le imposte in c/capitale (tab. 13), l'Italia, con lo 0,1%, occupa la 12° posizione ed è al di sotto della media (0,3%). In generale, il peso delle imposte in c/capitale è basso in tutti i paesi europei. Solo in Belgio (0,7% e Francia (0,6%) supera lo 0,5%. Da notare che, nel 1995, con lo 0,5%, l'Italia aveva la quota più elevata di imposte in c/capitale sul Pil.

Tabella 13 - Il peso delle imposte in conto capitale in percentuale del PIL in Europa. Anni 1995 e 2019. Rank e var. % (Valori %)

COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Belgium	2	0,4	0,6	0,2	1	0,7	0,1	0,3
France	4	0,3	0,5	0,2	2	0,6	0,1	0,3
Spain	5	0,3	0,5	0,2	3	0,4	-0,1	0,1
Finland	7	0,2	0,3	0,1	4	0,3	0,	0,1
Denmark	8	0,2	0,2	0,	5	0,3	0,1	0,1
EU27	-	0,2	0,3	0,1	-	0,3	0,0	0,1
Bulgaria	9	0,1	0,3	0,2	6	0,3	0,	0,2
Netherlands	6	0,2	0,3	0,1	7	0,2	-0,1	0,0
Malta	13	0,1	0,3	0,2	8	0,2	-0,1	0,1
Germany	15	0,1	0,2	0,1	9	0,2	0,0	0,1
Ireland	16	0,1	0,2	0,1	10	0,2	0,0	0,1
Luxembourg	17	0,1	0,1	0,	11	0,2	0,1	0,1
Italy	1	0,5	0,1	-0,4	12	0,1	0,0	-0,4
Greece	3	0,3	0,2	-0,1	13	0,1	-0,1	-0,2
Slovenia	10	0,1	0	-0,1	14	0,0	0,0	-0,1
Cyprus	11	0,1	0,8	0,7	15	0,0	-0,8	-0,1
Portugal	12	0,1	0	-0,1	16	0,0	0,0	-0,1
Hungary	14	0,1	0,1	0,0	17	0,0	-0,1	-0,1



COUNTRY	RANK 1995	1995	2005	VAR. 95-05	RANK 2019	2019	VAR. 19-05	VAR. 05-19
Latvia	19	0,0	0,0	0,0	18	0,0	0,0	0,0
Croatia	20	0,0	0,0	0,0	19	0,0	0,0	0,0
Lithuania	21	0,0	0,0	0,0	20	0,0	0,0	0,0
Czechia	22	0,0	0,0	0,0	21	0,0	0,0	0,0
Slovakia	23	0,0	0,0	0,0	22	0,0	0,0	0,0
Romania	24	0,0	0,0	0,0	23	0,0	0,0	0,0
Poland	25	0,0	0,0	0,0	24	0,0	0,0	0,0
Austria	26	0,0	0,1	0,1	25	0,0	-0,1	0,0
Sweden	18	0,1	0,0	-0,1	nd	nd	nd	nd
Estonia	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

9. La pressione fiscale per funzione economica

Nella comparazione internazionale assume particolare importanza l'analisi della pressione fiscale per funzione economica. In questo caso le statistiche disponibili sono relative al periodo 2006-2018 (tabelle seguenti) e sono tratte dalla pubblicazione *Taxation Trends in the European Union* curata dalla Commissione europea e da Eurostat. La classificazione delle entrate per funzione economica distingue tra imposte e contributi sul lavoro, imposte sul capitale ed imposte sul consumo. Si tratta di una classificazione alternativa a quella tradizionale che distingue tra imposte dirette, indirette e in c/capitale. Per ottenere la classificazione delle entrate per funzione economica e cioè per lavoro, capitale e consumo, è necessario, però, rielaborare il gettito relativo a singole imposte e scomporlo in relazione all'origine della base imponibile. Ad esempio, nel caso dell'IRPEF, è necessario ripartire la base imponibile complessiva tra le principali tipologie di reddito quali quelli da lavoro dipendente, pensione, lavoratore autonomo, impresa e capitale per poi ricalcolare il gettito a partire dalle aliquote medie effettive⁸.

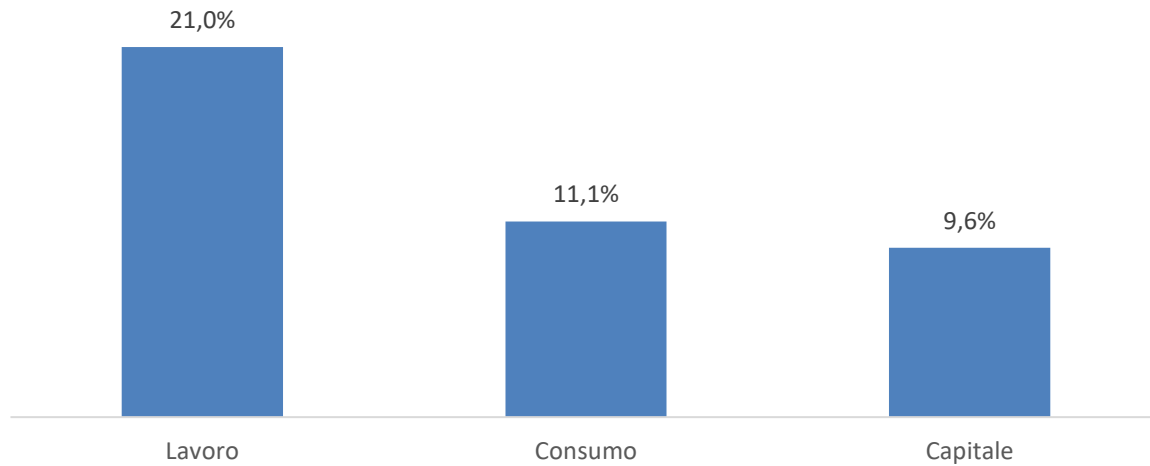
Per il 2018, come si vede dal grafico sotto, per l'Italia la pressione fiscale sul lavoro è pari al 21%, quella sul consumo all'11,1% e quella sul capitale si attesta al 9,6%, per un totale di 41,7%⁹.

⁸ Cfr. Mef, Dipartimento di Studi e Ricerche Economico Fiscali, Statistiche fiscali – Approfondimenti. Ottobre 2010, “Le statistiche fiscali internazionali: i principali indicatori di confronto tra sistemi tributari”, di Marco Buffarini e Paolo Acciari.

⁹ Il leggero disallineamento rispetto alla pressione fiscale ufficiale dell'anno 2018 misurata dall'Istat è dovuto allo sfasamento temporale dei dati Eurostat e degli ultimi aggiornamenti Istat.



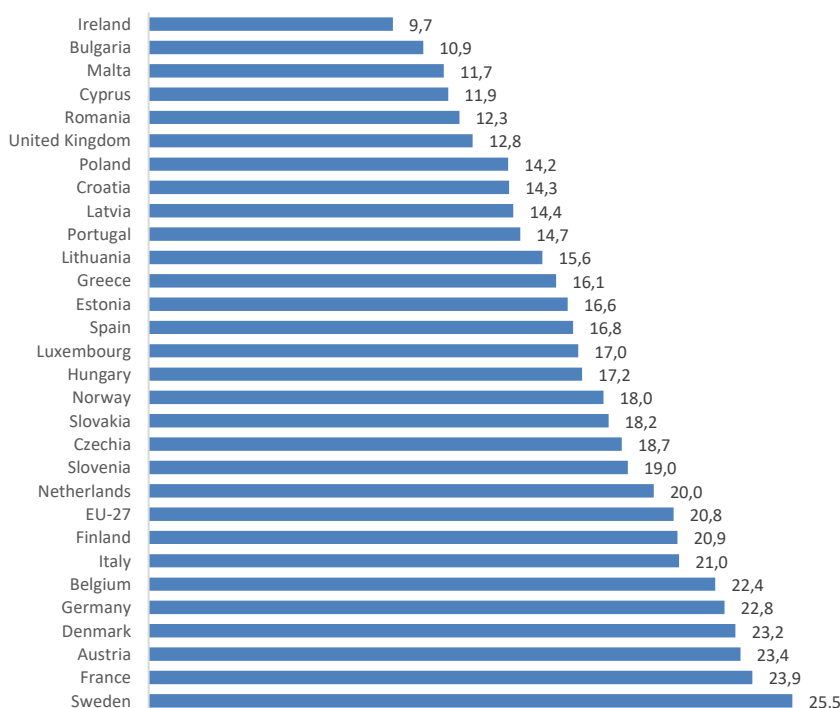
Figura 12 - La Pressione Fiscale per funzione economica in Italia. Anno 2018. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Secondo i dati Eurostat, l'Italia occupa la settima posizione per pressione fiscale sul lavoro, la ventunesima per pressione fiscale sul consumo e la quinta per pressione fiscale sul capitale. Questa classificazione fa capire immediatamente come la pressione fiscale italiana sia particolarmente sbilanciata sul lavoro e sul capitale e risulti, invece, molto più leggera sul consumo. Lo si vede anche dalla tabella e dai grafici seguenti.

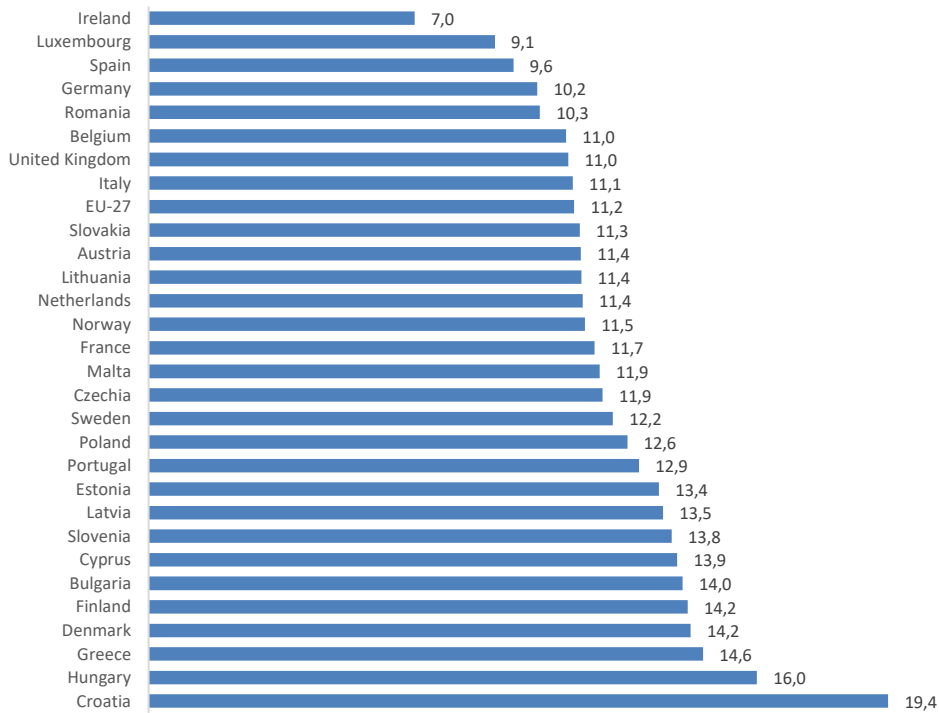
Figura 13 - La Pressione Fiscale sul lavoro nei paesi EU. Anno 2018. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

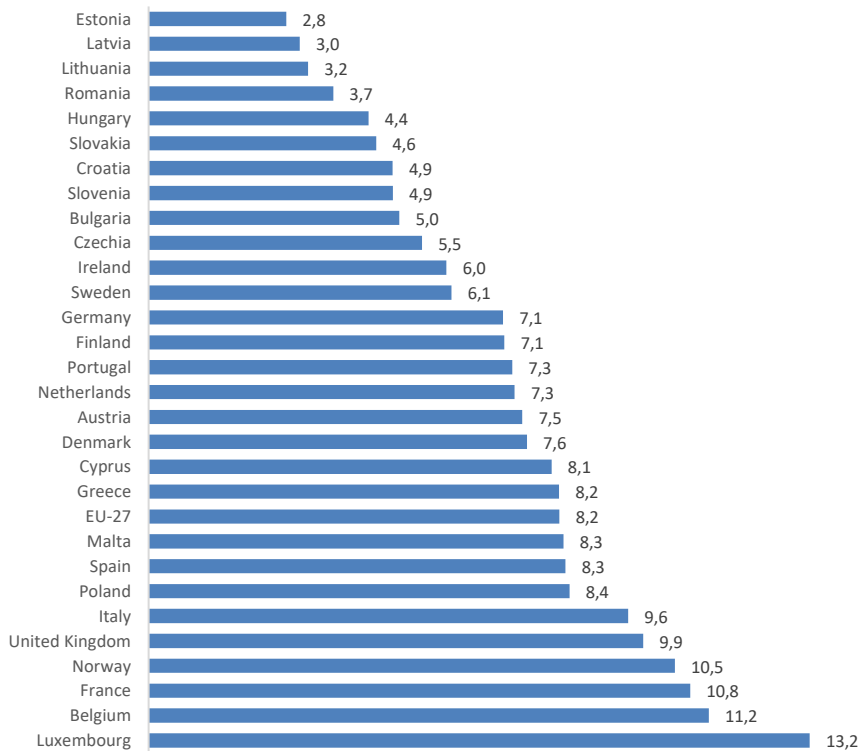


Figura 14 - La Pressione Fiscale sul consumo in Italia. Anno 2018. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Figura 15 - La Pressione Fiscale sul capitale in Italia. Anno 2018. (Valori %)



Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.



Nel confronto tra i quattro principali paesi europei, l'Italia occupa la seconda posizione per pressione fiscale complessiva, mentre scende alla terza posizione per pressione fiscale sul lavoro in quanto viene preceduta oltre che dalla Francia anche dalla Germania. Da notare, in ogni caso, come con il 21% di pressione fiscale sul lavoro l'Italia sia comunque vicinissima alla media europea pari al 20,8%. In termini di pressione fiscale sul consumo, l'Italia è al secondo posto subito dopo la Francia, la stessa posizione per la pressione fiscale sul capitale a pari posto con la Spagna. Nel raffronto con la media Eu, l'Italia è praticamente in linea con la pressione fiscale sul consumo ma è al di sotto per la pressione fiscale sul capitale (-1,6%). Se rapportiamo le singole componenti di pressione fiscale al totale, vediamo come i tre principali paesi europei, Francia, Germania e Italia presentano una pressione fiscale sul lavoro superiore al 50% del totale, con la Germania che arriva addirittura al 57%. In termini relativi, la Spagna presenta la quota più consistente di pressione fiscale sul consumo e soprattutto sul capitale, controbilanciata da una quota più bassa sul lavoro.

Tabella 14 - Confronto Italia, Germania, Francia e Spagna della pressione fiscale per funzione economica in rapporto al Pil e in rapporto al totale entrate fiscali. Anno 2018. (Valori %)

	LAVORO	CONSUMO	CAPITALE	TOTALE	LAV	CONS	CAP	TOT
Italy	21,0	11,1	9,6	41,7	50,4	26,6	23,0	100,0
Germany	22,8	10,2	7,1	40,1	56,9	25,4	17,7	100,0
France	23,9	11,7	10,8	46,4	51,5	25,2	23,3	100,0
Spain	16,8	9,6	9,6	36,0	46,7	26,7	26,7	100,0
EU 27	20,8	11,2	11,2	43,2	48,1	25,9	25,9	100,0

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Questa analisi mostra come le differenze tra i singoli paesi europei nell'articolazione della pressione fiscale per funzione economica siano particolarmente significative. Lo vediamo ancora meglio se focalizziamo l'attenzione sulle tre principali imposte e cioè l'imposta sul valore aggiunto, quella sul reddito personale e quella sui profitti aziendali.

L'Imposta sul valore aggiunto. A livello europeo, l'Italia è in decima posizione se consideriamo l'aliquota Iva standard con un incremento di 2 punti negli ultimi venti anni. A parte la Grecia, i paesi dove l'aliquota Iva è più alta si trovano nella Scandinavia e nell'Europa dell'est. Per i paesi scandinavi, il livello più elevato dell'aliquota Iva standard è dovuto al livello elevato della pressione fiscale generale, ed infatti sono anche i paesi che non hanno subito particolari incrementi negli ultimi anni in quanto avevano già raggiunto quei livelli in passato. È il caso della Danimarca, che ha la pressione fiscale più elevata in Europa, e che ha l'aliquota Iva standard più elevata dopo l'Ungheria. Quest'ultima, invece, al pari della Croazia, che è al terzo posto, ha subito un incremento significativo negli ultimi anni. In particolare, dal 2000, la Croazia ha subito un incremento di 3 punti, mentre l'Ungheria di 2 punti. Discorso diverso per Grecia e Portogallo che presentano livelli elevati per via di incrementi significativi negli ultimi anni pari per entrambi i paesi a +6 punti. In particolare, la Grecia nel 2010 subisce un incremento in un solo anno di quattro punti percentuali dell'aliquota standard. Anche la Spagna (+4 punti) e la Germania (+3 punti) hanno subito incrementi significativi negli ultimi anni, mentre la Francia,



nonostante l'elevato livello di pressione fiscale generale, mantiene un'aliquota del 20% con un incremento nel ventennio di appena 0,4 punti.

È evidente che regimi fiscali di tipo flat dal lato delle imposte dirette, come molti di quelli dei paesi dell'Europa dell'est, impongono un riequilibrio dal lato delle imposte indirette e, in particolare, delle imposte sul consumo.

Tabella 15 - VAT, Aliquota standard, Anno 2020 e variazione su anno 2000. (Valori %)

RANK	PAESI	2020	VAR.
1	Hungary	27	2,0
2	Denmark	25	0,0
3	Croatia	25	3,0
4	Sweden	25	0,0
5	Greece	24	6,0
6	Finland	24	2,0
7	Ireland	23	2,0
8	Poland	23	1,0
9	Portugal	23	6,0
10	Italy	22	2,0
11	Slovenia	22	3,0
12	Belgium	21	0,0
13	Czechia	21	-1,0
14	Spain	21	5,0
15	Latvia	21	3,0
16	Lithuania	21	3,0
17	Netherlands	21	3,5
18	Bulgaria	20	0,0
19	Estonia	20	2,0
20	France	20	0,4
21	Austria	20	0,0
22	Slovakia	20	-3,0
23	United Kingdom	20	2,5
24	Germany	19	3,0
25	Cyprus	19	9,0
26	Romania	19	0,0
27	Malta	18	3,0
28	Luxembourg	17	2,0
	EU-27	21,5	

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Se, invece, osserviamo il peso dell'Iva sul Pil paese per paese, vediamo come l'Italia scivoli al 26° posto con il 6,2% e un incremento di 0,6 punti rispetto al 2006. Da notare come, pur avendo un'aliquota standard più alta di Germania e Francia, l'Italia abbia di fatto un gettito Iva, rapportato al Pil, inferiore.



Tabella 16 - Il peso dell'Iva sul Pil. Anno 2018. (Valori %)

RANK	PAESI	2006	2018	VAR
1	Croatia	12	13,5	1,5
2	Cyprus	8,7	9,9	1,2
3	Denmark	9,9	9,8	-0,1
4	Hungary	7,4	9,7	2,3
5	Sweden	8,5	9,2	0,7
6	Bulgaria	10,3	9,1	-1,2
7	Finland	8,4	9,1	0,7
8	Estonia	9	9	0
9	Portugal	8,3	8,8	0,5
10	Latvia	8	8,4	0,4
11	Greece	6,8	8,3	1,5
12	Slovenia	8,4	8,2	-0,2
13	Poland	8,1	8,1	0
14	Lithuania	7,6	7,8	0,2
15	Czechia	6,1	7,7	1,6
16	Austria	7,4	7,6	0,2
17	Malta	7,6	7,5	-0,1
18	France	7,1	7,2	0,1
19	Germany	6,2	7	0,8
20	Slovakia	7,3	7	-0,3
21	United Kingdom	6	7	1
22	Belgium	7	6,9	-0,1
23	Netherlands	6,8	6,8	0
24	Spain	6,2	6,6	0,4
25	Romania	8	6,4	-1,6
26	Italy	5,9	6,2	0,3
27	Luxembourg	5,6	6,2	0,6
28	Ireland	7,4	4,4	-3
	EU-27	6,8	7,2	0,4

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

L'imposta personale sul reddito. Per quanto riguarda l'imposta personale sul reddito, l'analisi parte dalla *top statutory personal income tax rates* ovvero l'aliquota marginale più alta. In questo caso, i dati Eurostat includono le eventuali addizionali locali. Infatti, per l'Italia l'aliquota è pari al 47,2% ed è dunque composta dal 43%, l'aliquota dell'ultimo scaglione Irpef, e dal 4,2% che comprende l'addizionale regionale e quella comunale calcolate secondo le aliquote base definite a livello nazionale e quindi senza tenere conto dell'effettiva articolazione territoriale. In questo caso, l'Italia occupa la dodicesima posizione subito dietro alla Germania. È interessante notare come la Grecia e il Portogallo, i due paesi PIGS che hanno subito in maniera grave la crisi dei debiti sovrani nel 2011, presentano livelli molto elevati dell'aliquota. La Grecia, in particolare, con il 54% si colloca al secondo posto dopo la Danimarca, mentre il Portogallo è al quarto posto con il 53%. Entrambi presentano gli incrementi più



significativi, +14% per la Grecia e +13% per il Portogallo, nel periodo tra il 2004 e il 2020. Nello stesso periodo, l'aliquota italiana è cresciuta di 1,1 punti, mentre quella tedesca è rimasta invariata e quella francese è diminuita di 1,9 punti. Da notare come quasi tutti i paesi dell'est presentano livelli molto bassi dell'aliquota, evidentemente anche per il ricorso massiccio a sistemi flat con aliquota unica.

Tabella 17 - Top statutory personal income tax rates (including surcharges), 1995-2019, (Valori in %)

RANK	PAESI	2004	2020	VAR
1	Denmark	62,3	55,9	-6,4
2	Greece	40,0	54,0	14,0
3	Belgium	53,7	53,1	-0,5
4	Portugal	40,0	53,0	13,0
5	Sweden	56,5	52,3	-4,2
6	France	53,4	51,5	-1,9
7	Finland	52,1	51,1	-1,0
8	Austria	50,0	50,0	0,0
9	Slovenia	50,0	50,0	0,0
10	Netherlands	52,0	49,5	-2,5
11	Germany	47,5	47,5	0,0
12	Italy	46,1	47,2	1,1
13	Iceland	43,6	46,2	2,7
14	Luxembourg	39,0	45,8	6,8
15	United Kingdom	40,0	45,0	5,0
16	Spain	45,0	43,5	-1,5
17	Croatia	53,1	42,5	-10,6
18	Ireland	42,0	40,0	-2,0
19	Norway	47,5	38,2	-9,3
20	Cyprus	30,0	35,0	5,0
21	Malta	35,0	35,0	0,0
22	Lithuania	33,0	32,0	-1,0
23	Poland	40,0	32,0	-8,0
24	Latvia	25,0	31,4	6,4
25	Slovakia	19,0	25,0	6,0
26	Estonia	26,0	20,0	-6,0
27	Czechia	32,0	15,0	-17,0
28	Hungary	38,0	15,0	-23,0
29	Bulgaria	29,0	10,0	-19,0
30	Romania	40,0	10,0	-30,0
	EU-27	42,7	42,3	-0,4

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

La *top statutory personal income tax rates*, pur essendo un importante indicatore di politica fiscale, non dice molto sulla quota di pressione fiscale che grava sul reddito delle persone fisiche. Pertanto, anche in questo caso, per una valutazione più completa ricorriamo al rapporto tra il gettito complessivo dell'imposta e il Pil a livello di singolo paese. In questo caso, l'Italia balza al quinto posto nella



graduatoria Eu 2018. Con l'11,6%, l'Italia si piazza dietro al Belgio (11,8%), alla Finlandia (12,2%), alla Svezia (15,1%) e alla Danimarca (24,7%).

Tabella 18 - Il peso sul Pil dell'Imposta personale sul reddito (Valori %)*

Rank	Paesi	2006	2018	Var
1	Denmark	24	24,7	0,7
2	Sweden	17,2	15,1	-2,1
3	Finland	12,7	12,2	-0,5
4	Belgium	12	11,8	-0,2
5	Italy	10,5	11,6	1,1
6	Germany	8,1	9,7	1,6
7	France	7,8	9,6	1,8
8	Austria	9,5	9,6	0,1
9	Luxembourg	7,5	9,3	1,8
10	United Kingdom	9,8	9,1	-0,7
11	Netherlands	6,4	8	1,6
12	Spain	7	7,8	0,8
13	Malta	6,7	7,3	0,6
14	Ireland	9,5	7,1	-2,4
15	Portugal	5,1	6,5	1,4
16	Greece	4,3	6,2	1,9
17	Latvia	5,6	6	0,4
18	Estonia	5,5	5,4	-0,1
19	Poland	4,6	5,3	0,7
20	Slovenia	5,7	5,3	-0,4
21	Hungary	6,6	5,2	-1,4
22	Czechia	3,9	4,3	0,4
23	Lithuania	6,8	4,1	-2,7
24	Slovakia	2,9	3,6	0,7
25	Croatia	3,6	3,5	-0,1
26	Bulgaria	2,5	3,3	0,8
27	Cyprus	3,8	3,2	-0,6
28	Romania	2,9	2,4	-0,5
	EU-27	8,7	9,6	0,9

*Il leggero disallineamento rispetto al dato calcolato sul gettito Irpef al lordo delle addizionali (pari nel 2018 al 10,7%) è dovuto alle particolari metodologie di calcolo utilizzate da Eurostat che include nell'imposta personale sul reddito anche i redditi di capitale.

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

L'imposta sui profitti aziendali. La terza imposta che consideriamo in questa analisi è quella sui profitti aziendali. Per l'Italia, dunque, si tratta dell'Ires, l'Imposta sul reddito delle società. Anche in questo caso, partiamo dall'analisi dell'aliquota, la top statutory corporate income tax rates (CIT) che, generalmente, è un'aliquota proporzionale e, pertanto, l'aliquota marginale e quella media coincidono. Con il 27,8%, l'Italia si colloca al quinto posto a livello europeo. Anche in questo caso, l'aliquota è calcolata al lordo di eventuali addizionali locali che, nel caso italiano, sono rappresentate



dall'Irap. In generale, il CIT presenta una tendenza alla riduzione in tutti i paesi. Nella media Eu27, dal 2004 al 2020 il CIT è diminuito di 5 punti. In Italia, nello stesso periodo, il calo è stato di 9,5 punti. Il calo maggiore si è verificato in Grecia (-11%) e in Spagna (-10%). Nel 2004, con il 37,3%, l'Italia presentava il CIT più elevato dopo la Germania (38,3%). Ci occuperemo ancora del CIT più avanti presentando un'analisi specifica dell'Osservatorio Ocse che riguarda più di cento paesi a livello mondiale.

Tabella 19 - Top statutory corporate income tax rates (including surcharges) (Valori %)

RANK	PAESI	2004	2020	VAR
1	Malta	35,0	35,0	0,0
2	France	35,4	32,0	-3,4
3	Portugal	27,5	31,5	4,0
4	Germany	38,3	29,9	-8,4
5	Italy	37,3	27,8	-9,5
6	Belgium	34,0	25,0	-9,0
7	Spain	35,0	25,0	-10,0
8	Netherlands	34,5	25,0	-9,5
9	Austria	34,0	25,0	-9,0
10	Luxembourg	30,4	24,9	-5,4
11	Greece	35,0	24,0	-11,0
12	Denmark	30,0	22,0	-8,0
13	Norway	28,0	22,0	-6,0
14	Sweden	28,0	21,4	-6,6
15	Slovakia	19,0	21,0	2,0
16	Estonia	26,0	20,0	-6,0
17	Latvia	15,0	20,0	5,0
18	Finland	29,0	20,0	-9,0
19	Iceland	18,0	20,0	2,0
20	Czechia	28,0	19,0	-9,0
21	Poland	19,0	19,0	0,0
22	Slovenia	25,0	19,0	-6,0
23	United Kingdom	30,0	19,0	-11,0
24	Croatia	20,0	18,0	-2,0
25	Romania	25,0	16,0	-9,0
26	Lithuania	15,0	15,0	0,0
27	Ireland	12,5	12,5	0,0
28	Cyprus	10,0	12,5	2,5
29	Hungary	17,6	10,8	-6,8
30	Bulgaria	19,5	10,0	-9,5
	EU-27	27,5	22,6	-5,0

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.



Osservando il peso del gettito prodotto dal CIT sul Pil, l'Italia scivola alla 24° posizione con l'1,9%, decisamente più basso di Germania (2,9%) e Francia (2,7%) che, però, hanno un CIT più alto ed inferiore anche a molti altri paesi che, invece, presentano un CIT più basso. Ad esempio, Cipro, con un CIT pari a 12,5% presenta un peso specifico sul Pil del gettito CIT pari al 5,5% collocandosi al terzo posto dopo Lussemburgo e Malta.

Tabella 20 - Quota del gettito CIT sul Pil. (Valori %)

RANK	PAESI	2006	2018	VAR
1	Luxembourg	5	5,8	0,8
2	Malta	4,1	5,6	1,5
3	Cyprus	4,9	5,5	0,6
4	Belgium	3,5	4,3	0,8
5	Czechia	4,4	3,5	-0,9
6	Netherlands	3,4	3,5	0,1
7	Portugal	2,9	3,3	0,4
8	Slovakia	2,8	3,3	0,5
9	Ireland	3,8	3,2	-0,6
10	Sweden	3,4	3,1	-0,3
11	Denmark	3,7	2,9	-0,8
12	Germany	2,8	2,9	0,1
13	Austria	2,2	2,8	0,6
14	France	3	2,7	-0,3
15	United Kingdom	3,5	2,7	-0,8
16	Spain	4	2,5	-1,5
17	Finland	3,2	2,5	-0,7
18	Croatia	2,8	2,3	-0,5
19	Bulgaria	2	2,2	0,2
20	Greece	2,5	2,2	-0,3
21	Poland	2,4	2,1	-0,3
22	Romania	2,9	2,1	-0,8
23	Estonia	1,5	2	0,5
24	Italy	2,8	1,9	-0,9
25	Slovenia	2,9	1,9	-1
26	Lithuania	2,8	1,5	-1,3
27	Hungary	2,3	1,2	-1,1
28	Latvia	2,1	1,1	-1
	EU-27	3,1	2,7	-0,4

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Se consideriamo in blocco il peso di queste tre imposte sul Pil, nel 2018 l'Italia si colloca all'ottavo posto con il 19,7%, appena sopra la Germania con il 19,6% e la Francia con il 19,5% e ben lontana dai tre paesi scandinavi che guidano la classifica: Danimarca (37,4%), Svezia (27,4%) e Finlandia (23,8%).



Tabella 21 - VAT, PIT e CIT in rapporto al Pil. (Valori in %)

RANK	PAESI	2006	2018	VAR
1	Denmark	37,6	37,4	-0,2
2	Sweden	29,1	27,4	-1,7
3	Finland	24,3	23,8	-0,5
4	Belgium	22,5	23	0,5
5	Luxembourg	18,1	21,3	3,2
6	Malta	18,4	20,4	2
7	Austria	19,1	20	0,9
8	Italy	19,2	19,7	0,5
9	Germany	17,1	19,6	2,5
10	France	17,9	19,5	1,6
11	Croatia	18,4	19,3	0,9
12	United Kingdom	19,3	18,8	-0,5
13	Cyprus	17,4	18,6	1,2
14	Portugal	16,3	18,6	2,3
15	Netherlands	16,6	18,3	1,7
16	Spain	17,2	16,9	-0,3
17	Greece	13,6	16,7	3,1
18	Estonia	16	16,4	0,4
19	Hungary	16,3	16,1	-0,2
20	Czechia	14,4	15,5	1,1
21	Latvia	15,7	15,5	-0,2
22	Poland	15,1	15,5	0,4
23	Slovenia	17	15,4	-1,6
24	Ireland	20,7	14,7	-6
25	Bulgaria	14,8	14,6	-0,2
26	Slovakia	13	13,9	0,9
27	Lithuania	17,2	13,4	-3,8
28	Romania	13,8	10,9	-2,9
	EU-27	18,6	19,5	0,9

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

Se, invece, consideriamo il rapporto tra la pressione fiscale delle prime tre imposte e quella complessiva, l'Italia si colloca al 19° posto, al di sotto della media Eu. Le tre imposte rappresentano, infatti, per l'Italia il 47,1% di pressione fiscale, contro il 48,5% della medie EU. In questo caso, l'Italia risulta in controtendenza, poiché presenta una riduzione della quota di 0,9 punti contro un incremento della stessa a livello Eu di 0,7 punti. Da notare come in Danimarca, il paese che ha la pressione fiscale più elevata in Europa, queste tre imposte raggiungono l'82,9% della pressione fiscale complessiva. La Germania, con il 48,9% si piazza al 14° posto, mentre la Francia, con il 41,9%, è al 25° posto.



Tabella 22 - VAT, PIT e CIT sul totale entrate fiscali. (Valori in %)

RANK	PAESI	2006	2018	VAR
1	Denmark	80,9	82,9	2,1
2	Ireland	65,9	65,0	-0,9
3	Malta	57,5	64,2	6,7
4	Sweden	63,0	62,6	-0,4
5	Finland	57,7	56,4	-1,3
6	United Kingdom	57,4	55,6	-1,8
7	Cyprus	54,2	55,0	0,8
8	Luxembourg	50,6	54,2	3,6
9	Portugal	51,9	53,3	1,4
10	Belgium	51,6	51,3	-0,3
11	Estonia	52,5	50,0	-2,5
12	Croatia	50,0	50,0	0,0
13	Latvia	54,5	50,0	-4,5
14	Germany	46,6	48,9	2,3
15	Bulgaria	49,8	48,8	-1,0
16	Spain	47,8	48,7	0,9
17	Netherlands	46,1	47,3	1,2
18	Austria	47,0	47,3	0,2
19	Italy	48,0	47,1	-0,9
20	Lithuania	57,1	44,4	-12,8
21	Poland	44,9	44,0	-0,9
22	Czechia	42,5	42,9	0,5
23	Greece	43,9	42,9	-0,9
24	Hungary	44,7	42,8	-1,8
25	France	41,3	41,9	0,6
26	Romania	48,1	41,4	-6,6
27	Slovenia	43,9	41,0	-3,0
28	Slovakia	44,4	40,8	-3,6
	EU-27	47,8	48,5	0,7

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Eurostat.

10. La pressione fiscale nei paesi Ocse

Con l'ingresso della Colombia, avvenuto ufficialmente il 28 aprile 2020, l'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico nata nel 1948 come assemblea consultiva dei paesi europei destinatari del piano Marshall (*European Recovery Program*), raggruppa oggi 37 paesi, di cui, però, solo 22 rientrano anche nell'Unione europea. L'Ocse dispone di un importante database sulle statistiche fiscali internazionali ed è molto utile, ai nostri fini, riprendere alcuni dati presenti nel database Ocse. In particolare, l'Ocse per gran parte dei paesi aderenti, e per tutti quelli storici, dispone della serie della pressione fiscale dal 1965 al 2018. A parte i dati relativi al 2018, ultimo anno disponibile per i dati Ocse,



riportati nella tabella seguente, è particolarmente interessante osservare la variazione del dato tra il 1965 e il 2018¹⁰.

In questo caso, tra i paesi che hanno subito l'incremento maggiore della pressione fiscale, l'Italia occupa la quarta posizione dopo la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Praticamente, dal 1965 al 2018, la pressione fiscale italiana è aumentata di 17,4 punti di Pil, contro i 6,5 della Germania e i 12,4 della Francia. Nello stesso periodo, la pressione fiscale complessiva negli Stati Uniti è aumentata di appena 0,8 punti di Pil, mentre nel Regno Unito l'incremento è stato di 3,4 punti. Addirittura, l'Irlanda è riuscita a ridurre la pressione fiscale di 2,2 punti di Pil.

Ciò è dovuto, inevitabilmente, al livello storicamente basso della pressione fiscale italiana, almeno fino agli anni '70. La riforma fiscale di metà anni '70 ha garantito quell'incremento necessario a sostenere l'ammodernamento e lo sviluppo dello "Stato Sociale" con la conseguenza, però, di provocare una crescita ipertrofica della spesa pubblica e quindi della pressione fiscale.

Tabella 23 - La pressione fiscale nei paesi Ocse nel 2018 e la variazione rispetto al 1965. (Valori in %)

RANK	COUNTRY	2018	RANK	COUNTRY	VAR
1	France	46,1	1	Greece	21,6
2	Denmark	44,9	2	Spain	20,1
3	Belgium	44,8	3	Portugal	19,7
4	Sweden	43,9	4	Italy	17,4
5	Finland	42,7	5	Denmark	15,7
6	Austria	42,2	6	Belgium	14,2
7	Italy	42,1	7	Japan	13,8
8	Luxembourg	40,1	8	Turkey	13,8
9	Norway	39	9	Luxembourg	13,7
10	Netherlands	38,8	10	Finland	12,6
11	Greece	38,7	11	Sweden	12,6
12	Germany	38,2	12	France	12,4
13	Iceland	36,7	13	Switzerland	11,4
14	Hungary	36,6	14	Iceland	11
15	Slovenia	36,4	15	Norway	9,6
16	Portugal	35,4	16	Austria	8,7
17	Czech Republic	35,3	17	Netherlands	8,3
18	Poland	35	18	New Zealand	8,2
19	Spain	34,4	19	Canada	8
20	United Kingdom	33,5	20	Australia	7,9
21	Estonia	33,2	21	Germany	6,5
22	Slovak Republic	33,1	22	United Kingdom	3,4

¹⁰ Sebbene i dati riportati in questa serie differiscano in alcuni casi da quelli nazionali riportati in altre tabelle di questo documento, soprattutto per ragioni metodologiche, è particolarmente interessante osservarne l'evoluzione nella comparazione internazionale e nella estensione temporale della serie unica nel suo genere.



RANK	COUNTRY	2018	RANK	COUNTRY	VAR
23	Canada	33	23	United States	0,8
24	New Zealand	32,7	24	Ireland	-2,2
25	Japan*	31,4		Chile	nd
26	Israel	31,1		Czech Republic	nd
27	Latvia	30,7		Estonia	nd
28	Lithuania	30,3		Hungary	nd
29	Australia*	28,5		Israel	nd
30	Korea	28,4		Korea	nd
31	Switzerland	27,9		Latvia	nd
32	Turkey	24,4		Lithuania	nd
33	United States	24,3		Mexico	nd
34	Ireland	22,3		Poland	nd
35	Chile	21,1		Slovak Republic	nd
36	Mexico	16,1		Slovenia	nd

Fonte: Elaborazioni FNC su dati Oecd.

11. Il cuneo fiscale Ocse

Gli indicatori di pressione fiscale che misurano il cuneo fiscale sul lavoro sono prevalentemente indicatori microeconomici del tipo *forward looking* (sono elaborati applicando la normativa nazionale ad una determinata figura di contribuente tipo) e sono, perciò, molto diversi dagli indicatori visti fino ad ora che, invece, sono del tipo *backward looking* e quindi macroeconomici. Uno degli indicatori più noti del tipo *forward looking* viene elaborato annualmente dall'OECD e presentato nel *Taxing Wages*. Si tratta del cuneo fiscale, una misura del carico fiscale sul lavoro dipendente nei paesi membri dell'OECD. Esso calcola il carico fiscale complessivo, sia in termini di tributi che di contributi, per una determinata categoria di contribuente, ovvero, su un lavoratore dipendente full time che percepisce una retribuzione pari alla retribuzione media per operai ed impiegati di ogni livello nel settore dell'industria e dei servizi. Il calcolo, inoltre, è effettuato a diversi livelli di retribuzione ottenuti applicando percentuali prefissate di aumento o diminuzione della retribuzione media e simulando per differenti composizioni del nucleo familiare (single, coniugato con figli e coniugato senza figli).

Nel calcolo sono incluse le deduzioni e detrazioni standard, i contributi sociali, gli assegni familiari ma non sono inserite le detrazioni particolari come, ad esempio, le spese mediche. Il cuneo fiscale OECD si basa sul costo del lavoro ed esprime quindi la differenza percentuale tra il costo del lavoro per l'impresa ed il reddito netto detenuto dal lavoratore.

Dalla tabella si evince come l'Italia, per il contribuente single, abbia il 3° valore più alto nei 36 paesi OECD dopo la Germania e il Belgio. In particolare, nel 2019 il cuneo fiscale in Italia è pari al 48% ed è cresciuto di 0,24 punti rispetto al 2018 e di 0,93 punti rispetto al 2000. Il cuneo fiscale nella media dei 36 paesi Oecd è pari al 36%, 12 punti in meno a quello dell'Italia, e si è ridotto di 0,11 punti rispetto al 2018 e di 1,43 punti



rispetto al 2000. È interessante notare come sia la Francia che la Germania abbiano fatto registrare un calo significativo del cuneo fiscale negli ultimi venti anni, rispettivamente -3,76 punti e -3,51 punti.

Tabella 24 - Cuneo fiscale dipendente single senza figli. Anno 2019. (Valori %)

	COUNTRY	2019	VAR 2018	VAR 2000
1	Belgium	52,24	-0,48	-4,86
2	Germany	49,35	-0,18	-3,51
3	Italy	48,01	0,24	0,93
4	Austria	47,91	0,29	0,60
5	France	46,67	-0,33	-3,76
6	Hungary	44,58	-0,46	-10,09
7	Czech Republic	43,94	0,18	1,36
8	Slovenia	43,59	0,38	-2,66
9	Sweden	42,67	-0,32	-7,47
10	Latvia	42,55	-0,04	-0,66
11	Finland	41,93	-0,52	-5,60
12	Slovak Republic	41,88	0,07	0,02
13	Portugal	40,96	0,20	3,62
14	Greece	40,84	-0,12	2,11
15	Spain	39,49	0,10	0,86
16	Turkey	39,12	-0,12	-1,24
17	Luxembourg	38,43	0,20	2,59
18	Netherlands	37,25	-0,56	-2,79
19	Estonia	37,25	1,08	-4,06
20	Lithuania	37,23	-3,43	-8,46
21	Norway	35,67	-0,14	-2,89
22	Poland	35,59	-0,17	-2,58
23	Denmark	35,43	0,06	-6,02
24	Ireland	33,20	0,30	-2,11
25	Iceland	33,15	-0,22	4,31
26	Japan	32,70	0,05	2,87
27	United Kingdom	30,86	-0,09	-1,73
28	Canada	30,47	-0,35	-2,42
29	United States	29,76	0,16	-1,09
30	Australia	27,95	-0,94	-3,07
31	Korea	23,30	0,31	6,94
32	Israel	22,72	0,20	-6,86
33	Switzerland	22,27	0,07	-0,60
34	Mexico	20,14	0,39	7,46
35	New Zealand	18,77	0,34	-0,59
36	Chile	7,05	0,04	0,05
	OECD - Average	35,97	-0,11	-1,43

Fonte: Elaborazione FNC su dati dati OECD, Taxing Wages 2020



Nel cuneo fiscale familiare (coppia con due figli e un percettore), l'Italia balza al primo posto assoluto nella classifica dei 36 paesi Oecd con il 39,24%. Ciò è dovuto ad un incremento, secondo i calcoli dell'organizzazione parigina, di 0,58 punti in un anno a fronte di cali per gli altri paesi che presentano un livello elevato del cuneo. In particolare, la Grecia fa registrare un -0,11, la Finlandia un -0,48, la Francia addirittura un -2,34.

Tabella 25 - Cuneo fiscale dipendente sposato con due figli al 100% di average wages (un solo percettore). Anno 2019. (Valori in %)

	COUNTRY	2019	VAR 2018	VAR 2000
1	Italy	39,24	0,58	-0,03
2	Greece	37,80	-0,11	-2,52
3	Finland	37,53	-0,48	-2,75
4	Turkey	37,45	-0,21	-2,91
5	Sweden	37,43	-0,29	-6,88
6	France	36,77	-2,34	-4,50
7	Belgium	36,46	-0,96	-6,12
8	Germany	34,35	-0,09	-0,92
9	Spain	34,16	0,26	1,91
10	Austria	33,67	-3,67	-1,57
11	Latvia	32,43	-0,20	1,06
12	Netherlands	32,31	-0,52	2,37
13	Norway	32,08	-0,27	3,64
14	Slovak Republic	31,05	0,51	0,30
15	Hungary	29,62	-0,59	-14,31
16	Portugal	29,40	0,34	-0,82
17	Lithuania	29,01	-4,24	-16,68
18	Slovenia	28,46	3,32	3,42
19	Japan	27,53	0,07	1,15
20	Estonia	27,46	1,37	-5,30
21	Czech Republic	26,64	1,03	4,66
22	United Kingdom	26,33	0,02	-1,52
23	Denmark	25,16	0,22	-3,01
24	Iceland	21,58	-0,59	8,51
25	Australia	20,77	-0,78	-2,58
26	Korea	20,62	-0,36	4,97
27	Israel	20,27	0,24	-5,22
28	Mexico	20,14	0,39	7,46
29	United States	18,81	0,33	-2,36
30	Ireland	17,85	0,25	-2,59
31	Poland	17,68	2,62	-15,64
32	Luxembourg	17,33	0,23	5,61
33	Canada	11,62	-0,45	-11,47
34	Switzerland	9,90	0,12	-1,77
35	Chile	7,00	0,00	0,71
36	New Zealand	3,46	1,55	-10,09
	OECD - Average	26,37	-0,07	-2,11

Fonte: Elaborazione FNC su dati dati OECD, Taxing Wages 2020



Al di là del livello complessivo, come mostra la tabella seguente, la struttura del cuneo fiscale è molto differente tra i vari paesi. In particolare, per l'Italia, è pari al 15% la quota di tassazione sul reddito da lavoro a cui si aggiunge l'1,8% di tassazione locale, mentre la quota di contributi è pari al 31,2%, di cui 7,2 punti a carico del lavoratore e 24 a carico del datore di lavoro.

Tabella 26 - Scomposizione del cuneo fiscale del dipendente single senza figli al 100% di average wages

RANK	COUNTRY	AVERAGE TAX WEDGE (SUM OF THE COMPONENTS) % LABOUR COSTS	AVERAGE CENTRAL INCOME TAX AS % OF LABOUR COSTS	AVERAGE LOCAL INCOME TAX AS % OF LABOUR COSTS	EMPLOYEE SSC AS % OF LABOUR COSTS	EMPLOYER SSC AS % OF LABOUR COSTS
1	Belgium	52,24	14,12	5,80	10,99	21,34
2	Germany	49,35	16,05	0,00	16,75	16,54
3	Italy	48,01	14,99	1,81	7,21	24,00
4	Austria	47,91	11,88	0,00	14,02	22,00
5	France	46,67	11,75	0,00	8,30	26,62
6	Hungary	44,58	12,50	0,00	15,42	16,67
7	Czech Republic	43,94	10,46	0,00	8,22	25,26
8	Slovenia	43,59	10,69	0,00	19,04	13,87
9	Sweden	42,67	-10,32	23,77	5,32	23,91
10	Latvia	42,55	14,25	0,00	8,86	19,43
11	Finland	41,93	2,99	13,81	8,13	17,01
12	Slovak Republic	41,88	8,27	0,00	10,27	23,34
13	Portugal	40,96	12,88	0,00	8,89	19,19
14	Greece	40,84	8,20	0,00	12,69	19,95
15	Spain	39,49	5,94	5,64	4,89	23,02
16	Turkey	39,12	11,46	0,00	12,77	14,89
17	Luxembourg	38,43	15,48	0,00	10,81	12,13
18	Netherlands	37,25	14,77	0,00	11,74	10,74
19	Estonia	37,25	10,79	0,00	1,20	25,26
20	Lithuania	37,23	16,32	0,00	19,16	1,76
21	Norway	35,67	7,59	9,32	7,26	11,50
22	Poland	35,59	6,17	0,00	15,31	14,11
23	Denmark	35,43	17,48	18,08	0,00	0,00
24	Ireland	33,20	19,73	0,00	3,61	9,87
25	Iceland	33,15	13,66	13,00	0,29	6,19
26	Japan	32,70	2,59	4,28	12,53	13,30
27	United Kingdom	30,86	12,51	0,00	8,53	9,81
28	Canada	30,47	10,11	4,15	6,72	9,49
29	United States	29,76	9,28	5,84	7,07	7,56
30	Australia	27,95	22,31	0,00	0,00	5,63
31	Korea	23,30	5,49	0,55	7,84	9,42
32	Israel	22,72	9,74	0,00	7,61	5,36
33	Switzerland	22,27	1,35	9,20	5,86	5,86
34	Mexico	20,14	8,49	0,00	1,23	10,43
35	New Zealand	18,77	18,77	0,00	0,00	0,00
36	Chile	7,08	0,08	0,00	7,00	0,00
	Oecd	35,97	10,52	3,20	8,49	13,76

Fonte: Elaborazione FNC su dati dati OECD, Taxing Wages 2020.



12. Il Corporate Income Tax Rate

Uno dei più importanti indicatori utilizzati a livello internazionale per la misurazione della pressione fiscale sulle imprese è il *Corporate Income Tax Rate* (CIT). L'Ocse monitora dal 2000 lo *Statutory corporate income tax rate* che rappresenta l'aliquota legale fiscale *standard* applicata sugli utili societari nei diversi paesi. Naturalmente, questo indicatore non esprime il grado effettivo di pressione fiscale sulle imprese dal momento che i diversi paesi presentano differenti regimi fiscali che possono tendere ad esprimere più aliquote fiscali o, comunque, possono avere regole di determinazione delle basi imponibili molto diverse tra di loro. Inoltre, per ragioni di politica fiscale, ogni paese può introdurre regimi speciali che incentivano o penalizzano determinati settori di attività o determinate tipologie di utili aziendali. Il CIT rappresenta, comunque, un importante indicatore di politica fiscale spesso affiancato da altri indicatori che misurano la pressione fiscale effettiva o marginale.

Nell'ambito del progetto BEPS (*Base Erosion and Profit Shifting*), ideato da Ocse e G20 per contrastare il trasferimento di utili societari in paesi con un sistema fiscale più conveniente o l'evasione fiscale delle multinazionali, l'Ocse raccoglie dati da più di 100 paesi nel mondo ed elabora modelli di analisi e di previsione fiscale adatti a monitorare e studiare il fenomeno.

I dati Ocse mostrano come, negli ultimi venti anni, le aliquote fiscali standard sui profitti societari sono diminuite in molti paesi seguendo una tendenza globale determinata dalle pressioni costanti per la competitività internazionale dei regimi fiscali nazionali. Secondo l'Ocse, infatti, la media delle aliquote del *Combined CIT*, ovvero della somma delle aliquote nazionale e locale sugli utili aziendali, si è ridotta di 7,4 punti percentuali passando dal 28% al 20,6%. Sarebbero 88 su 109 i paesi monitorati dall'Ocse che hanno comportato una riduzione dell'aliquota contro solo 6 paesi che, invece, hanno visto un incremento, mentre in 15 paesi l'aliquota è rimasta stabile. Una larga parte dei paesi monitorati dall'Ocse ha sperimentato riduzioni di aliquote tra il 20 e il 30% e ben 13 paesi hanno visto ridursi l'aliquota del 40% e oltre. I paesi che nel 2000 avevano un'aliquota *standard* pari o superiore al 30% erano il 62% del totale. Tale percentuale è scesa progressivamente a 49% nel 2005, a 31% nel 2010, a 25% nel 2015 fino ad arrivare al 19% nel 2020. Il numero di paesi che hanno aliquote fiscali standard inferiori al 10% è rimasto pressochè stabile anche se molti cambiamenti sono intervenuti tra questi paesi. In particolare, il numero di paesi con il CIT inferiore al 10% è passato da 10 del 2000 a 14 del 2020. Da ribadire, comunque, come, in alcuni casi, l'aliquota standard è fuorviante, poiché l'introduzione di regimi speciali paralleli può portare a risultati molto differenti da quelli a cui farebbe pensare il semplice CIT. Ad ogni modo, l'Ocse ritiene che, grazie al progetto BEPS, nei prossimi anni molti dei regimi speciali a favore delle multinazionali o che offrono incentivi particolarmente vantaggiosi dovranno cambiare per uniformarsi agli *standard* BEPS e che già alcuni paesi, tra quelli maggiormente coinvolti, sono in procinto di adeguarsi.

Sulla base dei dati monitorati dall'Ocse e restringendo il campo di osservazione unicamente al CIT, senza tenere conto delle eventuali aliquote locali (ad esempio, per l'Italia le aliquote fiscali relative all'Irap), nel 2000, con il 37%, l'Italia occupava la quinta posizione tra i paesi Ocse, con la Germania al



primo posto con il 42,2% e la Svizzera all'ultimo posto con l'8,5%. Il gap con il primo paese era pari a -5,2 punti, quello con l'ultimo paese era pari a +28,5 punti. Nel 2020, la situazione è molto cambiata dal momento che a livello internazionale, soprattutto per via della continua globalizzazione dei mercati e delle pressioni sulla competitività, si è diffusa una politica di contenimento della tassazione sui profitti societari. Difatti, l'Italia, con il 24% attuale, scende di nove posizioni, passando dal 5° al 14° posto. Secondo i dati 2020 dell'Ocse, il paese apripista adesso è la Francia con il 32%, mentre la Germania è scesa al 32° posto con il 15,8%. Il gap con il primo paese è salito a -8 punti, mentre quello con l'ultimo paese, sempre la Svizzera con l'8,5%, è pari a +15,5 punti.

Praticamente, ad eccezione della Svizzera e del Cile, con quest'ultimo che ha subito un incremento di 10 punti, tutti gli altri paesi Ocse hanno sperimentato una riduzione del CIT. Nella speciale graduatoria dei paesi con la maggiore riduzione del CIT, l'Italia, con -13 punti, figura all'8° posto. Al primo posto troviamo la Germania con -26,4 punti, seguita dalla Grecia con -16 punti. Gli Stati Uniti hanno abbassato il CIT di 14 punti.

Tabella 27 - Statutory Corporate Income Tax Rate. Anni 2000 e 2020. (Valori %)

RANK 2000	COUNTRY	%	RANK 2020	COUNTRY	%	RANK VAR.	COUNTRY	VAR.
1	Germany	42,2	1	France	32,0	1	Germany	-26,4
2	Greece	40,0	2	Colombia	32,0	2	Greece	-16,0
3	Belgium	39,0	3	Australia	30,0	3	Canada	-14,1
4	France	37,8	4	Mexico	30,0	4	Belgium	-14,0
5	Italy	37,0	5	Portugal	30,0	5	United States	-14,0
6	Israel	36,0	6	New Zealand	28,0	6	Luxembourg	-13,0
7	Colombia	35,0	7	Austria	25,0	7	Israel	-13,0
8	Mexico	35,0	8	Belgium	25,0	8	Italy	-13,0
9	Netherlands	35,0	9	Chile	25,0	9	Czech Republic	-12,0
10	Spain	35,0	10	Korea	25,0	10	Ireland	-11,5
11	United States	35,0	11	Netherlands	25,0	11	Poland	-11,0
12	Australia	34,0	12	Spain	25,0	12	Turkey	-11,0
13	Austria	34,0	13	Greece	24,0	13	United Kingdom	-11,0
14	New Zealand	33,0	14	Italy	24,0	14	Denmark	-10,0
15	Turkey	33,0	15	Japan	23,2	15	Iceland	-10,0
16	Denmark	32,0	16	Israel	23,0	16	Netherlands	-10,0
17	Portugal	32,0	17	Denmark	22,0	17	Spain	-10,0
18	Luxembourg	31,2	18	Norway	22,0	18	Austria	-9,0
19	Czech Republic	31,0	19	Turkey	22,0	19	Finland	-9,0
20	Iceland	30,0	20	Sweden	21,4	20	Hungary	-9,0
21	Japan	30,0	21	Slovak Republic	21,0	21	Lithuania	-9,0
22	Poland	30,0	22	United States	21,0	22	Slovak Republic	-8,0
23	United Kingdom	30,0	23	Estonia	20,0	23	Japan	-6,8
24	Canada	29,1	24	Finland	20,0	24	Sweden	-6,6
25	Finland	29,0	25	Iceland	20,0	25	Estonia	-6,0



RANK 2000	COUNTRY	%	RANK 2020	COUNTRY	%	RANK VAR.	COUNTRY	VAR.
26	Slovak Republic	29,0	26	Latvia	20,0	26	Norway	-6,0
27	Korea	28,0	27	Czech Republic	19,0	27	Slovenia	-6,0
28	Norway	28,0	28	Poland	19,0	28	France	-5,7
29	Sweden	28,0	29	Slovenia	19,0	29	Latvia	-5,0
30	Estonia	26,0	30	United Kingdom	19,0	30	Mexico	-5,0
31	Latvia	25,0	31	Luxembourg	18,2	31	New Zealand	-5,0
32	Slovenia	25,0	32	Germany	15,8	32	Australia	-4,0
33	Ireland	24,0	33	Canada	15,0	33	Colombia	-3,0
34	Lithuania	24,0	34	Lithuania	15,0	34	Korea	-3,0
35	Hungary	18,0	35	Ireland	12,5	35	Portugal	-2,0
36	Chile	15,0	36	Hungary	9,0	36	Switzerland	0,0
37	Switzerland	8,5	37	Switzerland	8,5	37	Chile	10,0

Fonte: Elaborazione FNC su dati Oecd.

Alla luce di quanto detto fino ad ora e, in particolare, tenendo conto dei limiti esplicativi del CIT nella versione *standard* monitorata dall'Ocse, può essere particolarmente interessante confrontare l'evoluzione del CIT con l'indicatore macro di pressione fiscale sui profitti societari rappresentato dalle entrate ovvero le *Corporate tax revenue* e il Pil a livello di singolo paese. In questo caso, l'Ocse ci permette di osservare l'evoluzione dell'indicatore dal 1990 anche se l'ultimo anno di osservazione, ovviamente, non è il 2020 ma il 2017.

Come si può vedere dalla tabella sotto, nel 1990 l'Italia con il 3,7% occupa la quarta posizione dopo Giappone, Lussemburgo e Australia. Nel 2000, con il 2,8% l'Italia scende alla 21° posizione. Nel 2017, infine, ultimo anno osservabile nel confronto internazionale, l'Italia, con il 2,1%, scende alla 27° posizione.

Scorrendo le graduatorie che tengono conto dell'entità della variazione, tra il 1990 e il 2017, l'Italia presenta la riduzione maggiore dopo il Giappone, mentre se restringiamo il campo di osservazione tra il 2000 e il 2017, l'entità della riduzione del dato per l'Italia colloca il nostro paese al decimo posto.

È interessante osservare come la Germania, che dal 2000 ha adottato una politica fiscale fortemente espansiva verso i profitti societari dal momento che il CIT mostra la riduzione più elevata tra tutti i paesi Ocse, nello stesso periodo sperimenta un incremento delle entrate relative rispetto al Pil dello 0,3%.

In pratica, l'Italia, tra il 2000 e il 2017 (ricordiamo che il 2017 è il primo anno in cui l'aliquota fiscale standard sui profitti societari, cioè l'aliquota Ires, è stata portata al 24%), sperimenta un calo di 13 punti del CIT ed un calo di 0,7 punti del gettito complessivo sul Pil, mentre, nello stesso periodo, la Germania (che dal 2008 presenta un CIT del 15,8%) sperimenta un calo di 26,4 punti percentuali ed un incremento del gettito sul Pil di 0,3 punti percentuali.



Tabella 28 - Corporate Tax Revenues in % Gdp. Anni 1990, 2000 e 2017. (Valori in %, Var. % e ranking).

1990			2000			2017			VAR. 1990-2017		
R.	Country	%	R.	Country	%	R.	Country	%	R.	Country	%
1	Japan	6,3	1	Norway	8,8	1	Australia	5,3	1	Japan	-2,6
2	Luxembourg	5,4	2	Luxembourg	6,6	2	Luxembourg	5,2	2	Italy	-1,6
3	Australia	4,0	3	Australia	6,2	3	Colombia	4,9	3	Spain	-0,5
4	Italy	3,7	4	Finland	5,7	4	Norway	4,9	4	United Kingdom	-0,5
5	Norway	3,6	5	Canada	4,2	5	New Zealand	4,7	5	United States	-0,3
6	United Kingdom	3,3	6	New Zealand	4,0	6	Chile	4,3	6	Luxembourg	-0,2
7	Netherlands	3,0	7	Netherlands	4,0	7	Belgium	4,1	7	France	0,1
8	Spain	2,8	8	Greece	4,0	8	Korea	3,8	8	Netherlands	0,3
9	Canada	2,5	9	Portugal	3,7	9	Canada	3,7	9	Germany	0,3
10	Korea	2,4	10	Sweden	3,7	10	Czech Republic	3,7	10	Greece	0,5
11	New Zealand	2,3	11	Ireland	3,6	11	Japan	3,7	11	Turkey	0,7
12	France	2,2	12	Japan	3,5	12	Mexico	3,5	12	Finland	0,8
13	Portugal	2,1	13	United Kingdom	3,5	13	Slovak Republic	3,4	13	Austria	1,1
14	Chile	2,1	14	Israel	3,3	14	Israel	3,3	14	Portugal	1,1
15	Belgium	2,0	15	Czech Republic	3,2	15	Netherlands	3,3	15	Ireland	1,2
16	United States	2,0	16	Denmark	3,2	16	Denmark	3,3	16	Canada	1,2
17	Finland	1,9	17	Belgium	3,1	17	Portugal	3,2	17	Australia	1,3
18	Switzerland	1,8	18	Korea	3,0	18	Iceland	3,1	18	Sweden	1,3
19	Denmark	1,7	19	Spain	3,0	19	Switzerland	3,1	19	Switzerland	1,3
20	Germany	1,7	20	France	3,0	20	United Kingdom	2,8	20	Norway	1,3
21	Ireland	1,6	21	Italy	2,8	21	Sweden	2,8	21	Korea	1,4
22	Sweden	1,5	22	Slovak Republic	2,6	22	Ireland	2,8	22	Denmark	1,6
23	Austria	1,4	23	Colombia	2,5	23	Finland	2,7	23	Belgium	2,1
24	Greece	1,4	24	Switzerland	2,5	24	Austria	2,5	24	Chile	2,2
25	Colombia	1,3	25	Poland	2,4	25	France	2,3	25	Iceland	2,3
26	Turkey	1,0	26	United States	2,2	26	Spain	2,3	26	New Zealand	2,4
27	Iceland	0,8	27	Hungary	2,2	27	Italy	2,1	27	Colombia	3,6
	Czech Republic	..	28	Chile	2,1	28	Hungary	2,1	28	Czech Republic	
	Estonia	..	29	Austria	1,9	29	Germany	2,0	29	Estonia	
	Hungary	..	30	Germany	1,8	30	Greece	1,9	30	Hungary	
	Israel	..	31	Turkey	1,7	31	Poland	1,9	31	Israel	
	Latvia	..	32	Latvia	1,5	32	Slovenia	1,8	32	Latvia	
	Lithuania	..	33	Iceland	1,2	33	United States	1,7	33	Lithuania	
	Mexico	..	34	Slovenia	1,1	34	Turkey	1,7	34	Mexico	
	Poland	..	35	Estonia	0,9	35	Latvia	1,6	35	Poland	
	Slovak Republic	..	36	Lithuania	0,7	36	Estonia	1,5	36	Slovak Republic	
	Slovenia	..		Mexico	..	37	Lithuania	1,5	37	Slovenia	

Fonte: Elaborazione FNC su dati Oecd



Limitatamente agli ultimi tre anni, dal 2017 al 2019, l'Ocse ha elaborato anche il *Corporate Effective Tax Rates (Average e Marginal)*, un indicatore di politica fiscale sintetico elaborato con lo scopo di permettere confronti internazionali e valutare alternative differenti per uno stesso progetto di investimento. Mentre, nel caso dello *Statutory*, l'Ocse si limita a rilevare l'aliquota ufficiale *standard* per ogni paese, in questo caso l'Ocse costruisce un modello per stimare l'aliquota effettiva calcolata applicando le specifiche norme fiscali di ogni paese a un potenziale ipotetico progetto di investimento. Il modello tiene conto di tre differenti scenari macroeconomici ed i calcoli sono effettuati separatamente per tipologia di attività e per fonte di finanziamento (capitale proprio o di credito) per poi giungere ad una media ponderata. Il dato medio finale è presentato nella tabella seguente. In base a questo indicatore, l'Italia si colloca al 22° posto tra i paesi Ocse con il 20,7% nel 2019, lo stesso livello del 2018, ma lo 0,5% in più rispetto al 2017. Da notare come la Germania, che ha ridotto notevolmente l'aliquota *standard*, si collochi al 4° posto con il 27,5%. Si tratta, in ogni caso, di indicatori non ufficiali, elaborati sulla base di determinate congetture fiscali ed economiche che hanno la capacità di fornire indicazioni di massima ai pianificatori fiscali internazionali e ai valutatori del BEPS.

L'Italia, dunque, che ha un *Combined CIT* del 27,8%, secondo l'Ocse avrebbe un *ECTR (Effective Corporate Tax Rate)* del 20,7%, praticamente 7,1 punti in meno. La Germania, che ha un *CIT* del 29,9%, sempre secondo l'Ocse avrebbe un *ECTR* del 27,5%, cioè 2,4 punti in meno.

Tabella 29 - Corporate effective tax rate. Anni 2017-2019.

RANK 2019	COUNTRY	2017	2018	2019
1	Chile	31,1	31,1	31,1
2	France	32,6	32,6	30,3
3	Australia	29,9	29,9	29,9
4	Germany	27,5	27,5	27,5
5	Japan	27,4	27,2	27,2
6	New Zealand	27,0	27,0	27,0
7	Greece	27,9	27,9	26,9
8	Mexico	26,8	26,8	26,8
9	Portugal	24,0	25,6	25,6
10	Korea	22,5	25,6	25,6
11	Spain	25,0	25,0	25,0
12	Canada	25,2	25,3	24,6
13	United States	37,5	24,6	24,6
14	Austria	23,8	23,8	23,8
15	Belgium	26,1	23,0	23,0
16	Luxembourg	24,6	23,7	22,7
17	Netherlands	22,6	22,6	22,6
18	Slovak Republic	22,5	22,5	22,5
19	Israel	22,9	22,0	22,0
20	Norway	23,3	22,3	21,4
21	Czech Republic	21,2	21,2	21,2



RANK 2019	COUNTRY	2017	2018	2019
22	Italy	20,2	20,7	20,7
23	Turkey	18,2	20,1	20,1
24	Sweden	20,4	20,4	19,8
25	Denmark	19,6	19,6	19,6
26	Switzerland	19,6	19,6	19,6
27	Finland	19,1	19,1	19,1
28	United Kingdom	18,9	18,9	18,4
29	Iceland	18,3	18,3	18,3
30	Slovenia	18,1	18,1	18,1
31	Estonia	17,0	17,0	17,0
32	Latvia	13,6	17,0	17,0
33	Poland	17,8	17,8	15,3
34	Lithuania	13,4	13,4	13,4
35	Ireland	12,0	12,0	12,0
36	Hungary	10,0	10,0	10,0

Fonte: Elaborazione FNC su dati Oecd

13. Il Total Tax Rate

Il *Total Tax Rate*, ora *Total Tax and Contribution Rate* (TTCR), è un indicatore di pressione fiscale di tipo *forward-looking* elaborato dalla Banca Mondiale in collaborazione con PwC nell'ambito del progetto *Paying Taxes* che rientra nel più ampio progetto *Doing Business*.

Nell'ultima edizione (2020), la Banca mondiale, su 189 paesi esaminati, colloca l'Italia al 58° posto nella classifica del *Doing Business* (in miglioramento di due posizioni rispetto al 2019) e al 128° posto nella speciale classifica del *Paying taxes* (in peggioramento di una posizione rispetto al 2019).

Con il 59,1% (*Doing Business 2020*, Anno di riferimento 2018), l'Italia si colloca al 26° posto, su 212 paesi esaminati, per *Total Tax and Contribution Rate*. Con questo valore, l'Italia è il primo paese europeo ed il primo paese avanzato dopo la Francia (21° posto con il 60,7%). Nonostante il lento ma continuo processo di riduzione di questo indicatore, era pari al 76,7% nel 2006, il nostro paese resta dunque tra quelli con il TTCR più elevato nel confronto internazionale. La Germania presenta un valore pari al 48,8%, inferiore di oltre 10 punti rispetto a quello italiano, mentre la Spagna è al 47% e il Regno Unito al 30,6%.

In questa sede, non ci soffermeremo sul *Doing Business* che oltre alla pressione fiscale prende in considerazione numerosi altri indicatori avendo come obiettivo quello di misurare gli indicatori più prossimi al concetto di facilità di avvio e gestione di un'impresa. Tra questi indicatori ricordiamo quello relativo alle procedure per aprire un'impresa oppure quello per ottenere finanziamenti bancari o ancora quello per il commercio internazionale ma anche quelli relativi all'ambiente normativo in particolare per la gestione del contenzioso legale o per la gestione dei fallimenti aziendali. Un posto particolare, nell'ambito del *Doing Business*, è occupato, naturalmente, dal pagamento delle tasse. Si



tratta di un indicatore complesso che tiene conto non solo del livello complessivo della tassazione che grava sui profitti aziendali, ma anche di alcuni aspetti relativi alla compliance fiscale che risultano particolarmente significativi per un'impresa societaria. Ad esempio, questo indicatore tiene conto del tempo necessario a preparare ed inviare le dichiarazioni fiscali dell'impresa e del numero dei pagamenti annuali che sono richiesti all'impresa in base alle scadenze predefinite. Tiene conto, però, anche dell'efficienza del sistema fiscale nella fase successiva alla dichiarazione e più precisamente considera l'eventualità che l'impresa debba richiedere un rimborso fiscale, ad esempio un rimborso Iva, oppure che debba procedere ad una revisione della dichiarazione fiscale. Tutti gli indicatori menzionati sono misurati avendo a riferimento un'impresa tipo con determinate caratteristiche. Questo aspetto è importante per conferire una certa significatività al confronto internazionale anche se ne rappresenta allo stesso tempo un limite significativo.

Il *Paying taxes fornisce*, dunque, una serie d'informazioni che consentono di valutare sia il costo delle tasse sostenute dall'impresa oggetto di analisi sia l'onere amministrativo delle imposte utilizzando principalmente quattro indicatori:

1. il *Total Tax and Contribution Rate (TTCR)*;
2. il Tempo necessario per gli adempimenti;
3. il Numero dei pagamenti delle diverse imposte oltre che delle tasse e dei contributi sociali obbligatori;
4. il *Post-Filing Index*¹¹.

In particolare, ci soffermeremo sul TTCR che in generale è il carico fiscale gravante sulle imprese espresso in percentuale dei profitti commerciali; ovvero potremmo definirlo come la percentuale di profitti a cui, ogni anno, l'impresa rinuncia per far fronte al pagamento delle imposte, delle tasse e dei contributi sociali.

Il TTCR rappresenta il livello di pressione fiscale che va a gravare su una generica impresa e si definisce come *“la misura dell'ammontare d'imposte, tasse e contributi obbligatori a carico dell'impresa espresso in percentuale dei profitti commerciali. Tali tasse corrispondono alla sommatoria di differenti tipologie d'imposte e contributi pagabili dopo aver valutato l'esistenza di possibili detrazioni ed esenzione”*.

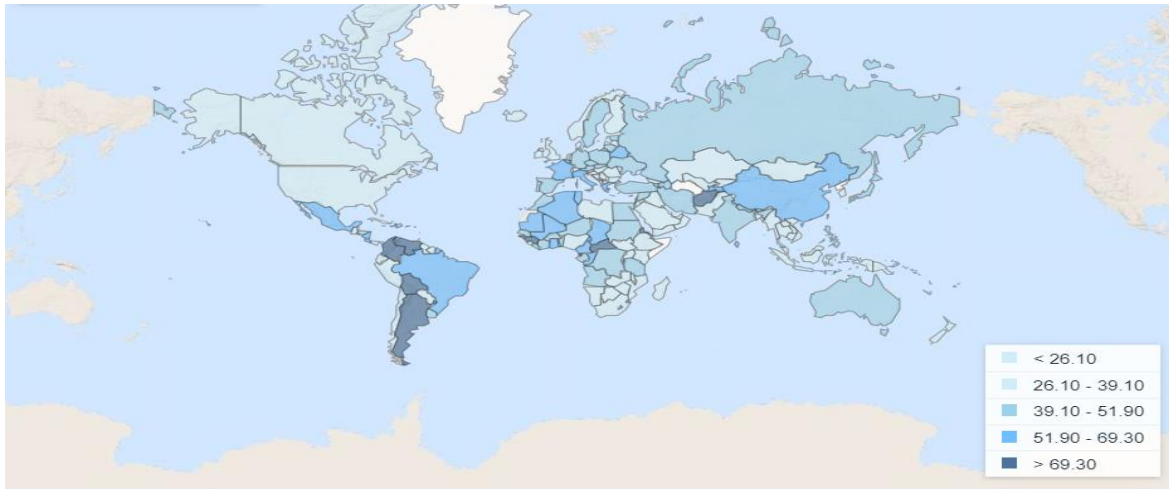
Un'importante assunzione che è stata fatta affinché il TTCR sia comparabile a livello internazionale riguarda la tipologia d'impresa campionata, in altre parole si fa riferimento a una società a responsabilità limitata con sede presso le città più grandi, che abbia la proprietà nazionale, sia attiva nel settore dell'industria o del commercio e abbia un determinato livello di capitale di avviamento, di dipendenti e di fatturato.

La figura seguente mappa il TTCR a livello mondiale per il Doing Business 2020¹². I dati si riferiscono all'anno fiscale 2018 e le differenti gradazioni di colore indicano il grado di intensità dell'indicatore. A livello globale, secondo la Banca Mondiale, i paesi dove le imprese sono colpite in maniera più opprimente si trovano in sud America: l'Argentina con il 106,3%, la Bolivia con l'83,7% e la Colombia con il 71,2%.

¹¹ Il *Post-Filing Index* è un indice relativo alla gestione degli aspetti che fanno riferimento alle attività successive il pagamento delle imposte e l'invio delle dichiarazioni fiscali.

¹² Il *Doing Business 2020* analizza tutte le riforme implementate dai vari governi nell'arco temporale 2 giugno 2018 - 1° maggio 2019.

Figura 16 - Mappa mondiale del TTRC. DB 2020. (Valori %)

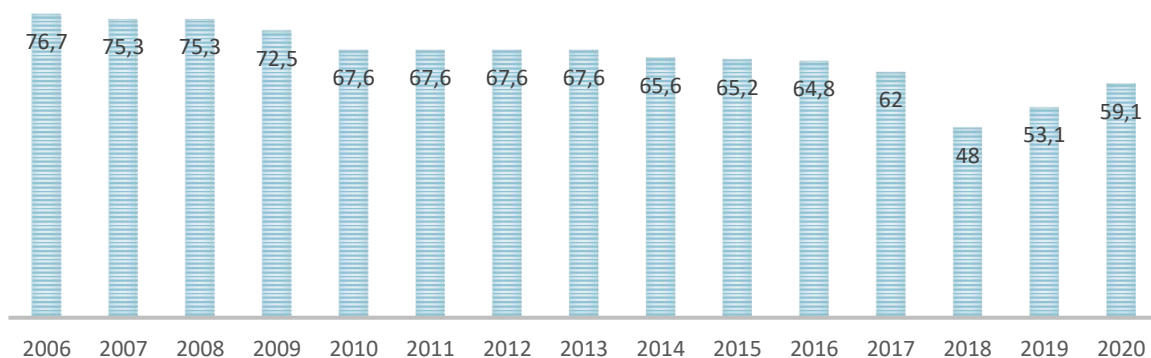


Fonte: Doing Business 2020, World Bank.

D'altro canto, anche l'Italia ha sempre mostrato percentuali molto elevate rispetto alle principali economie europee e non solo, ma, nel DB 2020, il valore del TTRC è risultato pari al 59,1%, in netta crescita rispetto al DB 2019 (53,1%) e soprattutto rispetto al DB 2018 (48%), ma molto inferiore ai livelli sostenuti nei primi anni 2000 quando il TTR italiano era superiore al 70%. Tali balzi sono da ricondurre alle riforme che sono state implementate negli ultimi anni, in particolare hanno inciso gli sgravi contributivi per i neoassunti introdotti in modo temporaneo.

In generale, considerando l'evoluzione dell'indicatore del *Doing Business* dal 2006 al 2020, si mette in evidenza una tendenza in continuo ribasso. Ciò che si evince è un grande sforzo messo in atto, in questo decennio, attraverso le politiche fiscali che sono state implementate per cercare di abbattere le gravi differenze che si palesavano tra l'Italia e il resto del Mondo.

Figura 17 - Serie storica del TTRC in Italia. DB 2006-DB 2020. (Valori %)



Fonte: Elaborazione FNC su dati Doing Business 2020, World Bank.

L'andamento della serie storica del TTRC nei principali paesi aderenti al G8 (più Russia) è illustrato nella tabella 34. Nel *Paying Taxes 2020*, secondo i dati *World Bank* e *PwC*, il carico fiscale più elevato osservato



tra questi paesi è quello registrato in Francia, pari al 60,7%, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente seguita appunto dall'Italia con il 59,1% appena 1,6 punti sotto. I paesi anglosassoni e il Canada sono quelli con il livello più basso nell'ambito del G8, in particolare il Canada, con il 24,5%, ha il livello più basso tra questi paesi. È interessante notare, inoltre, come a fronte di un calo della media dei paesi Ocse di 5,7 punti tra il 2006 e il 2020 e di un calo della media mondiale di 12,7 punti nello stesso arco di tempo, l'Italia presenta il secondo calo più significativo (-17,6 punti) dopo il Canada (-23 punti). Tutti i paesi del G9, tranne la Germania (+1,1) presentano un calo del TTCR. Anche gli Stati Uniti e il Regno Unito che presentano i livelli più bassi sin dall'inizio della serie, sono riusciti a ridurre il TTCR. Ad ogni modo, il sorpasso della Francia sull'Italia è avvenuto già nel *Paying Taxes* 2010 quando l'indicatore italiano, per la prima volta, è sceso sotto il 70%, mentre quello francese si manteneva stabile intorno al 68%.

Tabella 30 - TTCR tra il 2006 e il 2020 nei paesi del G8 più Russia. (Valori % e var. % 2006-2020)

	Country	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var.
1	France	68,3	68,2	68,3	67,7	68	68	68	69,7	69,8	71,3	64,9	64,1	62,6	60,4	60,7	-7,6
2	Italy	76,7	75,3	75,3	72,5	67,6	67,6	67,6	67,6	65,6	65,2	64,8	62	48	53,1	59,1	-17,6
3	Germany	47,7	47,4	49	49,4	43,9	47	45,6	45,9	49,1	48,8	48,8	48,9	48,9	49	48,8	1,1
4	Spain	60,4	60,5	60,7	58,8	55,8	55,3	37,6	37,6	56,9	57,9	49,8	48,7	46,9	47	47	-13,4
5	Japan (Tokyo)	51,7	51,7	51,7	54,7	54,3	46,8	47,6	48,4	48,7	50,3	50,4	48,8	47,3	46,7	46,7	-5,0
6	Russian (Moscow)	60	51,2	51,2	48,3	48,3	46,5	46,9	54,1	48,8	49	47,1	47,5	47,6	46,3	46,2	-13,8
7	United States (NY)	45,5	47,1	45,7	46,4	46	46,5	46,4	46,4	45,7	45,8	45,9	46	45,8	45,7	38,9	-6,6
8	United Kingdom	34,7	34,6	34,6	34,2	34,9	36,1	36,2	35	34,7	33,5	32	30,9	30,7	30	30,6	-4,1
9	Canada	47,5	45	44,3	44,1	42,3	22	20,7	20,1	19,9	21,1	21,1	21	20,9	20,5	24,5	-23
	Oecd	46,9	45,0	44,7	44,0	43,1	42,3	41,7	42,0	42,5	42,7	42,1	41,8	41,3	41,2	41,2	-5,7
	World	53,1	51,9	50,7	49,8	48,6	47,2	44,2	43,5	41,9	40,6	40,5	40,3	40,4	40,3	40,4	-12,7

Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca Mondiale-PwC

Come in precedenza specificato, il *Total Tax and Contribution Rate* è una misura sintetica risultante dalla somma di tre sotto indicatori:

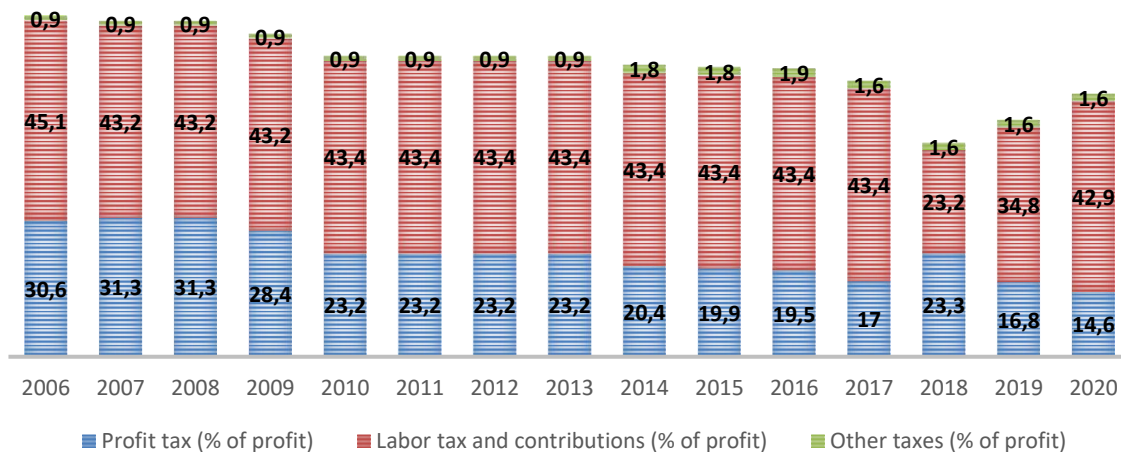
1. l'imposta sui profitti aziendali;
2. le imposte sul lavoro e i contributi sociali obbligatori;
3. le altre tipologie di imposte e tasse considerate.

Dal grafico seguente si vede come, per l'Italia, il livello del TTCR è determinato in parte preponderante dalla componente imposte sul lavoro e contributi sociali obbligatori. Questa, infatti, nel DB 2020 è risultata pari a 42,9%, in crescita di 8,1 punti rispetto a un anno prima e di 19,7 punti rispetto a due anni prima, ma sostanzialmente in calo rispetto al dato più significativo del DB 2017 quando si era assestato sul 43,4%. Il calo registrato nel biennio 2018-2019, in verità, è viziato dalle misure agevolative straordinarie introdotte a beneficio della nuova occupazione che hanno previsto in alcuni casi uno sgravio contributivo particolarmente elevato. Probabilmente, sarebbe stato più corretto calcolare tale componente al netto di tali agevolazioni così da non viziare l'indicatore. È evidente, in ogni caso, come il calo del TTCR per l'Italia sia dovuto quasi esclusivamente alla componente delle imposte sui profitti



aziendali che passa dal 30,6% del 2006 al 14,6% del 2020 facendo registrare un calo di 16 punti (-52,3%) a fronte del calo di 2,2 (-4,9%) punti della componente delle imposte sul lavoro e di un incremento di 0,7 punti della componente altre tasse e imposte che appare comunque marginale.

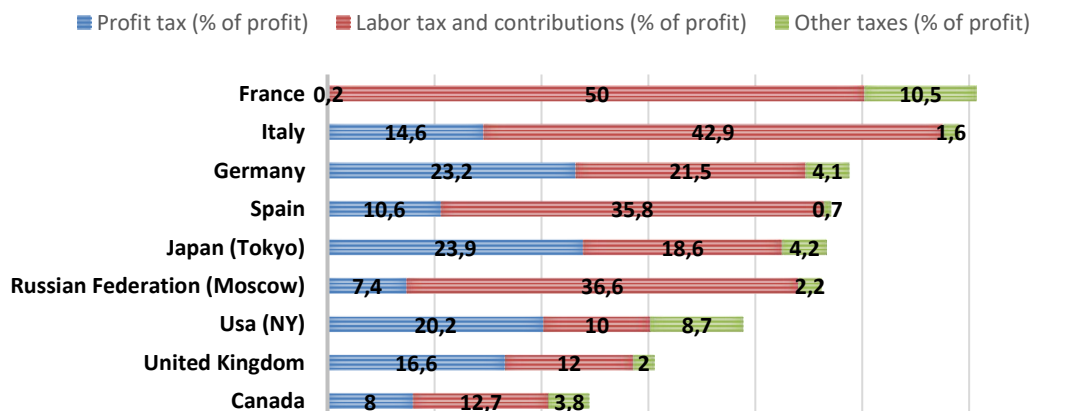
Figura 18 - Serie storica delle principali componenti del TCR in Italia. DB 2006-DB 2020. (Valori %)



Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca Mondiale

Nel confronto internazionale (Fig. 19), a parte la Francia che presenta una struttura anomala delle componenti principali dal momento che la prima componente è quasi azzerata ed il peso complessivo del TCR si sposta quasi interamente sulla componente lavoro, l'Italia è il paese con quest'ultima componente più elevata, mentre occupa una posizione intermedia rispetto alla componente imposta sui profitti aziendali. Inoltre, per l'Italia, il peso delle altre tasse è piuttosto basso, soprattutto rispetto alla Francia e al Giappone, ma anche rispetto alla Germania e al Canada.

Figura 19 - Le principali componenti del TCR nel G8. DB2020. (Valori %)

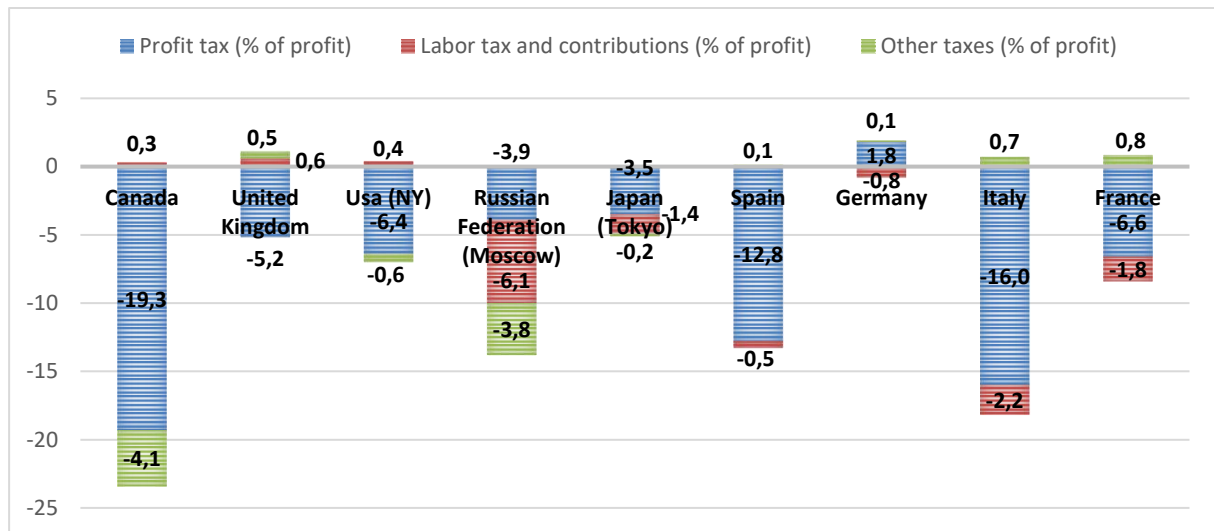


Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale



Il grafico seguente illustra le variazioni che hanno interessato le singole componenti del TTCR dal 2006 al 2020 per i paesi del G8 più la Russia. In tutti i paesi del G8, la componente che ha subito la variazione più significativa è quella rappresentata dall'imposta sui profitti aziendali. A differenza di questi paesi, la federazione Russa mostra una variazione maggiore nella componente rappresentata dalle imposte sul lavoro e dai contributi sociali obbligatori.

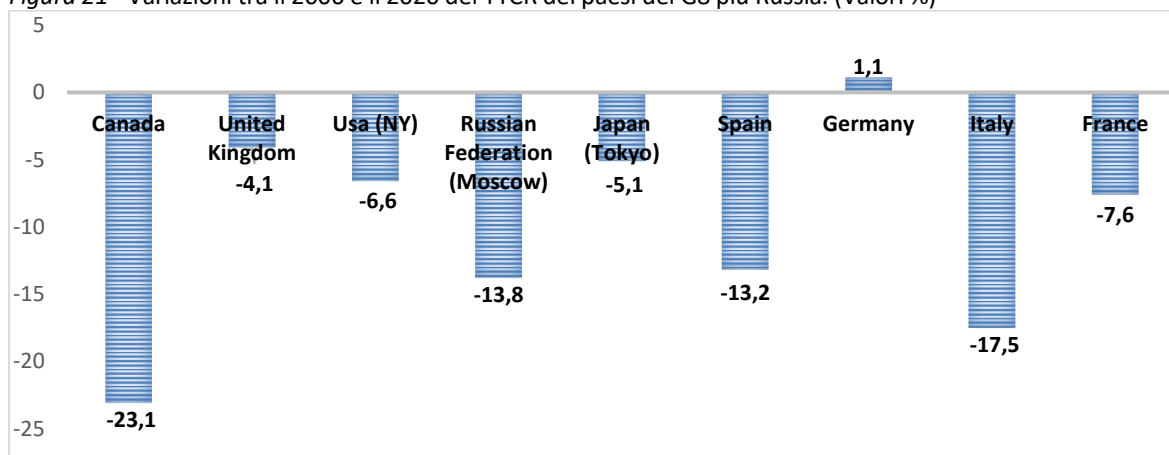
Figura 20 - Variazioni tra il 2006 e il 2020 delle singole componenti del TTCR dei paesi del G8 più Russia. (Valori %)



Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale

In generale, i paesi in cui le imprese pagano le minor tasse sui profitti sono la Francia (0,2% nel DB 2020) ed il Canada con l'8% mentre gli Stati Uniti (città di New York con il 20,2%), mentre il Giappone (città di Tokyo con il 23,9%) e la Germania (23,2%) sono i più tassati. Di contro il paese che ha realizzato la riduzione più ampia è il Canada (-23,1%) seguito dall'Italia (-17,5%), dalla Federazione russa (-13,8%) e dalla Spagna (-13,2%).

Figura 21 - Variazioni tra il 2006 e il 2020 del TTCR dei paesi del G8 più Russia. (Valori %)



Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale



14. The Paying Taxes score

Il *Paying taxes*, al pari del *Doing business*, deve essere considerato nient'altro che una ricerca, uno studio condotto da autorevoli istituzioni internazionali che, dunque, non ha alcun carattere ufficiale e non rappresenta una statistica ufficiale al pari di quelle prodotte periodicamente dagli istituti di statistica nazionali utilizzate nei paragrafi precedenti.

Si tratta, in ogni caso, di importanti analisi ed informazioni a completamento dei dati qui raccolti sulla pressione fiscale delle imprese.

Il *Paying taxes score* è un indicatore sintetico costruito utilizzando una metodologia *forward looking* su uno specifico *case study*. Nel 2018, per l'Italia il *Paying taxes* è risultato pari a 64 punti (su 100) collocando il nostro paese al 128° posto su 189 paesi esaminati. Nel 2017, il *Paying taxes* italiano era pari a 66,3 punti e il *rank* italiano era 127. Dunque, nell'ultimo anno osservato si è verificato un ulteriore peggioramento dell'indicatore *Paying taxes* per l'Italia¹³.

Prima di passare in rassegna i dati delle varie componenti del *Paying taxes* è utile soffermarsi sulla descrizione dell'indicatore. Al di là del *Total Tax and Contribution Rate* che ne rappresenta un'importante componente, il *Paying taxes score* è determinato da altri importanti sottoindici. Tra questi, l'indicatore relativo al tempo necessario per gli adempimenti fiscali, il numero dei pagamenti necessari per adempiere correttamente all'onere fiscale e il *Post-Filing Index* ovvero una misura, anch'essa sintetica, dell'efficienza di ogni sistema fiscale nel trattare le problematiche principali che si presentano nella fase successiva all'adempimento. In particolare, questo specifico indicatore si focalizza sul tempo occorrente per presentare una richiesta di rimborso Iva, sul tempo necessario per ottenere il rimborso Iva, sul tempo necessario per adempiere ad una revisione della dichiarazione fiscale (in questo caso l'imposta sui redditi societari) e il tempo necessario per completare un processo di audit inerente la Corporate income tax.

Nel 2018, questo specifico indicatore per l'Italia assume un punteggio pari a 52,4 (su 100) collocando il nostro paese al 128° posto. In particolare, il tempo per adempiere ad una richiesta di rimborso Iva è stato stimato pari a 42 giorni (con un punteggio pari a 16), il tempo per ottenere un rimborso Iva è stato stimato pari a 63 settimane (con un punteggio pari a zero), il tempo per adempiere ad una revisione della dichiarazione dei redditi è stato stimato pari a 5 ore (con un punteggio di 93,6), mentre non è stato rilevato il tempo per completare un processo di *audit* inerente la CIT dal momento che tale fattispecie non si è presentato nel *case study*. La media di questi punteggi restituisce un punteggio finale di 52,4 che risulta effettivamente basso e qualifica il sistema fiscale italiano come particolarmente inefficiente. Il *Post-Filing Index* appena descritto contribuisce alla determinazione del *Paying taxes* insieme al *Total Tax and Contribution Rate* già illustrato nel paragrafo precedente, ma insieme anche ad altri due indicatori che sono appunto la tempistica degli adempimenti e il numero dei pagamenti. Complessivamente, il *Paying taxes* assegna all'Italia un punteggio pari a 70,8 riguardo

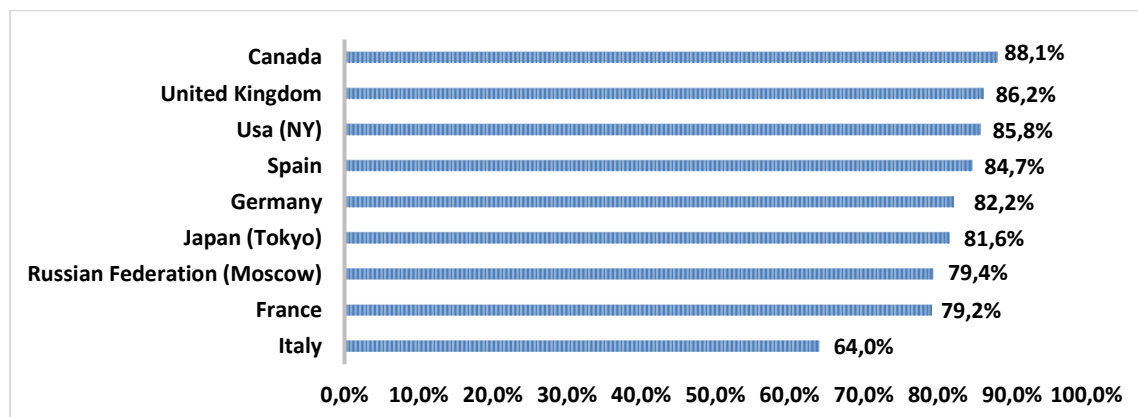
¹³ Trattandosi di un indicatore di efficienza relativa, il miglioramento o il peggioramento di questo indicatore non dipende esclusivamente dalle *policy* e dalle *performances* del singolo paese, ma, soprattutto, da quello che fanno gli altri paesi che si muovono sulla frontiera dell'efficienza.



alla tempistica degli adempimenti. In dettaglio, per le tasse sul lavoro il tempo stimato è pari a 169 giorni, mentre per le imposte sugli utili il tempo stimato è 39 giorni ed, infine, per la tassa sul consumo, cioè l'Iva, il tempo stimato è pari a 30 giorni, per un totale di 238 giorni. Per quanto riguarda il numero dei pagamenti, invece, il punteggio italiano è più alto ed è pari a 81,7 ed è particolarmente condizionato dal numero dei pagamenti connessi ad altre imposte, pari a 11, a cui si aggiunge il numero dei pagamenti per l'imposta sugli utili, pari a due dal momento che il pagamento avviene on line, così come per il pagamento delle tasse sul lavoro che risulta pari ad uno, per un totale di 14 pagamenti.

Nel confronto internazionale, come si può osservare dal grafico seguente, il *Paying taxes score* dell'Italia è il più basso tra i paesi del G8 più la Russia. Il Canada, che già abbiamo visto avere un livello molto basso del *Total Tax and Contribution Rate*, si colloca al primo posto, nel G8, per *Paying taxes score* con 88,1%. Quasi tutti i paesi hanno un punteggio superiore o prossimo all'80%. L'Italia, invece, con il 64% si colloca ben al di sotto del livello medio del G8 e comunque staccata di 15 punti rispetto alla Francia che occupa la posizione immediatamente superiore all'Italia.

Figura 22 - Paying taxes score dei paesi del G8 più Russia. Paying Taxes 2020 (Valori %)



Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale e PwC

Per un'analisi più dettagliata passiamo in rassegna gli indicatori concernenti il processo di invio e trasmissione degli adempimenti fiscali da parte dell'impresa "tipo", ovvero il tempo, il numero di pagamenti ed il *Post-Filing Index* che, insieme al TTCR, formano il *Paying taxes score*.

Il Tempo. Il tempo è registrato in ore annue. Nello specifico, gli indicatori misurano i tempi necessari per preparare, archiviare, trasmettere e pagare le tre principali tipologie d'imposte e contributi: l'imposta sul reddito delle società, l'imposta sul valore aggiunto e le imposte sul lavoro, incluse le imposte sui salari e i contributi sociali. Il "tempo di preparazione" comprende il tempo necessario per raccogliere tutte le informazioni necessarie per il calcolo sia dell'imposta dovuta sia dell'importo da pagare. Il "tempo di archiviazione" include il tempo necessario per completare tutti gli adempimenti fiscali, fare i calcoli necessari per trasmettere e inviare la documentazione ed evidenziare gli eventuali errori per poter chiedere eventuali rimborsi presso l'autorità fiscale competente. Il "tempo di pagamento" considera le ore necessarie per eseguire il pagamento on line o di persona. Laddove le tasse e i contributi siano pagate di persona, il tempo include anche i possibili ritardi nell'attesa.



La tabella 31 fa riferimento al tempo totale impiegato in numero di ore per anno in relazione alla tipologia di tassazione. In totale s'impiegano in Italia 238 ore rispetto alle 114 ore in Gran Bretagna; per le tasse sul lavoro e sui contributi occorrono 169 ore sulle 36 necessarie in Canada. Anche in questa situazione, l'Italia mostra tempi più lunghi rispetto alle altre economie.

Tabella 31 - Tempo totale impiegato in numero di ore. PT 2020 Banca Mondiale

COUNTRY	CORPORATE INCOME TAX TIME	LABOUR TAX TIME	CONCUMPTION TAX TIME	TOT
Italy	39	169	30	238
Germany	41	134	43	218
Usa (NY)	87	55	33	175
Russian Federation (Moscow)	50	70	39	159
Spain	33	84	26	143
France	28	80	31	139
Canada	45	36	50	131
Japan (Tokyo)	38	71	20	129
United Kingdom	32	57	25	114

Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale e PwC

I Pagamenti (numero per anno). In generale, si valutano il numero di tasse e contributi versati, il metodo di pagamento, la frequenza e il numero di agenzie coinvolte per l'impresa tipo, nel corso del suo secondo anno di operatività. Il numero dei pagamenti tiene conto dell'invio telematico. Laddove è consentito l'invio elettronico completo della dichiarazione e il pagamento delle relative imposte, utilizzato dalla maggioranza delle imprese di medie dimensioni, la tassa è contata (in termine di numero di pagamenti) una sola volta l'anno, anche se gli invii e i pagamenti sono più frequenti.

La tabella 32 riguarda il numero di pagamenti delle tasse per anno ossia il numero di pagamenti necessari a un'impresa di medie dimensioni per pagare tutte le tasse. L'Italia registra 14 pagamenti annui mentre il Giappone 19; il nostro paese insieme al Giappone ha il maggior numero di pagamenti (11) in relazione alle altre tipologie di tasse.

Tabella 32 - Pagamenti (numero per anno). DB 2019. Banca Mondiale e PwC

COUNTRY	PROFIT TAX	LABOUR TAX	OTHER TAX	TOT
Japan (Tokyo)	3	3	13	19
Italy	2	1	11	14
Usa (NY)	2	4	5	11
Germany	2	1	6	9
Russian Federation (Moscow)	1	4	4	9
Spain	1	1	7	9
France	1	2	6	9
United Kingdom	1	2	6	9
Canada	1	3	4	8

Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale e PwC



Il Post-Filing Index. Il *Post-Filing Index* ha lo scopo di classificare le economie osservate in relazione ai processi *post-filing* (secondo la Banca Mondiale essi rappresentano le interazioni più significative che un'impresa ha con l'autorità fiscale di competenza e possono variare notevolmente da un paese all'altro).

In dettaglio, l'indice esamina due processi:

- la richiesta di un rimborso IVA (o di un rimborso sull'imposta del reddito delle imprese);
- la correzione dell'errore delle imposte sui profitti delle imprese (ovvero le attività di controllo poste in essere dalle autorità fiscali dopo l'invio delle dichiarazioni).

Entrambe le fasi si articolano in due componenti ciascuna per un totale di quattro sottocomponenti, e il numero centrale è il punteggio complessivo dell'indicatore. Le quattro componenti totali sono:

1. il tempo per adempiere ad un rimborso dell'IVA o dell'imposta sul reddito delle imprese (ore);
2. il tempo per ottenere il rimborso dell'IVA o dell'imposta sul reddito delle imprese (settimane);
3. il tempo per avviare una verifica dell'imposta del reddito delle imprese (ore);
4. il tempo per completare la verifica fiscale dell'imposta del reddito delle imprese (settimane).

Nello specifico, *Il tempo per adempiere ad un rimborso dell'IVA o dell'imposta sul reddito delle imprese (ore)* rappresenta il tempo che le imprese spendono per richiedere il rimborso; se si rende necessaria una verifica fiscale, il tempo includerà anche quello speso per inviare la documentazione richiesta dall'autorità fiscale.

Il tempo per ottenere il rimborso dell'IVA o dell'imposta sul reddito delle imprese (settimane) è il tempo che intercorre tra la sottomissione della richiesta del rimborso e il rimborso o il tempo in cui la verifica fiscale, se necessario, è completata/conclusa.

Il tempo per avviare una verifica dell'imposta del reddito delle imprese (ore) è il tempo necessario per correggere l'errore del rimborso delle imposte sui profitti delle imprese. Se la correzione probabilmente innesca una verifica, questo include anche il tempo di raccolta e di presentazione delle informazioni richieste dall'autorità fiscale nell'ambito della verifica.

Infine, *il tempo per completare la verifica fiscale dell'imposta del reddito delle imprese (settimane)* è il tempo che intercorre tra l'inizio di un procedimento di verifica e il suo completamento.

Le quattro componenti sono in seguito convertite in un indicatore sintetico che misura la distanza rispetto all'efficienza teorica massima stabilita a un valore pari a 100 (tecnicamente si definisce come la distanza dal punteggio di "frontiera")¹⁴. Se l'impresa paga sia l'IVA sia l'imposta sul reddito della società, l'indice è calcolato come la media semplice della distanza dal punteggio di frontiera per ciascuna delle quattro componenti. Il valore di ciascuna componente è trasformato in una distanza dal punteggio di frontiera ovvero tra 0 e 100 (il valore zero indica il processo meno efficiente, il punteggio

¹⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al Doing Business nella sezione Methodology (www.doingbusiness.org/en/methodology/paying-taxes).



di 100 invece rappresenta il processo più efficiente). In sintesi, la distanza totale dell'indice rispetto al punteggio di frontiera è la media dei punteggi delle componenti.

I dati presenti nella tabella 33 sono stati estratti dal *Report* e raffigurano gli score conseguiti dalle principali economie mondiali sul *Post-Filing Index* e le sue componenti. Le nazioni più efficienti, tra quelle prese in esame, sono la Germania con un punteggio di 97,7, il Giappone (95,2) e gli Stati Uniti (94), di contro l'Italia è la nazione con il peggior score, 52,4 con un gap di circa 45,3 punti dalla Germania. In termini di numero di ore necessarie per preparare il rimborso IVA, in Italia sono necessarie 42 ore contro le 1,0 necessarie in Giappone e 0 in Germania e Regno Unito; 62,6 settimane per ottenere il rimborso contro le 5,2 in Germania. Solo in riferimento all'indicatore del *tempo per avviare una verifica dell'imposta del reddito delle imprese* l'Italia non mostra il valore più grande.

Tabella 33 - Post-Filing Index Score e le componenti. DB 2020. Banca Mondiale

COUNTRY	TIME TO COMPLY WITH A VAT REFUND (HOURS)	TIME TO OBTAIN A VAT REFUND (WEEKS)	TIME TO COMPLY WITH A CORPORATE INCOME TAX CORRECTION (HOURS)	TIME TO COMPLETE A CORPORATE INCOME TAX CORRECTION (WEEKS)	POST-FILING INDEX
Germany	0	5,2	4,5	Review likelihood* <25%	97,7
Japan (Tokyo)	1	10,8	3	Review likelihood* <25%	95,2
Usa (NY)	VAT does not exist	VAT does not exist	8	Review likelihood* <25%	94
Spain	0	16,5	1,5	Review likelihood* <25%	93,6
France	10,5	6,2	3,5	Review likelihood* <25%	92,4
Russian Federation (Moscow)	7,2	19,4	7,5	16	73,3
Canada	7,5	14	15	14,9	73,2
United Kingdom	0	7,2	6	34	71
Italy	42	62,6	5	Review likelihood* <25%	52,4

Fonte: Elaborazione FNC su dati Banca mondiale e PwC

*L'espressione *Audit likelihood<25%* indica che il controllo non è probabile e l'economia riceve la miglior distanza dal risultato di frontiera (100) per questa componente dell'indicatore.

Questi dati rendono evidente la difficoltà di fare impresa nel nostro paese, in particolare potrebbero essere scoraggianti verso tutte quelle persone che vogliono intraprendere un *business* in Italia e mettono in evidenza la difficoltà che devono essere superate nel corso del processo di semplificazione attualmente in atto nella pubblica amministrazione.

L'impresa "tipo". I principali aspetti che caratterizzano l'impresa "tipo" analizzata per la stesura del rapporto *Paying Taxes 2020* sono enunciati nella nota metodologica diffusa dalla Banca Mondiale nel sito web del Progetto del *Doing Business*¹⁵. Di seguito saranno illustrate le principali caratteristiche.

¹⁵ <http://www.doingbusiness.org/methodology/paying-taxes>



L'Impresa "tipo" deve:

- essere un'impresa a responsabilità limitata e soggetta a regime di tassazione. Se nell'economia esistono altre forme di responsabilità limitata sarà considerata la forma più comune.
- essere operativa dal primo gennaio 2015 data in cui l'impresa ha acquisito tutti gli assets presenti nel proprio bilancio ed ha assunto tutti i lavoratori
- svolgere le proprie attività in grandi città
- essere di proprietà nazionale con 5 proprietari, tutte persone fisiche
- svolgere attività industriali o commerciali
- avere 60 dipendenti, di cui 4 manager 8 assistenti e 48 lavoratori, tutti nati all'interno dell'economia selezionata ed il manager può essere anche il proprietario

Ulteriori caratteristiche sono disponibili nella nota metodologica ufficiale.

Frontiera efficiente. La procedura attraverso cui le differenti economie sono classificate in relazione alla facilità di pagamento si basa sui ponteggi ottenuti che vengono ordinati in relazione alla distanza dalla frontiera efficiente. I valori ottenuti sono il risultato della media semplice della distanza dai valori di frontiera per ogni componente dell'indicatore principale (tempo; TTCR; Postfiling Index ed il numero di pagamenti per anno), rispetto ad una soglia e ad una trasformazione non lineare applicata ad una delle componenti, il TTCR. Il valore soglia viene definito come il TTCR al quindicesimo percentile di tutta la distribuzione del TTCR per tutti gli anni inclusi nell'analisi incluso il DB 2018. Il valore è settato al 26,1%. Per cui tutte le economie che hanno il TTCR al di sotto di questa percentuale ricevono lo stesso punteggio dell'economia alla soglia. Ciò non si fonda sulla teoria economica della tassazione ottimale bensì ha una natura prettamente empirica.

La soglia non si basa su alcuna teoria economica di una "aliquota fiscale ottimale" che minimizza le distorsioni o massimizza l'efficienza nel sistema fiscale globale di un'economia, bensì ha una natura prettamente empirica.

Ulteriori caratteristiche sono disponibili nella nota metodologica ufficiale.



15. Fonti

European Union and Eurostat, *Taxation Trends in the European Union, 2020 Edition*.

Eurostat, *Database*, www.ec.europa.eu/eurostat/data/database.

Fondazione Aristeia, Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti, Documento Aristeia n. 11, “Economia sommersa e pressione fiscale”, Aprile 202.

Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Redditi e pressione fiscale delle Famiglie, 14 gennaio 2020.

Istat, Notifica dell’indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il trattato di Maastricht, Anni 2016-2019, Comunicato stampa 22 aprile 2020.

Istat, I conti nazionali per settore istituzionale, Anni 1995-2019, Comunicato stampa 8 aprile 2020.

Istat, Pil e indebitamento AP, Anni 2016-2019, Comunicato stampa 2 marzo 2020.

Istat, L’economia non osservata nei conti nazionali, Anni 2014-2017, Comunicato stampa 15 ottobre 2019.

Istat, Conti economici nazionali, Anni 1995-2018, Comunicato stampa 23 settembre 2019.

Istat, La nuova revisione dei conti nazionali a cinque anni dall’introduzione del SEC 2010. Comunicato stampa 31 luglio 2019.

Istat, I.Stat, Banca dati Istat, www.dati.istat.it.

Mef, Dipartimento di Studi e Ricerche Economico Fiscali, *Statistiche Fiscali – Approfondimenti*, Ottobre 2010, “Le statistiche fiscali internazionali: i principali indicatori di confronto tra i sistemi tributari”, di Marco Buffarini e Paolo Acciari.

Mef, Documento di Economia e Finanza 2020, Sezione I, Programma di stabilità, 24 aprile 2020.

Mef, Documento di Economia e Finanza 2020, Nota di aggiornamento, 7 ottobre 2020.

Oecd, *Taxing Wages 2020*.

Oecd, *Corporate Tax Statistics, Second Edition, 2020*.

Oecd, *Revenue Statistics 2019, Tax revenue trends in the Oecd, 2019*.

Oecd, *Database*, www.data.oecd.org.

World Bank, *Doing Business 2020, 2019 Edition*.

World Bank and PwC, *Paying Taxes 2020, 2019 Edition*.

World Bank, *Doing Business Database*, www.doingbusiness.org/en/data.